

VI.

Disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro degli Affari esteri (Tittoni) nella seduta del 20 febbraio 1907, sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (1).

Onorevoli Signori!

A norma dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione e dell'articolo 181 del relativo regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901, mi onoro di presentare al vostro esame gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Le tabelle annesse al presente disegno di legge sono state esaminate ed approvate dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione nella seduta del 1° febbraio 1907, secondo le disposizioni sopra citate, salvo quanto riguarda l'aumento proposto al cap. 34 dello stato di previsione della spesa e di cui si dirà in appresso.

Gli stati di previsione per l'esercizio 1906-907 approvati con la legge 30 dicembre 1906, n. 678, davano i seguenti risultati:

Entrata.

Entrata effettiva prevista	L.	2,467,500
Entrata per movimento di capitali	"	<u>1,095,580</u>
Totale	L.	<u>3,563,080</u>

Spesa.

Spesa ordinaria prevista	L.	1,638,080
Spesa straordinaria prevista	"	<u>1,925,000</u>
Totale	L.	<u>3,563,080</u>

(1) Riprodotto dagli *Atti parlamentari* (Camera dei Deputati), Legislatura XXII, Sessione 1904-907, stampato n. 658.

Gli stati di previsione sopra indicati presentavano pertanto una differenza a detrimento del patrimonio di lire 1,095,580, in quanto che, per supplire alla eccedenza delle spese sulle entrate, si doveva provvedere con la vendita di titoli di Stato o garantiti dallo Stato per una somma corrispondente.

Col progetto di legge di assestamento del bilancio, presentato al vostro esame, le previsioni sopra indicate venivano rettificate come segue:

Entrata prevista.

Entrata effettiva	L.	3,168,500
Entrata per movimento di capitali	"	514,030
Totale	L.	<u>3,682,530</u>

Spesa prevista.

Spesa effettiva ordinaria	L.	1,739,580
Spesa effettiva straordinaria	"	1,942,950
Totale	L.	<u>3,682,530</u>

Col progetto di assestamento del bilancio 1906-907 pertanto, per effetto delle variazioni proposte, l'eccedenza delle spese, alla quale si propone di provvedere con entrate nella categoria *Movimento di capitali* provenienti dalla vendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, viene ridotta a lire 514,030, pur provvedendo alla spesa straordinaria di lire 1,500,000 per iniziare le costruzioni dei ricoveri per emigranti nei porti di Genova, Napoli e Palermo.

Le variazioni che si propongono per l'esercizio 1907-908 portano una differenza per l'entrata e per la spesa in meno di lire 495,980 negli stanziamenti del precedente esercizio in confronto alle prime previsioni e di lire 615,430 in confronto alle previsioni rettificate, quali risultano dal relativo progetto presentato all'approvazione del Parlamento.

Secondo le tabelle che ho l'onore di sottoporre al vostro esame, l'entrata effettiva ordinaria ammonta difatti a L. 3,065,100 —
 quella per movimento di capitali a " 2,000 —
 Con un totale di L. 3,067,100 —
 le spese effettive ordinarie ammontano a L. 1,934,433.43
 quelle straordinarie a " 875,000 —
 Con un totale di L. ————— 2,809,433.43
 ed una eccedenza di entrata di L. 257,666.57
 che rappresenta l'avanzo previsto di bilancio.

A tale avanzo previsto corrisponde lo stanziamento di identica somma nello stato di previsione della spesa; categoria 2^a, *Movimento di capitali*, poichè, per le disposizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, la parte del fondo non devoluta a soddisfare le spese per il servizio dell'emigrazione deve essere investita in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Giova notare però che nell'ammontare delle spese straordinarie è compresa una seconda rata di lire 500,000 per l'impianto del ricovero degli emigranti nel porto di Napoli, che ha carattere assolutamente transitorio e cesserà non appena compiuta la costruzione del ricovero stesso, qualora esso debba essere istituito a spese del Fondo per l'emigrazione.

Seguono le modificazioni da apportarsi ai vari capitoli degli stati di previsione in confronto a quelli approvati per il precedente esercizio finanziario.

Entrata.

Cap. n. 2. — *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione*, + lire 47,600.

Nel progetto di assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1906-907 venne indicato in lire 265,000 l'interesse prodotto dai titoli di Stato e garantiti dallo Stato in cui, per disposizione dell'articolo 28 della legge sull'emigrazione, devono essere impiegati gli avanzi di bilancio.

La somma così definitivamente prevista corrisponde a quanto si prevede realizzare nel corso dell'esercizio 1906-907 sui titoli esistenti alla fine dell'esercizio stesso, tenuto conto degli effetti derivanti dalla conversione della rendita 5 per cento e dei titoli che dovranno essere alienati per sopperire alla differenza tra le spese e le entrate per lo stesso esercizio, quale risulta dalle previsioni rettificcate.

Le tabelle annesse al presente disegno di legge portano, però, per l'esercizio finanziario 1907-908 una eccedenza di entrate di circa lire 250,000, la quale, secondo le disposizioni sopra ricordate della legge sull'emigrazione, deve essere, non appena possibile, reinvestita in titoli.

Si ritiene pertanto necessario di comprendere nello stanziamento previsto l'ammontare degli interessi provenienti dall'impiego della sopra citata somma di lire 250,000, calcolando che l'impiego stesso possa essere effettuato nel secondo semestre dell'esercizio, e cioè dopo il 1° gennaio 1908, con un provento di interessi di circa lire 4,600, calcolato in cifra tonda.

Si propone, quindi, lo stanziamento di lire 269,600, superiore di lire 47,600 a quello compreso negli stati di previsione per l'esercizio 1906-907.

Cap. n. 3. — *Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti*, + lire 500,000.

La tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, stabilita dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, ha prodotto nei quattro ultimi esercizi finanziari le seguenti somme:

Esercizio 1902-903.	. . .	L.	1,979,746
Id. 1903-904.	. . .	"	1,812,628
Id. 1904-905.	. . .	"	2,222,326
Id. 1905-906.	. . .	"	3,025,586

Nel primo semestre dell'esercizio in corso, secondo i dati accertati a tutto il 31 dicembre 1906, il prodotto della tassa è stato di lire 1,434,878.

Senza calcolare i risultati ottenuti nel 1° semestre 1906-907, i quali, tuttavia, sono superiori di lire 271,222 a quelli del semestre corrispondente dell'esercizio 1905-906, la media delle tasse riscosse nei quattro esercizi finanziari sopra indicati ammonta a lire 2,260,000 in cifra tonda. Sembra perciò conveniente di tener conto, nelle previsioni per l'esercizio 1907-908, del movimento ascendente verificatosi negli accertamenti degli esercizi precedenti, e determinare per l'esercizio stesso in lire 2,300,000 il provento derivante dalla tassa d'imbarco per gli emigranti, tenuto anche conto, sebbene in misura ristretta, dei risultati che si prevedono realizzare nell'esercizio 1906-907.

Si propone, pertanto, l'aumento di lire 500,000 al capitolo 4 dello stato di previsione dell'entrata.

Cap. n. 5. — *Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità dovute ai medesimi e ai commissari viaggianti*, + lire 50,000.

L'aumentato numero degli emigranti porta anche come conseguenza un maggior numero di piroscafi in partenza dai vari porti.

Si rende, pertanto, necessario l'imbarco di un maggior numero di medici militari o di commissari viaggianti, incaricati del servizio sanitario e di vigilanza a bordo delle navi, secondo le prescrizioni dell'articolo 11 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione.

Le competenze spettanti ai medici militari e ai commissari viaggianti stabilite dall'articolo 31 del regolamento 10 luglio 1901, sono a carico dei vettori, i quali, per le disposizioni del citato articolo 11 della legge 31 gennaio 1901, devono versare al Fondo per l'emigrazione le competenze stesse.

La somma necessaria per tale servizio per l'esercizio 1907-908 si prevede identica a quella dell'esercizio precedente, secondo le previsioni rettifiche, e cioè in lire 440,000, onde l'aumento proposto in lire 50,000.

È necessario però osservare come tale somma corrisponde ad identico aumento che si propone portare al capitolo 15 dello stato di previsione della spesa, come si dirà in appresso.

Cap. n. 10. — *Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione*, — lire 1,093,580.

Gli stati di previsione per l'esercizio 1906-907, approvati con la legge 30 dicembre 1906, n. 671, presentavano una differenza tra le spese e le entrate di lire 1,095,580, alla quale si provvedeva mediante la vendita di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione, cioè con consumo di patrimonio. Come fu osservato a suo tempo, la somma derivante dalla vendita di titoli veniva però a costituire una trasformazione di capitali, in quanto che con essa si provvedeva a parte della spesa straordinaria di lire 1,500,000 per la costruzione dei ricoveri ed avrebbe trovato in seguito il corrispettivo nel valore degli stabili.

Secondo le tabelle annesse al presente disegno di legge si ha invece una eccedenza delle entrate sulle spese di lire 257,666.57, la quale, secondo le disposizioni di legge, deve essere reinvestita in titoli.

Cessa, quindi, la ragione dello stanziamento al capitolo n. 10 del bilancio dell'entrata.

Però, considerato che parte del Fondo per l'emigrazione è reinvestito in obbligazioni ferroviarie 3 per cento, rimborsabili mediante estrazioni annuali, e certificati ferroviari 3.65 per cento anch'essi rimborsabili, si ritiene conveniente lasciare un piccolo stanziamento di lire 2,000, supponendo che altrettanta somma possa essere accertata per rimborsi nel corso dell'esercizio 1907-908.

Spesa.

Cap. n. 1. — *Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione; personale*, + lire 1,853,43.

L'aumento proposto dipende da sessenni che si matureranno nel settembre o nel dicembre 1907 sullo stipendio di alcuni funzionari del Commissariato assunti in servizio nell'anno 1901.

Cap. n. 5. — *Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati*, + lire 2,000.

L'estendersi dei vari servizi affidati al Commissariato dell'emigrazione ha prodotto un maggior lavoro presso la sede centrale e presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco e, conseguentemente, una maggiore spesa specialmente per moduli e stampati per uso d'ufficio.

Senza estendersi in superflui dettagli, basta accennare al maggior numero di stampati occorrenti, specialmente pei verbali di visite preliminari e definitive, reso necessario dall'aumentato numero delle partenze

dei piroscafi, e al maggior consumo di carta, registri, ecc., in dipendenza del movimento sempre crescente della corrispondenza.

Si ritiene pertanto necessario l'aumento proposto, che metterà in grado l'Amministrazione di provvedere, pur senza soverchia larghezza, al normale funzionamento della sede centrale del Commissariato e degli uffici da esso dipendenti.

Cap. n. 7. — *Spese speciali di posta e telegrafo*, + lire 3,000.

Lo stanziamento impostato nei precedenti esercizi per sopperire alle spese della corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero o a persone ed istituti nell'interno del Regno che non sono ammessi a godere della franchigia postale e telegrafica, si è dimostrato insufficiente, tanto che si è dovuto ricorrere, specie negli ultimi esercizi, a prelevamenti dal fondo di riserva.

L'aumento delle spese postali e telegrafiche è giustificato principalmente dal fatto che il Commissariato deve, nell'interesse dell'emigrazione italiana, provvedere a frequenti ispezioni ed inchieste col mezzo dei propri ispettori e delle autorità diplomatiche e consolari, ciò che rende necessario un attivo scambio di lettere e di telegrammi.

Inoltre tale aumento è dovuto anche alla maggiore estensione data alle istituzioni di patronato per gli emigranti all'estero e all'interno, e di uffici speciali per l'assistenza legale degli emigrati e per il loro avviamento al lavoro e coi quali è necessario mantenersi in continua corrispondenza.

Si propone pertanto di portare lo stanziamento del capitolo, per l'esercizio finanziario 1907-908, a lire 13,000.

Cap. n. 14. — *Stipendi ed indennità agli addetti ai Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati*, + lire 40,000.

Con decreto reale 2 dicembre 1906 venne regolato il servizio degli addetti consolari temporanei per l'assistenza agli emigranti italiani, con le attribuzioni determinate dal regolamento annesso al decreto stesso.

Tali attribuzioni, che si crede conveniente brevemente ricordare, rispondono ai bisogni dei nostri emigranti, in quanto che gli addetti dovranno:

a) tenersi costantemente informati delle condizioni del lavoro nelle circoscrizioni loro assegnate;

b) visitare centri coloniali ed agricoli, fabbriche, opifici, miniere, ferrovie, opere pubbliche e private di ogni specie, laddove la mano d'opera italiana sia impiegata o ricercata, per accertare la situazione materiale e morale degli operai che già vi si trovano e per determinare se altri possano accettarvi impiego ed a quali condizioni;

c) mantenersi in rapporto coi lavoratori italiani ed assisterli, fornendo loro le informazioni di cui abbisognano, consigliandoli e dirigendoli nelle questioni concernenti i patti agricoli, le assicurazioni, gli infortuni e i dissidi economici coi padroni;

d) compiere indagini, in caso di infortunio, per stabilire la verità dei fatti e raccogliere testimonianze e documenti nell'interesse dei lavoratori o delle loro famiglie;

e) tenere informato il Commissariato dell'emigrazione di quanto si riferisce all'esecuzione del mandato ad essi affidato, riferirgli ogni fatto che interessi l'emigrazione italiana e presentargli relazioni periodiche sull'opera spiegata e sui risultati ottenuti.

Affinchè possa essere dato sviluppo a tale servizio ed esteso il numero degli addetti, specialmente presso i Consolati dell'America, dove si riversa tanta parte della nostra emigrazione e dove è necessario provvedere ad una intensa azione di tutela, si propone di portare a lire 80,000 lo stanziamento del capitolo per il futuro esercizio finanziario.

Cap. n. 15. — *Competenze ai medici militari e commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle somme versate per detto titolo, + lire 50,000.*

L'aumento dell'emigrazione che, basandosi sui risultati degli esercizi scorsi, si prevede per l'esercizio 1907-908, avrà per effetto anche, sebbene in parte, un numero maggiore di piroscafi in partenza. Si renderà pertanto necessario, durante l'esercizio stesso, l'imbarco di un numero maggiore di ufficiali medici o di commissari viaggianti ai quali deve essere affidato il servizio sanitario e quello di vigilanza a bordo delle navi, secondo le disposizioni dell'articolo 11 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione.

Il previsto aumento nel numero dei commissari che prenderanno imbarco nel corso dell'esercizio, porterà un conseguente maggiore aggravio al Fondo per l'emigrazione, per provvedere al pagamento delle competenze ad essi spettanti nella misura stabilita dall'articolo 31 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901 per l'applicazione della sopra indicata legge sull'emigrazione.

Tale maggiore aggravio può calcolarsi in cifra tonda a lire 50,000, onde la proposta di portare lo stanziamento del capitolo 15 per il venturo esercizio finanziario alla somma complessiva di lire 440,000.

Giova notare però che tale aggravio è solamente apparente. Esso corrisponde all'aumento proposto al capitolo 5 dello stato di previsione dell'entrata, dovendo, sempre per le disposizioni del sopra accennato articolo 11 della legge sull'emigrazione, le competenze dei medici militari e commissari viaggianti essere rimborsate dai vettori interessati.

Cap. n. 16. — *Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse* + lire 5,000.

Nell'esercizio 1906-907 era stanziata la somma di lire 40,000 per provvedere al pagamento delle indennità stabilite dall'articolo 155 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901, alle Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti e per le spese accessorie delle Commissioni stesse.

Secondo i risultati dell'esercizio 1905-906 accertati nel conto consuntivo, la somma sopra indicata fu superata di lire 4,000 circa. Tale aumento fu dovuto al numero di piroscafi in partenza, superiore a quello previsto, che rese necessario un conseguente maggior numero di sedute delle Commissioni ed un maggiore impiego di agenti della forza pubblica, chiamati per agevolarne l'opera e per la tutela dell'ordine pubblico. In quell'esercizio difatti, si ebbero numero 707 visite nei vari porti d'imbarco con una spesa complessiva di lire 44,885.24 a carico del Fondo per l'emigrazione.

Il movimento crescente dell'emigrazione rese necessario anche un aumento di spesa nel 1° semestre 1906-907. Difatti in quel semestre si ebbe un numero di sedute maggiore a quello verificatosi nel semestre corrispondente dell'esercizio precedente. Supponendosi che tale aumento si abbia a verificare nelle stesse proporzioni nel 2° semestre, si ritenne necessario proporre, col progetto di assestamento dell'esercizio in corso, l'aumento di lire 5,000 al fondo stanziato nel capitolo del bilancio.

Per l'esercizio 1907-908 in cui si prevede un movimento emigratorio almeno uguale a quello dell'esercizio precedente, si prevede anche un numero identico di partenze. Onde la necessità, per porre in grado l'Amministrazione di provvedere al pagamento della spesa obbligatoria per le Commissioni di visita, dell'aumento proposto di lire 5,000 e nella stessa misura di quello proposto per l'assestamento dell'esercizio in corso.

Cap. n. 17. — *Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri*, lire 46,000.

Cap. n. 18. — *Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio*, lire 50,000.

Negli esercizi precedenti le spese concernenti l'assistenza degli emigranti nei porti del Regno e in quelli di scalo all'estero erano compresi in un solo capitolo. Sembra ora conveniente separare le spese che riguardano l'assistenza straordinaria degli emigranti nei porti del Regno e che comprendono oltre l'assistenza propriamente detta anche il servizio delle

disinfezioni e della sorveglianza sulle locande abilitate all'alloggio degli emigranti, da quelle riguardanti l'assistenza straordinaria nei porti di scalo all'estero, comprendendo in esse anche il servizio delle ricerche e quelle riguardanti i casi eccezionali di rimpatrio.

Nel capitolo n. 17 saranno quindi comprese le somme da erogarsi in caso di bisogno per l'assistenza degli emigranti che affluiscono nei vari porti e di cui si è avuto esempio nel corrente esercizio in seguito allo sciopero della gente di mare, nonchè di quelli che rimpatriano spesso in cattive condizioni morali e materiali. Si ritiene per tali oggetti sufficiente la somma di 20,000 lire, salvo a provvedere con prelevamenti dai fondi di riserva, ove si rendesse necessario l'impiego di una somma maggiore.

Parimenti nel capitolo 17 saranno comprese le spese di disinfezioni del bagaglio degli emigranti prescritte dall'articolo 149 del regolamento sull'emigrazione e da eseguirsi nelle stufe di disinfezione di proprietà dello Stato nei porti di Palermo e Messina o nell'edificio appositamente costruito nel porto di Napoli e per le quali, basandosi sui risultati degli esercizi precedenti, si ritiene necessaria la somma di lire 20,000.

Altra spesa da imputarsi allo stesso capitolo 17 è quella relativa alla sorveglianza da esercitarsi a norma dell'articolo 78 del citato regolamento nell'interesse dell'igiene e della sicurezza degli emigranti, sugli alberghi o locande autorizzate a provvedere ad essi, a spese dei vettori, il vitto e l'alloggio. Per tale servizio, affidato a speciali medici igienisti coadiuvati dagli agenti della pubblica forza, si ritiene necessaria la somma di lire 6000.

Al capitolo 18 saranno imputate, come si è detto, tutte le spese che concernono l'assistenza degli emigrati all'estero.

Così saranno in esse comprese le spese per l'assistenza straordinaria ad emigranti che sbarcano nei porti esteri e che possono trovarsi per cause accidentali ed imprevedibili, bisognosi di aiuto pronto ed efficace.

È necessario, sull'argomento, ricordare come il Commissariato nel corso dell'esercizio 1906-907 abbia dovuto provvedere, colla massima urgenza, per mezzo dei consoli e delle Società di patronato, all'assistenza degli emigranti che, superstiti del naufragio del piroscalo *Sirio* imbarcati su altri piroscali di passaggio, sbarcarono in vari porti esteri in deplorabili condizioni.

La somma di lire 20,000 si ritiene sufficiente a tale scopo, salvo a provvedere, nei casi di assoluto bisogno ed urgenza, coi fondi di riserva.

La rimanente somma di lire 30,000 che si propone di stanziare al capitolo 18, permette di provvedere alla pubblicazione delle liste degli emigrati ricercati dai parenti e di cui non si hanno notizie certe, da farsi per mezzo dei Consolati appositamente autorizzati, nei giornali più diffusi specialmente tra italiani; nonchè a casi eccezionali di rimpatrio, per quei

connazionali i quali, per condizioni speciali o per constatata povertà, fossero meritevoli di tale forma di assistenza.

In quanto ai rimpatri giova ricordare che per l'esercizio 1906-907 venne approvata la proposta di iniziativa parlamentare per lo stanziamento della spesa straordinaria di lire 120,000 per provvedere, in quell'esercizio, al rimpatrio dal Brasile dei connazionali che versavano in tristissime condizioni morali e materiali. Provveduto mercè lo stanziamento di quella somma ai bisogni urgenti, sembra ora opportuno mantenere in bilancio la somma che si propone di determinare in lire 20,000 per i casi eccezionali di rimpatrio, non limitati al solo Brasile, ma esteso anche ad altri paesi dove altri connazionali possono trovarsi in bisogno.

Resta inteso però che tali rimpatri saranno autorizzati dal Commissariato solo in caso di estremo bisogno e alle condizioni e limiti stabiliti dall'articolo 25 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione.

Cap. n. 19. — *Servizio di informazioni e di vigilanza - Sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina - Tutela degli emigranti alle frontiere*, + lire 15,000.

Il numero sempre crescente di emigranti che partono dal Regno oltrechè dai porti d'imbarco anche per via di terra, rende necessaria un'assidua e continua vigilanza diretta a colpire e reprimere, sin dove è possibile, l'azione di agenti clandestini ed anche un'azione di tutela a vantaggio dei nostri emigranti.

La vigilanza sull'emigrazione clandestina sarà esercitata come per il passato nei porti e nelle stazioni di confine per mezzo degli agenti della pubblica forza, i quali provvedono ad una continua opera di controllo sulle masse di emigranti che transitano nei vari luoghi per recarsi nei porti del Regno o dell'estero.

È necessario però di provvedere non solo ai mezzi per scoprire e reprimere l'azione degli agenti disonesti ed impedire la tratta dei minorenni; ma di stabilire anche un'azione di tutela connessa a quella di sorveglianza per gli emigranti che vengono diretti alle frontiere e che dovrebbero subire tutte le conseguenze degl'inganni di cui furono vittime.

A tale scopo il Commissariato intende esplicitare un'energica azione, sia per mezzo dei locali uffici di pubblica sicurezza, sia provvedendo anche all'istituzione di speciali uffici ove se ne presenti la necessità.

Per dare modo al Commissariato di esplicitare tale azione di sorveglianza e di tutela si propone di portare a lire 30,000 lo stanziamento del cap. n. 19.

Cap. n. 20. — *Spese per le Commissioni arbitrali*, + lire 2,500.

L'aumentato movimento migratorio ha aumentato anche le controversie tra gli emigranti e i vettori o loro rappresentanti per restituzione di somme, risarcimenti di danni, ecc., le quali per le disposizioni dell'articolo 27 della

legge 31 gennaio 1901 devono essere giudicate inappellabilmente da una Commissione arbitrale, avente sede in ogni capoluogo di provincia e composta delle persone designate dall'articolo stesso della legge.

I ricorsi presentati al giudizio di tali Commissioni diventano sempre più numerosi, onde la necessità di provvedere a maggiori spese di posta, per la notificazione di atti e sentenze, di copiatura e di cancelleria.

Affinchè le Commissioni possano funzionare regolarmente si ritiene necessario l'aumento del fondo stanziato nel capitolo speciale del bilancio il quale da lire 1,500 dovrebbe essere portato a lire 4,000.

Cap. n. 21. — *Spese di liti*, + lire 1,000.

• Si propone di portare lo stanziamento del cap. 21 a lire 2,000 per il futuro esercizio finanziario, per provvedere alle spese di liti qualora il Commissariato dell'emigrazione fosse direttamente chiamato in giudizio in molte contestazioni pendenti.

Cap. n. 25. — *Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine*, + lire 50,000.

Cap. n. 26. — *Fondo di riserva per le spese impreviste*, + lire 50,000.

L'estensione dei servizi relativi all'emigrazione, specialmente per quanto riguarda l'assistenza degli emigranti all'estero, e pei quali si propongono i necessari stanziamenti negli altri capitoli del bilancio, rende necessario l'aumento dei fondi di riserva per sopperire alle urgenti maggiori spese, ora imprevedibili, per le quali si dovesse provvedere nel corso dell'esercizio e prima dell'approvazione del progetto di legge relativo all'assestamento del bilancio.

Si propone pertanto di aumentare lo stanziamento dei due fondi di riserva di lire 50,000 cadauno, portando a lire 75,000 il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine e ad altrettanta somma quello per le spese impreviste.

Cap. n. 26 bis. — *Rimpatri dal Brasile*, — lire 120,000.

Nel corso della discussione del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1906-907 venne dalla Camera dei deputati accolta la proposta d'iniziativa parlamentare per lo stanziamento straordinario di lire 120,000 per rimpatri dal Brasile.

La proposta corrispondeva al voto espresso dal Consiglio dell'emigrazione e dalla Commissione parlamentare di vigilanza, affinchè si fosse provveduto colla massima urgenza al rimpatrio dei nostri connazionali dal Brasile i quali si trovavano in condizioni di salute ed economiche tali da richiedere il pronto intervento del Commissariato.

Secondo il voto espresso dal Consiglio dell'emigrazione, ai bisogni urgenti dei nostri connazionali nel Brasile doveva provvedersi straordinariamente colla somma di lire 100,000, mentre le rimanenti lire 20,000 dovevano costituire un fondo ordinario a disposizione del Commissariato

per provvedere ai casi eccezionali di rimpatrio nei limiti e alle condizioni stabilite dall'articolo 25 della legge sull'emigrazione.

Provveduto col sopra indicato stanziamento straordinario di lire 120,000 ai rimpatri dei nostri connazionali dal Brasile, rimane da impostare il fondo ordinario secondo il parere espresso dal Consiglio. A tale impostazione si è provveduto collo stanziamento di lire 20,000 al cap. 18 dello stato di previsione della spesa come si è veduto più sopra.

Non esistendo pertanto più le ragioni che consigliarono l'impostazione straordinaria delle lire 120,000, ed essendosi provveduto al normale andamento del servizio dei rimpatri coi fondi stanziati al capitolo 18 si propone la radiazione del capitolo 26 bis.

Cap. n. 27. — *Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco, spese di progetti, ed acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento*, — lire 950,000.

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 si era impostato lo stanziamento di lire 1,500,000 per la costruzione di ricoveri per gli emigranti nei porti d'imbarco. Con tale stanziamento si provvedeva alla sistemazione del ricovero nel porto di Genova, in aggiunta ai fondi stanziati nel bilancio 1905-906, a quello nel porto di Palermo e ad una prima rata per l'inizio dei lavori del ricovero nel porto di Napoli.

Per il futuro esercizio è necessario provvedere alla prosecuzione dei lavori in quest'ultimo porto con una seconda rata di lire 500,000, qualora la costruzione del ricovero o le pratiche relative possano essere iniziate prima del 30 giugno p. v.

È inoltre conveniente lasciare un margine di lire 50,000 disponibile per altri lavori pei quali fosse necessario provvedere nel corso dell'esercizio nei vari porti.

Si propone pertanto lo stanziamento di lire 590,000 inferiore di lire 950,000 allo stanziamento approvato nello stesso capitolo per l'esercizio in corso.

Cap. n. 34. — *Indennità ai Regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero*, + lire 20,000.

La Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, pur lasciando iscritto l'aumento di lire 20,000 nello stanziamento per il servizio della leva all'estero, ha osservato che tale aumento non potrebbe da essa essere approvato. Su di esso, come pure sullo stanziamento impostato nel capitolo 34 dei precedenti esercizi, la Commissione ha creduto di fare le più ampie riserve sul carattere provvisorio dell'assegno di lire 60,000.

A suo avviso il Fondo per l'emigrazione non dovrebbe essere chiamato che a dare, per tali spese, un solo contributo e limitatamente per gli emigranti transoceanici.

Il Ministero, però, ritenuto che la legge sull'emigrazione non fa distinzione tra emigranti diretti a paesi europei o transoceanici, e che lo stanziamento proposto deve essere considerato come contributo alle spese sostenute per l'attuazione del servizio della leva militare in dipendenza delle disposizioni degli articoli 33 e seguenti della stessa legge sull'emigrazione, deve chiedere al Parlamento l'approvazione dello stanziamento.

L'aumento proposto dipende dal fatto che la somma stanziata nel bilancio dell'esercizio 1906-907 a titolo d'indennità ai titolari degli uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare ad essi affidato per la disposizione sopra richiamata della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione, si è resa insufficiente per il regolare andamento del servizio.

Basterà notare il numero sempre crescente degli iscritti che affluiscono ai vari Consolati, specialmente dell'America, per le operazioni di leva. Tale aumento ha prodotto oltre che un più grave lavoro ai diversi uffici all'estero, anche un aumento delle spese per locali e per impiegati.

Ad indennizzare in parte i titolari degli uffici che hanno avuto un forte aumento di lavoro e di spese, si ritiene necessaria, pertanto, la somma di lire 80,000 da ripartirsi proporzionalmente al numero degli iscritti presentatisi ad ogni ufficio ed anche alle condizioni locali degli uffici stessi.

Cap. n. 36. — *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato*, + lire 257,666.57.

Come si è veduto più sopra e come risulta dalle tabelle annesse al presente disegno di legge, si prevede per l'esercizio 1907-908 un'eccedenza delle entrate sulle spese di lire 257,666.57.

Tale eccedenza, per le disposizioni dell'articolo 28 della legge sull'emigrazione, deve essere investita in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, onde l'iscrizione della somma stessa al capitolo 36 dello stato di previsione della spesa, che si propone per l'approvazione.

Disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a fare riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

ART. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1906-907	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1907-908
Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908				
CATEGORIA I.					
Entrate effettive.					
<i>TITOLO I — Entrate ordinarie.</i>					
Rendite patrimoniali.					
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	20,000.00	. . .	20,000.00
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	222,000.00	+ 47,600.00	269,600.00
Totale			242,000.00	+ 47,600.00	289,600.00
Contributi a carico dei vettori.					
3	3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti	17,000.00	. . .	17,000.00
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,800,000.00	+ 500,000.00	2,300,000.00
5	5	Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e della indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti.	390,000.00	+ 50,000.00	440,000.00
Totale			2,207,000.00	+ 550,000.00	2,757,000.00

(segue) Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1906-907	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1907-908
Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908				
		Entrate diverse.			
6	6	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla Legge e al Regolamento sull'emigrazione	3,000.00	. . .	3,000.00
7	7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti . .	15,000.00	. . .	15,000.00
8	8	Entrate diverse e impreviste . . .	500.00	. . .	500.00
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa	<i>per memoria</i>	. . .	<i>per memoria</i>
		Totale . . .	18,500.00	. . .	18,500.00
		Totale delle entrate effettive ordinarie	2,467,500.00	+ 597,600.00	3,065,100.00
		CATEGORIA II.			
		Movimento di capitali.			
10	10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione	1,095,580.00	- 1,093,580.00	2,000.00
		Totale del movimento di capitali . .	1,095,580.00	- 1,093,580.00	2,000.00
		RIASSUNTO.			
		CATEGORIA I — Entrate effettive . . .	2,467,500.00	+ 597,600.00	3,065,100.00
		CATEGORIA II — Movimento di capitali .	1,095,580.00	- 1,093,580.00	2,000.00
		Totale generale dell'Entrata . .	3,563,080.00	- 495,980.00	3,067,100.00

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1906-907	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1907-908
Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908				
CATEGORIA I.					
Spese effettive.					
TITOLO I — Spesa ordinaria.					
Spese generali.					
1	1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione. Personale	62,535.00	+ 1,853.43	(1) 64,388.43
2	2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti . .	18,520.00	. . .	(1) 18,520.00
3	3	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente	2,000.00	. . .	2,000.00
4	4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco	12,025.00	. . .	12,025.00
5	5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati . .	15,000.00	+ 2,000.00	17,000.00
6	6	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati	2,500.00	. . .	2,500.00
7	7	Spese speciali di posta e telegrafo .	10,000.00	+ 3,000.00	13,000.00
8	8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato	29,000.00	. . .	29,000.00
9	9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici	15,000.00	. . .	15,000.00
10	10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.	4,000.00	. . .	4,000.00
11	11	Spese casuali	2,000.00	. . .	2,000.00
Totale . . .			172,580.00	+ 6,853.43	179,433.43

(1) Le somme stanziare nei capitoli 1 e 2 rappresentano lo stato di fatto e dovranno essere variate se sarà approvato il ruolo organico per il personale che verrà presentato al Parlamento con apposito disegno di legge.

(segue) Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1906-907	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1907-908
Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908				
		Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.			
12	12	Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti	70,000.00	. . .	70,000.00
13	13	Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli Ispettori viaggianti	65,000.00	. . .	65,000.00
14	14	Stipendi ed indennità agli addetti ai Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati	40,000.00	+ 40,000.00	80,000.00
15	15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti o restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo . .	390,000.00	+ 50,000.00	440,000.00
16	16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, e ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse	40,000.00	+ 5,000.00	45,000.00
17	17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno. Disinfezioni. Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri	20,000.00	+ 26,000.00	46,000.00
18	18	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero. Servizio relativo alla ricerca degli emigrati. Casi eccezionali di rimpatrio . . .		+ 50,000.00	50,000.00
18	19	Servizio di informazioni e di vigilanza. Sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina. Tutela degli emigranti alle frontiere	15,000.00	+ 15,000.00	80,000.00
19	20	Spese per le Commissioni arbitrali .	1,500.00	+ 2,500.00	4,000.00
20	21	Spese di liti	1,000.00	+ 1,000.00	2,000.00
21	22	Missioni presso il Commissariato . .	3,000.00	+ . . .	3,000.00
Totale . . .			645,500.00	+ 189,500.00	835,000.00

(segue) Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1906-907	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1907-908
Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908				
		Spese per la protezione degli emigrati.			
22	23	Spese per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno	550,000.00	. . .	550,000.00
23	24	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero e assistenza legale agli emigrati vittime d'infortunio sul lavoro e servizio relativo	220,000.00	. . .	220,000.00
		Totale . . .	770,000.00	. . .	770,000.00
		Fondi di riserva.			
24	25	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	25,000.00	+ 50,000.00	75,000.00
25	26	Fondo di riserva per le spese imprevedute	25,000.00	+ 50,000.00	75,000.00
		Totale . . .	50,000.00	+ 100,000.00	150,000.00
		Totale delle spese ordinarie effettive	1,638,080.00	+ 296,353.43	1,934,433.43
		TITOLO II — Spese straordinarie.			
26	27	Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco; spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento	1,500,000.00	— 950,000.00	550,000.00
26 bis	..	Rimpatri dal Brasile	120,000.00	— 120,000.00	. . .
27	28	Spese per lavori straordinari	27,000.00	. . .	27,000.00
28	29	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati	3,000.00	. . .	3,000.00
		Da riportarsi . . .	1,650,000.00	1,070,000.00	580,000.00

(segue) Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1906-907	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1907-908
Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908				
		<i>Riporto . . .</i>	1,650,000.00	1,070,000.00	580,000.00
29	30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione	5,000.00	. . .	5,000.00
30	31	Spese straordinarie eventuali . . .	3,000.00	. . .	3,000.00
31	32	Spese per l'incremento delle scuole italiane in America	200,000.00	. . .	200,000.00
32	33	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani. .	<i>per memoria</i>	. . .	<i>per memoria</i>
33	34	Indennità ai Regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero .	60,000.00	+ 20,000.00	80,000.00
34	35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco	7,000.00	. . .	7,000.00
		Totale delle spese straordinarie effettive	1,925,000.00	- 1,050,000.00	875,000.00
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	3,563,080.00	- 753,646.57	2,809,433.43
		CATEGORIA II.			
		Movimento di capitali.			
35	36	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	<i>per memoria</i>	+ 257,000.57	257,000.57
		Totale del movimento di capitali	<i>per memoria</i>	+ 257,000.57	257,000.57
		RIASSUNTO.			
		CATEGORIA I — Spese effettive . . .	3,563,080.00	- 753,646.57	2,809,433.43
		CATEGORIA II — Movimento di capitali .	<i>per memoria</i>	+ 257,000.57	257,000.57
		Totale generale della Spesa . . .	3,563,080.00	- 496,646.00	3,067,434.00

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda la indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza o l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
7	Spese speciali di posta a telegrafo
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti al servizio dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti ed ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.
18	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio.
19	Servizio di informazioni e di vigilanza; sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina; tutela degli emigranti alle frontiere.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
23	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti di imbarco.

Pongo a partito l'articolo 2 con la tabella A di cui fa parte integrante.

(È approvato).

VII.

Relazione della Giunta generale del bilancio sugli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (1).

(Relatore: On. MONTAGNA)

Onorevoli colleghi!

Il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1907-908, come viene presentato al nostro esame, è così riassunto:

Entrata.	L. 3,067,100
Spesa	L. 2,809,433.43
Avanzo.	„ 257,666.57
	L. 3,067,100

L'entrata effettiva prevista per l'esercizio 1906-907 in lire 2,467,500, in sede di assestamento è portata a lire 3,168,500 ed in previsione per 1907-908 a lire 3,065,100 così distinte:

Entrata ordinaria.

Rendite patrimoniali.

Cap. n. 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	L. 20,000
Cap. n. 2. Rendite dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione per il 1906-907 lire 222,000 + lire 47,600	L. 269,600
	L. 289,600

Contributi a carico dei vettori.

Cap. n. 3. Tassa di patenti ai vettori. L.	17,000
Cap. n. 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti per il 1906-907 lire 1,800,000 + lire 500,000	L. 2,300,000
Cap. n. 5. Depositi fatti dai vettori, per stipendi ai medici, ecc., per il 1906-907, lire 390,000 + lire 50,000	L. 440,000
	L. 2,757,000

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (Camera dei deputati), Legislatura XXII, sessione 1904-907, stampato n. 658 A.

Riporto . . . L. 2,757,000

Entrate diverse.

Cap. n. 6. Pene pecuniarie, per contravvenzione alla legge L.	3,000	
Cap. n. 7. Quote degli utili sulle rimesse degli emigranti L.	15,000	
Cap. n. 8. Diverse ed impreviste " "	500	
		L. 18,500
Totale L.		3,065,100

L'entrata di cui alla Categoria II: " Movimento di capitali ", prevista per il presente esercizio in lire 1,095,580 e ridotta a lire 514,030 con l'assestamento, si prevede di sole lire 2,000 pel 1907-908. Le quali ultime se aggiunte alla precedente somma di lire 3,065,100 integrano il totale dell'entrata previsto in lire 3,067,100.

La spesa totale prevista per il 1906-907 in lire 3,563,080 e portata in assestamento a lire 3,682,530, si prevede pel futuro esercizio in lire 2,809,433.43 così ripartita:

Spesa ordinaria.

Spese generali.

Dai capitoli 1 a 11 - Commissariato, spese personale, stampe, indennità, fitto di locali, ecc., per il 1906-907, lire 172,580 + lire 6,853.43 L. 179,433.43

• *Spese speciali per la vigilanza a tutela degli emigranti.*

Dai capitoli 12 a 22 - Spese di viaggio agl'ispettori, indennità di missione ai consoli e funzionari del Commissariato, indennità ai medici e Commissioni varie, spese di liti, missioni, ecc., per il 1906-907, lire 645,500 + lire 189,500 L. 835,000 —

Spese per la protezione degli emigranti.

Capitoli 23 e 24 - Spese per l'assistenza degli emigrati all'estero, sussidi ad opere di patronato, concorso ed anticipazioni di spese per liti, ecc., per il 1906-907 lire 770,000 senza alcun aumento L. 770,000 —

Riporto . . . L. 1,784,433.43

Fondi di riserva.

Capitoli 25 e 26 - Fondo di riserva, per spese obbligatorie e d'ordine e per spese imprevedute per il 1906-907, lire 50,000 + lire 100,000. L. 150,000 —

Spesa straordinaria.

Dai capitoli 27 a 35 - Costruzione di ricoveri, lavori straordinari, scuole all'estero, indennità ai consolati per servizio di leva, ecc., per il 1906-907, lire 1,925,000 — lire 1,050,000 L. 875,000 —

Totale L. 2,809,433.43

Risulta adunque — come si è detto — una previsione di avanzo dell'entrata sulla spesa in lire 157,666.57.

A questo punto però è opportuno chiarire subito il caso riguardante una spesa che tale non è. Infatti gli stanziamenti di cui al capitolo 27, tanto pel bilancio in corso in lire 1,500,000, che in quello in esame in lire 550,000 per provvedere alla costruzione dei ricoveri degli emigranti, nei vari porti di partenza del Regno, sono solamente figurativi, poichè, come si vedrà in seguito, il Commissariato providamente trattò con una speciale società di vettori perchè a suo carico, assumesse la costruzione e l'esercizio dei ricoveri medesimi. Di guisa che per la stessa ragione, per cui alla chiusura dell'esercizio 1906-907 il Commissariato non solo non dovrà alienare titoli di rendita, come prevede in sede di assestamento, per lire 514,030, ed avrà invece un avanzo di (lire 1,500,000 — lire 514,030) lire 985,970, così per il futuro esercizio 1907-908, all'avanzo previsto in lire 257,666.57, deve aggiungersi la partita figurativa di lire 550,000 facendosi luogo ad una reale previsione attiva di lire 807,666.57.

Per tal modo si spiega come il Fondo per l'emigrazione, presso la Cassa depositi e prestiti, che al 30 giugno 1906 era di circa lire 8,000,000, al 31 dicembre ultimo trovavasi così costituito:

Rendita ed altri titoli per.	L.	7,818,601.24
Conto corrente fruttifero al 2.20 per cento	"	2,440,411.39
Totale	L.	<u>10,259,012.63</u>

Ed invero gli avanzi di bilancio rispettivamente di lire 985,970 per l'esercizio 1906-907 e di lire 807,666.57 per il 1907-908 non saranno per subire alcuna variazione? Tutto dà ragione di ritenere che, ad esercizio chiuso, risalteranno di un'entità maggiore di quella prevista.

Per poco che si considerino i risultati degli esercizi trascorsi si avrà la migliore conferma di siffatta asserzione:

Anno dell'esercizio		Entrata effettiva accertata		Spesa effettiva accertata		Avanzo
1901-902 . . .	L.	2,078,455.82	—	538,647.76	—	1,539,808.06
1902-903 . . .	"	2,442,205.75	—	882,180.40	—	1,560,025.35
1903-904 . . .	"	2,322,486.49	—	913,610.24	—	1,408,876.25
1904-905 . . .	"	2,761,418.74	—	1,056,801.35	—	1,704,617.39
1905-906 . . .	"	3,743,726.66	—	2,211,482.49	—	1,532,244.17
Totali . . .	L.	13,348,293.46	—	5,602,722,24	—	7,745,571.22

Or dunque se si esaminano queste cifre e vengono poste a raffronto con l'ammontare dei valori esistenti presso la Cassa depositi e prestiti al 31 dicembre 1906 in lire 10,259,012.63, non s'incorre in errore deducendone *a priori* che alla chiusura dell'esercizio in corso si avrà un avanzo in misura di gran lunga superiore al previsto. Di fatto pel corrente esercizio, mentre la tassa a carico dei vettori è portata in assestamento da lire 1,800,000 a lire 2,400,000, il Commissariato ha già accertato pel 1° semestre, da luglio a dicembre del 1906, un gettito di lire 1,434.878. Chiaro è quindi che ad anno finanziario chiuso essa darà più di lire 3,000,000. E non potrà essere diversamente tenuto conto dell'arresto che subì l'emigrazione in quel 1° semestre e più ancora del fatto che i mesi in cui più forte fluisce la corrente migratoria, sono quelli del 2° semestre di ogni esercizio e cioè dal gennaio al giugno. Ed invero riprova efficace ne è anche la circostanza che durante i due esercizi 1904-905 e 1905-906 la tassa a carico di vettori rese lire 5,247,912 di cui però lire 1,706,930 spettano ai semestri da luglio a dicembre e lire 3,540,982 ai semestri da gennaio a giugno. In altri termini il primo semestre dell'esercizio finanziario sta agli effetti dell'emigrazione, rispetto al secondo come 33 a 67, e quindi per logica conseguenza se per l'esercizio in corso è stato accertato pel 1° semestre un'entrata di circa lire 1,500,000 il 2° dovrà rendere quasi il doppio. Ma senza giungere a questa conclusione assoluta, che però con ogni probabilità sarà confermata dal fatto, è lecito restringersi entro moderati limiti attribuendo all'avanzo dell'esercizio 1906-907 un ammontare di circa lire 2,000,000. E per tutte le esposte considerazioni, a quello dell'esercizio 1907-908 una somma non certo inferiore.

Poste le cose in siffatti termini è ovvio che il fondo patrimoniale dell'emigrazione, accertato al 31 dicembre 1906 in lire 10,254,012.63, al 30 giugno 1908 non sarà minore di lire 14,000,000.

Non si può muovere dubbio sulla bontà degli effetti finanziari che si vanno ottenendo dall'applicazione della legge sull'emigrazione, ma si può dubitare se questi furono il pensiero e lo scopo del legislatore nel dettarla.

E poichè la Giunta generale del bilancio che dalla vostra fiducia è in ispecie delegata a sindacare le entrate e le spese questi risultati crede di dover sottoporre alla vostra attenzione.

Il fine precipuo cui mira la legge sull'emigrazione — come è ben noto — è quello di proteggere la nostra gente che si reca in terra straniera, alla ricerca di lavoro. L'organo preposto a tale servizio è il Commissariato dell'emigrazione, il cui funzionamento importa la spesa che qui s'imprende ad esaminare brevemente:

Per l'esercizio 1905-906 fu accertata una spesa di lire 2,211,482.64; per l'esercizio 1906-907 la spesa totale in assestamento è portata a lire 3,682,530 da cui sottratta la partita figurativa di lire 1,500,000 per costruzione di ricoveri restano lire 2,182,530. Infine quella prevista per il 1907-908 è di lire 2,809,433.43 dalla quale tolta, come sopra, la somma di lire 550,000 rappresentante un onere anch'esso figurativo rimane un importo di lire 2,259,433.43. In conclusione non si può dire che fra i tre consecutivi esercizi siavi una vera variante. La spesa si aggira immutata intorno alle lire 2,200,000.

In previsione pel 1907-908 si domandano:

lire 179,433.43 per provvedere al mantenimento del Commissariato propriamente detto, trattandosi di stipendi od indennità al personale dell'Ufficio centrale per lire 82,908.43 e per lire 96,625.00 di fitto per locali, spese di stampa varie, pubblicazione del Bollettino, manifesti ed altro, biblioteca, manutenzione di fabbricati e cascinali, ecc.;

lire 835,000 sono più specialmente chieste per la vigilanza a tutela degli emigranti. Di questa cifra lire 440,000 sono assorbite per retribuire i medici militari ed i commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti. A tale spesa però fa riscontro un'uguale somma all'entrata che viene pagata dai vettori. Le rimanenti lire 395,000 servono per far fronte a partite quasi discrezionali. Esse riguardano più che ogni altro, spese di viaggio ed indennità personali ad ispettori viaggianti, ad addetti presso i regi consolati, a consoli e funzionari in missione, a Commissioni di visita ed a periti tecnici per un ammontare di lire 260,000, mentre le rimanenti lire 135,000 di questo gruppo hanno destinazione maggiormente discrezionale perchè lire 126,000 sono stanziare per l'assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande; assistenza nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigranti; casi eccezionali di rimpatrio; servizio d'informazione o di vigilanza; sorveglianza e repressione dell'em-

grazione clandestina; tutela degli emigranti alla frontiera, ecc., e lire 9,000 sono impostate per spese di Commissioni arbitrali, liti e missioni presso il Commissariato.

Lire 770,000 dovranno essere impiegate nella protezione degli emigranti, la quale si svolge mediante sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno per lire 550,000 e per lire 220,000 in concorso ed anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero e per assistenza legale in caso d'infortunio.

Lire 150,000 sono divise in due partite di lire 75,000 l'una corrispondenti a due fondi di riserva: l'uno per spese obbligatorie e d'ordine, l'altro per spese impreviste.

Lire 875,000, infine, dalle quali, come si è già fatto altrove, tolte lire 550,000 rappresentanti la spesa figurativa per costruzione di ricoveri, si riducono a lire 325,000, costituiranno la parte straordinaria passiva del bilancio impiegata per lire 200,000 ad incremento delle scuole all'estero e per lire 125,000 destinate a spese varie per indennità agli uffici consolari pel servizio di leva, per lavori straordinari, ed altre minori incombenze.

Da questo esame sommario della spesa del Commissariato dell'emigrazione risulta tutta l'azione che si svolge nell'interesse degli emigranti. Tuttavia, facendo il confronto fra l'entrata e la spesa, l'avanzo di circa 2,000,000 di lire induce a domandare se la legge sull'emigrazione si sia voluta per creare un nuovo strumento fiscale o non piuttosto un istituto umanitario e sociale.

Se infatti è indubbio che le principali entrate costituite dalla tassa di trasporto e dall'indennità ai medici pagate dai vettori vanno a carico degli emigranti nel prezzo del trasporto; ammesso pure che con ciò si sia istituita una tassa indiretta a carico degli emigranti, può negarsi che questa debba reimpiegarsi in ultimo allo scopo di provvedere largamente alla tutela di quei connazionali che si recano a cercare una migliore esistenza in terra straniera?

Cresciuta a dismisura l'emigrazione, più forte si è sentito il bisogno che lo Stato si adoperasse per curare le sorti di milioni di concittadini sparsi in tutto il mondo.

Di qui l'origine della legge speciale, che però nella pratica non ha raggiunto tutti i benefici effetti cui mirarono i propugnatori di essa.

Senza entrare nei particolari della medesima, è sufficiente far menzione di un logico ed elementare principio amministrativo, il quale non è stato in tutto seguito con chiarezza di obbiettivo e con continuità di metodo: onde la legge è apparsa non sempre efficace e benefica.

A questo punto, la Giunta generale del bilancio, pur riconoscendo il valore delle ulteriori considerazioni svolte dal relatore, intorno al tema,

ritiene che ragioni di tempo e di opportunità consigliano, che di esse il relatore ne faccia oggetto di suo speciale studio, in appendice alla presente relazione.

E detto ciò, la vostra Giunta vi raccomanda di approvare il presente bilancio di previsione per l'esercizio 1907-908.

Appendice alla relazione.

Il fenomeno dell'esodo dei cittadini verso lontane terre non è nè nuovo nè recente ed ha formato sempre oggetto della preoccupazione dei Governi che, ora hanno creduto di doverlo avversare ora hanno giudicato miglior consiglio lasciarlo libero di seguire il suo corso naturale. Sempre però si son fatti premura di accordare, a mezzo dei loro vari organi, sia all'interno che in viaggio ed all'estero la debita protezione agli emigranti. Salito a proporzioni vaste si è andato creando e sviluppando un sistema di speculazione dannoso che occorreva correggere e disciplinare affinché entrasse nell'ordine naturale dell'esercizio legale e civile di ogni impresa economica e sociale. Sotto l'impressione degli abusi e degli inconvenienti prodottisi si sono creduti inefficaci i mezzi forniti dalla legislazione organica dello Stato e si è ricorso alla creazione di tutto un organismo nuovo e singolare, al quale si sono attribuite varie e diverse funzioni incombenenti, per ragione di tecnicità e di esperienza, a diversi rami dell'Amministrazione; era naturale che a misura che si allargava l'azione complessa cui doveva provvedere quest'organismo, si sarebbe indebolita in vari punti, e talvolta essenziali, la tutela e l'aiuto.

In vero, perchè la tutela degli emigranti sia completa ed effettiva deve essere svolta razionalmente all'interno, durante il viaggio ed all'estero. Ciò è stato contemplato dalla legge speciale, ma resta ancora quesito grave e controverso decidere se non sarebbe stato più utile provvedere affidando nel primo stadio la protezione degli emigranti ai prefetti, nel secondo alle regie autorità marittime, e nel terzo alle rappresentanze diplomatiche e consolari.

E il dubbio diventa più grave ancora quando dalla stessa voce autorevole dell'ammiraglio Reynaudi si sentono parole come queste dette nella sua pregevole relazione del maggio ultimo: *Organi naturali di protezione degli emigranti all'estero sono, per l'indole stessa delle loro funzioni, i RR. rappresentanti diplomatici e consolari.*

E in vero si è indotti a chiedere se le leggi esistenti, circa la pubblica sicurezza, l'ordinamento della marina mercantile, l'azione quando solerte ed oculata delle autorità di polizia e giudiziarie, e marittime e delle legazioni e dei consolati non avrebbero potuto servire allo scopo? E se in ogni caso per assicurare garanzie e protezione maggiori agli emigranti sia ch'essi viaggiassero su navi nazionali che straniere, per stabi-

lire alcune regole ristrettive circa i noli e l'azione degli agenti e sub-agenti di emigrazione agli effetti fiscali, ecc., ecc., è occorso di fissare nuove norme legislative e destinate ad integrare la funzione tutelare dello Stato, era proprio necessario di sottrarre all'interno ed all'estero vari organi esecutivi dalla naturale dipendenza degli istituti superiori dei quali sono l'emanazione, da cui sono condotti e diretti?

Certo secondo il vario o diverso punto di partenza dovevano venire conseguenze diverse le quali danno a taluni argomento di affermare che la riforma abbia sortito in gran parte insuccesso. Credono costoro che nuoccia indebolire la naturale ed organica azione delle autorità tutorie rispetto agli emigranti e concentrare in un ufficio, cui manca ogni diretta responsabilità politica, indipendente da ogni altro grande dipartimento dello Stato, una somma d'importanti atti sottratti più o meno a tutti i rami della pubblica amministrazione. In altri termini credono che è azzardato l'immaginare che i funzionari di un dato dicastero corrispondano appieno al compito delle rispettive loro attribuzioni, quando sanno di dover render conto della propria opera a superiori che non sono i loro capi, è ovvio che nel nostro regime amministrativo costituzionale non possa farsi astrazione dalla responsabilità politica in ogni manifestazione dell'attività governativa.

Comunque, la legge speciale era reclamata e doveva farsi, ma resta tuttora anzi va accennandosi il dubbio se l'esecuzione di essa doveva e dovrebbe essere affidata rispettivamente alle tre fasi del processo emigratorio ai ministri dell'interno, della marina e degli esteri, e se quindi solo ai medesimi incombeva l'obbligo della responsabilità nell'applicarla. Tale critica non è fondata sull'antitesi fra propositi e risultati astrattamente considerata, ma specialmente sull'anormalità di certe caratteristiche costitutive del principale organo della nuova istituzione e su condizioni di fatto pregiudizievoli.

Il Commissariato dell'emigrazione quale fu concepito, e come venne formato e nella guisa in cui svolge la sua azione, è certamente impari al suo compito, ma, peggio ancora, qualcuno si domanda se la sua costituzione e la sua funzione così, come sono, abbiano contribuito al maggiore esodo dei nostri emigranti!

A che giova, si continua ad osservare, proporre alla direzione del complicato ufficio che deve abbracciare un vasto campo di attività dalle manifestazioni le più disparate e complesse, un uomo eminente per le sue pregievoli qualità morali e tecniche come l'ammiraglio Carlo Leone Reynaudi? È necessario che sia perfetto l'organismo, perchè se ne possano ottenere gli effetti utili desiderati. Ma esso è purtroppo difettoso. Una personalità come quella dell'attuale capo è sacrificata e si comprende che questi sovente manifesti il proposito di lasciare il posto che occupa.

Se almeno l'ammiraglio Reynaudi potesse provvedere alla tutela degli emigranti avvalendosi di funzionari non racimolati qua e là alla ventura, ma all'interno dell'opera dalle autorità politiche e di pubblica sicurezza, all'imbarco, e fino allo sbarco dell'efficace e competente opera della Direzione della marina mercantile, ed all'estero dell'organizzazione diplomatica e consolare rinvigorita ed allargata, ben altri sarebbero i risultati del lavoro suo coscienzioso ed indefesso.

Occorre dare uno sguardo al quadro qui allegato del personale, che compone attualmente il Commissariato, per comprendere ancora meglio la portata di queste osservazioni.

Al di fuori dell'ammiraglio Reynaudi ne fanno adunque parte: quantotto impiegati reclutati con criterio non del tutto impersonale. Essi costituiscono un assieme che non appare molto organico ed omogeneo. Eccezione fatta dai sette funzionari ordinari di ragioneria e d'ordine che posseggono caratteristiche di affinità burocratica, il resto consta di due commissari, di dieci funzionari di pubblica sicurezza, di un sostituto avvocato erariale, di due professori d'istituto tecnico, di due segretari, del Ministero degli esteri l'uno, e del Ministero dell'agricoltura l'altro, di tre ufficiali d'ordine rispettivamente del Ministero delle finanze, grazia e giustizia ed esteri, di due ispettori viaggianti propriamente detti, di due addetti di emigrazione ed infine di diciassette avventizi.

Dalle quali notizie appare che codesti rispettabili funzionari, eccezione fatta per taluno, non siano messi insieme con unità di veduta nè siano scelti con rigidità di criteri per esperienza e competenza. Ma non è possibile dissimulare che gravi lagni giungono a intervalli dall'estero dove arriva l'emigrante e dove più necessaria ed intensa dovrebbe svolgersi l'azione del Commissariato a favore del concittadino, mentre sovente fiacca e tarda come qualche volta d'impaccio e di danno.

Premesso che non è ben definito sin dove debba spingersi la direttiva del Commissariato, non sono pochi i casi in cui nel concorso di istruzioni impartite da questo e da quello agli agenti diplomatici e consolari, si abbiano disaccordi per non dire conflitti che, mentre inceppano l'opera dei nostri rappresentanti all'estero, non giovano certo al buon andamento delle funzioni di tutela e di protezione che si vogliono esercitate a favore dei connazionali. Quante volte il Commissariato non ha inviato e non invia ordini a Legazioni e Consolati direttamente, senza che al Ministero degli affari esteri nulla se ne sappia e mentre, quel ch'è peggio, si tratta di questioni, ove la parola ed il consiglio dell'autorità politica e diplomatica dovrebbero essere prese a base di ogni procedere e di ogni iniziativa degli organi dipendenti? Si potrà pensare forse, che con l'invio d'ispettori e di addetti di emigrazione il Commissariato avendo dei funzionari propri, da esso esclusivamente dipendenti, sia in grado di eliminare il

male dei disaccordi nelle istruzioni, di meglio svolgere la sua azione tutoria, ma il provvedimento, in pratica, non è meno pericoloso nè meno inefficace. Pericoloso perchè l'intervento di persone per quanto autorizzate ed istruite dall'Ufficio superiore in questioni di assoluta competenza delle rappresentanze diplomatiche e consolari può provocare, come ne consta avere talvolta provocato, suscettibilità personali le quali risolvendosi in veri conflitti non hanno fatto che del danno. Inefficace perchè l'opera di quegli'inviati speciali non può che essere ben ristretta. Essi non hanno nessuna qualità ufficiale rispetto alle autorità straniere. Solo i funzionari diplomatici ed i consoli sono riconosciuti dai trattati e dalle convenzioni ed ogni qual volta occorra di agire nell'interesse dei connazionali essi soli ne hanno la facoltà ed il potere. Nè si può disconoscere che è sempre a mezzo loro che il Commissariato ha ottenuto nella sua funzione protettiva risultati concreti e profittevoli.

Sebbene sarebbe da preferirsi, che per corrispondere alla necessità di una ben sentita tutela dell'emigrazione, il Governo mandasse all'estero, ove occorre, un maggior numero di funzionari delle due carriere diplomatiche e consolari, con questa critica qui riprodotta per obbiettività di esposizione non s'intende di combattere — accettandolo però solo in via transitoria — il sistema d'inviare all'estero agenti del Commissariato. Si mandino pure ispettori ed addetti, ma essi devono trovarsi alla dipendenza diretta ed esclusiva degli uffici, cui sono assegnati, devono porgere ausilio all'opera dei titolari di quelli e non considerarsi assolutamente come emanazione, delegati del Commissariato con missione autonoma ed esclusiva.

Per quanto poi riguarda l'ufficio centrale una parte dell'opinione pubblica crede assolutamente necessario che si stabilisca un principio di massima. Quando non si pensi di disciplinarne in miglior guisa tutta l'azione alla stregua del concetto esposto di conferire a ciascuno dei competenti rami dell'Amministrazione la parte che naturalmente gli spetta, nella protezione degli emigranti all'interno, a bordo ed all'estero, si provveda, senza ulteriore indugio, a togliere al Commissariato il carattere autonomo che si è assunto e lo si trasformi sotto la forma di direzione generale o di divisione in un ufficio facente parte del Ministero degli affari esteri. Solo così si otterrà unità ed uniformità di azione nella tutela dei nostri emigrati, e per tanti atti del Governo che ora non ne hanno, si avrà una responsabilità politica vera ed effettiva nella persona di un membro del Gabinetto.

È utile anche che sopra un punto sia richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento. Sino a questo momento si è reclutato il personale pel Commissariato con criteri affatto arbitrari ed in assoluta contraddizione con i principj stabiliti per l'entrata nelle Amministrazioni dello

Stato. Fatta eccezione per gli avventizi, il cui numero però dovrebbe essere limitatissimo, si ritiene, ch  quando non si tratta d'impiegati distaccati da altri uffici governativi i nuovi funzionari da ammettersi a far parte del Commissariato lo siano solo a base di concorso regolare e tassativamente disciplinato.

Dopo l'esperienza fatta si pu  ora serenamente cominciare a giudicare quanto ardito fosse il pensiero di coloro che immaginarono la creazione di uno speciale istituto destinato a risolvere un problema tanto complesso e multiforme. L'assistenza ai vari milioni di nostri connazionali nelle tre fasi in cui si svolge l'emigrazione si pu  e si deve assicurare, ma   necessario porsi all'opera per rilevare tutto quello che si   provato inutile e dannoso, per studiare ed applicare quanto di meglio pu  offrire un saldo principio di amministrazione retta ed oculata.

Indubbiamente risulta senza possibilit  di contrasto che nella sua funzione fiscale, il Commissariato ha dati risultati sorprendenti, e certo per questo riguardo ne avrebbe dato maggiori se anche invece di essere un ingranaggio vasto e sviluppato, fosse un ufficio di proporzioni ben pi  modeste. Le sue entrate sono riassunte in pochissime voci ed assai esigue ne   il numero dei contribuenti. Le prime, per un totale di oltre lire 3,500,000, sono costituite dalla tassa di trasporto degli emigranti, da quella per le concessioni delle patenti e dalle indennit  e stipendi ai medici ed ai commissari viaggianti. I contribuenti sono 17 ovvero i vettori, fra nazionali e stranieri ammessi al trasporto degli emigranti.   da osservare per , senza che niuno possa contrastare l'affermazione, che essi non sono quelli che effettivamente pagano, poich  i veri contribuenti sono i 500,000 e pi  emigranti che oggimai ogni anno esulano dalla nostra terra. I vettori non hanno che un compito d'intermediari fra il contribuente reale ed il Commissariato.

Oltre quelle menzionate il Commissariato dispone di altre entrate notevoli che non gli costano nulla per l'incasso. Intendasi accennare alle rendite patrimoniali la cui riscossione   fatta con la semplice scritturazione di una partita di credito verso la Cassa depositi e prestiti alla chiusura di ogni esercizio finanziario, ed alle quote spettanti al Fondo dell'emigrazione, sugli utili eventuali del Banco di Napoli, pel servizio delle rimesse degli emigranti.

Nell'insieme, tanto questi introiti, che quelli provenienti dai vettori sono, con una forma o con l'altra, pagati dagli emigranti. Ammettasi pure che lo Stato nei suoi alti fini, nell'esercizio della saggia sua funzione regolatrice del pubblico interesse economico, politico e civile abbia voluto imporre un nuovo onere al cittadino, nel momento in cui abbandona la patria, pel vantaggio dell'intera comunit  dei nostri emigrati, ma certo   che per essi sola e non per altri scopi il denaro che se ne ricava deve

essere speso. Se si considera poi che i medesimi nostri connazionali pagano in ogni anno all'estero sotto il titolo di proventi consolari circa 2,500,000 lire ed al momento dell'esodo non meno di 3,500,000 ed in totale lire 6,000,000, si dovrebbe amaramente concludere che in Italia lo spirito fiscale è superiore a qualunque sentimento umanitario. Comunque, lo Stato, depositario di queste entrate, dovrebbe riguardarle come cosa sacra. Esse sono il prodotto d'imposte gravanti sulla miseria. Non può nè dovrebbe spenderle che in aiuti diretti ai nostri emigranti all'estero, ed impiegarle, soprattutto, con il proposito di chi voglia, con il minore sforzo, ottenere il maggiore rendimento possibile.

Che risulta invece agli effetti finanziari ed amministrativi dall'attuale bilancio per l'emigrazione?

La spesa preventivata è di	L.	2,809,433.43
da cui eliminata la partita figurativa in :	"	550,000.00
per la costruzione dei ricoveri si hanno	L.	<u>2,259,433.43</u>

Di questa somma, più del 55 per cento non dovrebbe gravare sul Fondo dell'emigrazione. L'altro 45 per cento costituito da lire 550,000, per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi all'opera di patronato all'estero ed all'interno; lire 220,000 per concorsi ed anticipazioni in spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero o per assistenza legale agli emigranti vittime d'infortuni sul lavoro; lire 200,000 per l'incremento delle scuole italiane in America, ha certo una più evidente apparenza di un impiego diretto a giovare la classe di cittadini contemplata nei vari provvedimenti. D'altra parte si può sostenere in modo assoluto che anche in quelle partite sia osservato il principio espresso del minore sforzo pel maggiore rendimento possibile?

Ora dando uno sguardo al capitolo 23, nell'illustrazione fornita dall'allegato n. 1, appare chiaro che se il titolo della spesa è confortante, il modo con cui essa viene distribuita lascia molto perplessi circa lo scopo e i risultati.

Ottimo il pensiero che inspira lo stanziamento di lire 550,000. Ma come nel fatto va distribuito questo fondo? Sono sempre quelle benemerite Società di patronato che dovranno provvedere? Non abbiamo su di ciò sufficienti dati illustrativi.

Ancora più commendevole lo stanziamento di cui al capitolo 24. Non sembra pertanto troppo esigua la somma di lire 220,000, quando si consideri la mole degl'interessi che si vogliono tutelati e l'importanza che può avere su tanti altri casi da trattarsi in via amichevole?

Solo per le lire 200,000, di cui al capitolo 32, destinate al maggiore incremento delle scuole, ne affida per l'utile impiego la diretta responsabilità del Ministero degli affari esteri dal cui ufficio speciale (Scuole) ne dipende la destinazione.

L'intero residuo, ammontare della spesa del bilancio dell'emigrazione in lire 1,289,433.33, però è giusto che pesi sul provento dell'imposta che grava sugli emigranti? In questo giudizio appunto si acuisce il dibattito.

Sono tutte partite le quali direttamente od indirettamente riguardano in grandissima parte il funzionamento del Commissariato. Vuoi per pagare il personale dell'ufficio direttivo od il personale esterno, che per corrispondere ad agenti speciali indennità di viaggi o di missione, per indennizzare Commissioni od arbitri, per spese di cancelleria, pubblicazioni di bollettino e simili; per stanziare *riserve* nelle eventualità di maggiori spese dello stesso genere, per rimborsi ad uffici consolari e diplomatici di spese incontrate. Tutto infine per provvedere in massima all'esistenza di un organismo burocratico, del tutto impari, alla missione cui venne preposto. È ciò giusto? Il cittadino che esula, forzato dalle condizioni e dalle esigenze della propria esistenza, ha diritto, come ogni altro, alla protezione dello Stato che ha perciò leggi ed organi adatti per ottemperare a quella sua funzione. Se, per circostanze speciali, si è creduto di creare un nuovo istituto ed oneri supplementari, è gioco forza che quello risponda appieno al suo compito, e che il rendimento di questi sia devoluto interamente alla benefica opera di protezione. Fondatamente si dubita quindi che si venga meno a questi due principi fondamentali. Nel qual caso se da un lato si crede di dover insistere perchè si ottemperi a siffatto dettato, è da augurarsi dall'altro che il Governo provveda senza ulteriore indugio.

Se si ammette che una riforma dell'organismo s'imponga, fa d'uopo rilevare che essa non deve restringersi solo alle questioni del funzionamento dell'ufficio direttivo ed all'azione dei funzionari dipendenti, del lato fiscale in quanto è necessario che gli emigranti siano per essere più largamente beneficiati dal sacrificio finanziario che da essi si richiede, ma ha da tener presente un altro punto pure di grande interesse nazionale.

Intendesi parlare dello svolgimento e del progresso dell'industria dei trasporti marittimi, ch'è una delle più importanti del paese, e che, ancora molto indietro rispetto al cammino rapidamente dalla medesima fatto presso altre nazioni, merita tutta l'attenzione e la cura del Parlamento e del Governo.

Sino ad ora non si potrebbe affermare che all'industria nazionale di navigazione sia stato fatto, per il trasporto degli emigranti, una riguardosa posizione, di fronte all'industria straniera la quale, vi attinge larghissimi guadagni.

Accade anzi sovente che, l'industria straniera, a differenza dell'industria nazionale, riuscendo a sfuggire ad obblighi fatti lodevolmente dal Commissariato, per la maggiore tutela degli emigranti, conquista una posizione di favore nella concorrenza.

Altri paesi non hanno esitato a costituire del trasporto marittimo degli emigranti un vero privilegio per la bandiera nazionale. Con un simile sistema, più che con l'altro, delle sovvenzioni alla navigazione e dei premi alle costruzioni ed agli armamenti, forse meglio, e più direttamente, si gioverebbe allo sviluppo della nostra marina mercantile.

Lo specchio che qui presso si riporta nel dare le cifre degli individui emigrati in ciascun anno del quinquennio 1902-1906, sia sotto bandiera nazionale, che sotto quella estera, dimostra come il primato, in quel genere di trasporto, sia rimasto alle Compagnie straniere:

Emigranti partiti dai porti italiani e dal porto di Havre nel quinquennio 1902-906, divisi secondo la bandiera dei piroscafi.

ANNI	Cifre assolute			Cifre proporzionali a 100 emigranti		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
1902	100,254	151,980	252,234	39.7	60.3	100.0
1903	113,580	161,759	275,339	41.3	58.7	100.0
1904	98,331	124,771	223,102	44.1	55.9	100.0
1905	162,247	205,907	368,154	44.1	55.9	100.0
1906	190,754	249,584	440,338	43.3	56.7	100.0
TOTALE . .	665,166	894,001	1,559,167	42.7	57.3	100.0

Non sembra possa esservi dubbio, che occorra aiutare piuttosto, che opprimere la nostra industria navale dei trasporti marittimi, per uscire vittoriosa dalla lotta che combatte con le sue rivali.

Nello stesso ordine d'idee, torna acconcio notare che il nolo di Stato è un errore. Perchè appunto dalla libera concorrenza tra le varie società di navigazione italiane e straniere si può giungere ad effetti migliori e più armonici economicamente. La velocità dei piroscafi, ad esempio, che mai è stata vincolata da disposizioni di legge, ha fatto notevoli progressi. E certo senza i vincoli imposti circa i noli ed al migliore adattamento

delle navi si sarebbero avuti, a seguito della concorrenza anche, a riguardo del costo del viaggio e delle comodità di bordo, risultati assai migliori di quelli che si hanno ora con la sanzione legislativa

Il nolo di Stato poi si risolve in una maggiore attività, da parte dei sub-vettori di emigrazione, per mezzo dei quali le varie società si fanno la concorrenza dando maggiori compensi per l'opera loro accaparratrice.

Anche per questo, adunque, sarebbe necessario che si pensasse di regolare, in modo più consentaneo agl'interessi generali, l'azione dello Stato, poichè da un sistema viziato è inevitabile non sorgano inconvenienti peggiori del male che si vuole eliminare.

La discussione della nuova legge sull'emigrazione porgerà propizia opportunità per siffatto intento.

È occorso sovente in questo breve scritto di sollevare critiche a scopo di bene e che riguardano le istituzioni ed il loro funzionamento con astrazione completa dalle persone. Si è porta l'occasione di porre in rilievo difetti ma non si è mancato di suggerire e di adombrare i rimedi.

Mosso il dubbio che il Commissariato come costituito ora non si trova in grado di corrispondere al compito assegnatogli, è parso opportuno rilevare che non era necessario creare un organismo debole per sottrarre ai naturali e competenti rami dell'Amministrazione una parte delle loro funzioni, ed al tempo stesso eliminare le dirette responsabilità parlamentari del Governo per molti dei suoi atti.

In due maniere si può ovviare a tali anomalie: Radicalmente — e forse per il meglio — sopprimendo il Commissariato dell'emigrazione ed affidando al Ministero dell'interno e per esso alle Autorità dipendenti politiche e di pubblica sicurezza la tutela e la protezione degli emigranti nel Regno, lasciando al Ministero della marina, ed in suo luogo, alla Direzione generale della marina mercantile lo stesso compito dall'imbarco allo sbarco; al Ministero degli esteri, infine, la cura di proteggere e tutelare i nostri connazionali, per qualsiasi ragione abbiano espatriato, a mezzo dell'opera degli agenti diplomatici e consolari.

In via più temperata altrimenti, non abolendo il Commissariato, ma trasformandolo in un ufficio incorporato nel Ministero degli affari esteri.

Occorre però, in via assoluta, che tutti i fondi disponibili, invece di essere impiegati nel modo attuale, siano devoluti alla protezione ed alla tutela intera ed effettiva degli emigranti. Quindi non formazione di depositi ingenti che non si giustificano nell'ordinamento amministrativo dello Stato, che in tanto raccoglie, perchè deve provvedere ad esigenze reali delle sue funzioni; non sperperi di denaro, per tenere in vita un organismo il quale non risponde agli scopi per cui venne creato. I proventi che si realizzano agli effetti della legge sull'emigrazione vadano a migliorare ed a rinvigorire i servizi ai quali va affidata la cura del fenomeno

etnico di cui è questione. Tali le linee generali sulle quali si chiama l'attenzione del Governo lasciando ad esso medesimo di formulare anche nei particolari i mezzi per applicarli allo scopo precipuo di far tosto luogo a quella riforma seria e radicale che pare ormai da tutti reclamata.

VIII.

Discussione della Camera dei deputati intorno al disegno di legge:
Assestamento dello stato di previsione dell'entrata e della spesa
del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

(Tornata del 3 dicembre 1907).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 658-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvia.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di redigere, a nome e per incarico della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo della emigrazione, la relazione sul bilancio consuntivo per l'esercizio finanziario 1905-906 e la relazione sul bilancio di assestamento e sul bilancio di previsione per il 1907-908. La relazione stessa fu presentata alla Camera nella tornata del 20 maggio 1907.

Se la discussione, che oggi imprendiamo sul bilancio di previsione 1907-908, si fosse fatta prima delle vacanze, io credo che sarebbe stato mio stretto dovere trattare ampiamente di tutti i servizi che dal Commissariato dell'emigrazione dipendono, per dare ragione delle osservazioni che nella mia relazione sono contenute. Ma oggi due considerazioni mi consigliano ad abbreviare molto quello che avrei dovuto dire. La prima è che quasi metà dell'esercizio è già maturata, perchè sono passati oramai cinque mesi; e la seconda è che si trova davanti alla Commissione parlamentare, della quale io stesso mi onoro di far parte, un disegno di legge presentato dall'onorevole Ministro degli esteri, diretto a modificare la vigente legge sull'emigrazione. La Commissione ha già condotto bene

innanzi i suoi studi ed alla Consulta, sotto la presidenza del Ministro degli esteri, ebbero luogo nell'estate scorsa alcune riunioni intese a dare lumi appunto sopra le proposte di modifica presentate dall'onorevole ministro. Aggiungo che la Commissione ha ripreso ieri i propri studi e si promette di mandarli avanti con tutta rapidità. Per conseguenza io penso che sia, non pure opportuno, ma corretto di non parlare di modificazioni alla legge di emigrazione, e attenersi unicamente al funzionamento del Commissariato ed all'andamento dei servizi durante il periodo a cui si riferisce il bilancio che stiamo esaminando, cioè il periodo 1907-908.

Nella relazione, da me presentata alla Camera, è detto ampiamente delle rimesse degli emigranti in rapporto col servizio fatto dal Banco di Napoli. Sopra questo servizio io ho avuto l'onore di fare alcune osservazioni e di esporre alcuni miei concetti. Non appena la relazione fu pubblicata, io ebbi una lettera dal direttore generale del Banco di Napoli, commendatore Miraglia, che mi chiedeva l'autorizzazione di fornire alcuni chiarimenti e delucidazioni sopra le osservazioni da me fatte. Io trovai la cosa correttissima e, non pure diedi l'autorizzazione, ma anzi lo pregai di volermi scrivere ciò che pensasse delle osservazioni mie, rettificandole nel caso fossi caduto in qualche inesattezza, in qualche errore. Il direttore del Banco mi rispose, ed io credo di fare opera di doverosa lealtà comunicando alla Camera le osservazioni sue, perchè, lo dico subito, alcune sono pienamente giustificate, altre io non le posso accettare e sto fermo nelle osservazioni da me fatte. Ad ogni modo credo sia interessante per la Camera, dopo che ha avuto notizia delle osservazioni mie, di avere notizia di quelle fatte dal direttore del Banco di Napoli, perchè così si formerà un'idea esatta (l'ha certamente, ma si rinfrescherà la memoria) del modo come questo servizio procede, ed avrà tutto il quadro delle economie dei nostri emigrati all'estero e delle rimesse considerevoli che essi fanno alla madre patria.

Il direttore del Banco di Napoli così scrive, dopo avermi ringraziato di avergli concesso autorizzazione di farlo:

“È vero quanto ella dice che l'ammontare delle operazioni compiute è diminuito nel 1906, rispetto al 1905, però, se è diminuito l'ammontare delle operazioni non è diminuito l'uso dei vaglia.

Le rimesse fatte vanno così distinte:

1° Rimesse con vaglia spediti direttamente dagli emigrati n. 109,640 per	L.	20,167,647.29
2° Rimesse fatte direttamente dal Banco n. 8,983 per	”	1,428,243.71
3° Depositi nelle Casse di risparmio n. 3,446 per ”	”	8,292,796.57
Totale	L.	29,888,687.57

cifra che corrisponde a quella da lei menzionata e da questo istituto indicata al Commissariato.

“ Mi fermo alle prime due categorie; la prima categoria rappresenta le rimesse fatte nel modo espressamente prescritto dalla legge 1° febbraio 1901; la seconda categoria rappresenta le rimesse fatte nel sistema seguito anche dagli altri concorrenti del Banco.

“ L'ammontare delle rimesse della prima categoria, che, ripeto, è quello prescritto dalla legge, da quando è stato iniziato questo servizio, sono:

Nel 1902	N.	6,740	per L.	1,064,748.84
” 1903	”	47,246	”	6,743,849.76
” 1904	”	59,445	”	10,304,040.22
” 1905	”	74,313	”	14,167,750.45
” 1906	”	109,640	”	20,167,647.29

e nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo in più, di fronte al corrispondente periodo dell'anno precedente circa vaglia n. 27,990 per lire 5,084,960.

“ Quelle della seconda categoria sono invece le seguenti:

Nel 1902	N.	55,641	per L.	8,240,086.40
” 1903	”	86,299	”	16,832,841.87
” 1904	”	98,261	”	17,995,359.32
” 1905	”	108,122	”	15,404,323.40
” 1906	”	8,983	”	1,428,243.71

“ Il Banco, fino al 31 dicembre 1905, per le ragioni esposte nelle relazioni già pubblicate, è stato obbligato di seguire il doppio sistema, ma, a cominciare dal 1° gennaio 1906, cessò il periodo di tolleranza, accordato ai corrispondenti, per sostituire gradatamente il vaglia garantito alle *vecchie ricevute* provvisorie, *prive di alcun valore*, rilasciate dagli emigrati. I corrispondenti del Banco quindi dovettero attenersi, nella trasmissione dei risparmi, unicamente alla forma voluta dalla legge, ed il Banco *rifiutò* qualunque altra forma di trasmissione. È stato questo rifiuto che ha prodotto la diminuzione da quegli Stati, nei quali, solo in via transitoria, fu tollerata la vecchia forma di trasmissione, cioè dagli Stati Uniti d'America del Nord e dal Brasile.

“ E le cifre suindicate sono la prova di quanto ho affermato; mentre infatti le rimesse, col vecchio sistema, sono diminuite, dal 1905 al 1906, di circa 100,000 per 14 milioni, le rimesse fatte a mezzo dei vaglia sono aumentate, nello stesso periodo di tempo, di circa n. 35,000, per lire 6 milioni. Queste ultime sono in continuo aumento, e questo è pel Banco confortante, perchè dimostra che l'uso del vaglia si va sempre più generalizzando, ed incomincia ad entrare nella coscienza dell'emigrato italiano.

“ La diminuzione quindi non si è verificata nel numero dei vaglia, ma

nel numero delle rimesse fatte col vecchio sistema, alle quali il Banco ha volontariamente rinunciato, non volendo più oltre tollerare un sistema, che la legge vuole eliminato. I risultati ottenuti, dal principio del corrente anno ad oggi, lasciano prevedere che la deficienza sarà in questo anno colmata.

“ Mi permetta anche, onorevole amico, che io non consenta nelle sue idee sulle cause che inducono i nostri connazionali ad inviare in patria i loro risparmi per via diversa da quella offerta dal Banco. Ella vorrebbe trovare la causa di questa deviazione nel fatto che le altre Banche concorrenti non percepiscono commissione per le rimesse degli emigrati, ed applicano un cambio non superiore a quello che praticano i corrispondenti del Banco.

“ Aggiungo poi che i Banchi concorrenti rilasciano agli emigranti un vaglia in doppio esemplare, ovviando così agli inconvenienti della eventuale dispersione dell'originale.

“ Le cause che inducono i nostri connazionali a seguire altra via nello invio dei loro risparmi in patria, sono state largamente esposte da questo Istituto nelle relazioni dal Ministero del tesoro presentate alla Camera. Mi permetto, perciò, di non credere che i concorrenti del Banco non percepiscano nessuna commissione per trasmettere in patria i piccoli risparmi. Essi debbono fare i pagamenti qui servendosi della posta; possono assoggettarsi ad una spesa senza compenso?

Io voglio dirle questo fatto.

“ Una Banca nostra corrispondente, la quale si va allontanando da noi, mentre pagava al Banco cinquantacinque centesimi a rimessa, anche costituita da più vaglia, paga ai concorrenti del Banco centesimi settanta, ossia centesimi quindici in più a rimessa.

“ Ora non credo che ciò faccia per spirito di filantropia, ma perchè trova il modo di rifarsi sugli emigrati della maggiore spesa che sostiene. Fra le difficoltà incontrate nella ricerca dei corrispondenti vi erano, fra le altre, e non ultime, quelle del limite dei diritti che i corrispondenti dovevano percepire dagli emigrati, e del controllo del cambio al quale dovevano assoggettarsi da parte del Banco. E noi, per vincere questa difficoltà dovemmo fare, col consenso del Ministero del tesoro, diverse concessioni e dovemmo lavorare non poco per persuaderli ad accettare il controllo da parte del Banco, del cambio.

“ Constatata in tutta l'Argentina nelle sedi e succursali del Banco Spagnuolo del Rio della Plata, del Banco della nazione Argentina e del Banco di Londra e di Rio della Plata.

“ In ogni modo non escludo che, per effetto della concorrenza determinatasi, per opera del Banco, come ella cortesemente riconosce, possano gli altri praticare tariffe apparentemente, ma solo apparentemente, di poco

inferiori, a quelle che praticano i corrispondenti del Banco, poichè non manca modo di integrare le apparenti differenze.

“ Le ragioni ora dette valgono anche pei sub-corrispondenti. Qualunque sia il diritto che essi percepiscono, non può superare quello fissato dal Ministero del tesoro, e che viene indicato nel vaglia stesso.

“ Nella Repubblica Argentina, dove è stato possibile, per la solidarietà ed importanza dell'Istituto che ci rappresenta, diffondere il servizio in quasi tutte le provincie, i sub-corrispondenti, e ciò risulta dai vaglia che ritornano estinti al Banco, non percepiscono un diritto superiore a quello stabilito, nè ci è pervenuto mai nessun reclamo, sia da parte degli emigrati, sia da parte delle numerosissime Società di patronato, sparse in tutta la Repubblica Argentina, per abusi o per irregolarità commessi. Il Banco si rivolge continuamente a queste Società per raccomandare la propaganda e la diffusione del servizio, e se irregolarità si fossero verificate, bisogna credere che esse sarebbero senz'altro state denunciate, come ne è rivolta loro preghiera.

“ Sarebbe molto azzardata la mia affermazione, che degli inconvenienti come quelli da lei segnalati non si possono verificare, e di fatto non si verificano, perchè qualsiasi vigilanza non giungerà ad eliminarli tutti, ma, mentre una vigilanza si esercita sui corrispondenti del Banco, e gli stessi emigrati hanno il modo di esercitarla, nessuna se ne esercita sull'altro modo di trasmissione, nè nessuno ha interesse ad esercitarla. Però anche avvenisse che i nostri emigrati invece di rivolgersi direttamente ai nostri corrispondenti, ricorrono ancora all'opera di quei sedicenti banchieri, loro amici, perchè procurino i vaglia, ed in questo caso pagano cara l'opera di questi intermediari „.

PRESIDENTE. Questa è una polemica col direttore del Banco di Napoli.

MORPURGO. Ho subito finito. Del resto, vedo che la Camera si interessa a questo argomento che è molto importante...

PRESIDENTE. Ma non posso permettere...

MORPURGO. Ad ogni modo, abbrevierò.

Ciò non ha nulla a che vedere coi corrispondenti o sub-corrispondenti del Banco: questo compenso è da considerarsi come una remunerazione speciale che l'intermediario prende, quale corrispettivo della prestazione dell'opera sua, che, molte volte, non si limita a chiedere solo il vaglia, ma a rimetterlo poi alla famiglia dell'emigrato ed a scrivergli, occorrendo, anche la lettera.

Come ho accennato, la necessità del Banco di dover ridurre le tariffe al minimo, per mettere in grado i suoi corrispondenti di vincere la concorrenza, la spesa per l'impianto dell'Ispettorato in New York, che deve assicurare una speciale sorveglianza sui corrispondenti, non fanno sperare, almeno per ora, che questo servizio possa dare utili sensibili: però, e ciò

l'ho dichiarato in diverse occasioni, non sarà questa la ragione che tratterrà il Banco dal dedicare a questo servizio le sue migliori cure.

Rispetto a questo argomento debbo dire che l'obbiezione fatta dal direttore del Banco di Napoli, che, cioè, non si tratti di un doppio vaglia, ma di un vaglia unico, a madre e figlia, di maniera che uno non abbia alcun valore e non possa prestarsi pel ritiro del danaro, se per alcuni paesi ciò è esatto, non è esatto però (ed anche questo ho voluto verificarlo con molte indagini) per quanto si riferisce all'Argentina. È esatto per gli Stati Uniti. Ed il direttore del Banco termina con queste parole:

“ Come ho accennato, la necessità pel Banco di dover ridurre la tariffa al minimo, per mettere in grado i suoi corrispondenti di vincere la concorrenza dei privati e le spese d'impianto dell'Ispettorato di New York, che deve assicurare un'accurata sorveglianza sui corrispondenti, non fanno sperare, almeno per ora, che questo servizio possa dare utile sensibile. Però non sarà questa la ragione che tratterrà il Banco dal dedicare a questo servizio le sue migliori cure „.

Tralascio tutto il resto, e dico fin d'ora che io ho piena fiducia che, come il Banco di Napoli ha avuto di mira, fin qui, di fare l'interesse degli emigrati, lo avrà di mira anche in seguito; ed auguro che le mie modeste osservazioni possano valere a rimuovere quei pochi inconvenienti a cui ho accennato e che ponevano il Banco medesimo in condizione di inferiorità rispetto ad altri istituti che si prestavano a fare le rimesse dei nostri emigrati.

Continuando sopra i rilievi da me fatti nella relazione, a nome della Commissione parlamentare di vigilanza, mi fermerò sopra un punto solo che ha costituito sempre un dissenso profondo fra le proposte del Governo ed il voto della Commissione parlamentare di vigilanza; dico il voto, poichè, come la Camera sa, è il Consiglio di emigrazione quello che delibera, mentre la Commissione non può che dare pareri sopra le proposte del Governo. Si tratta di spese iscritte in bilancio per il servizio di leva all'estero. Nei bilanci precedenti, lo stanziamento per questo servizio era di 60 mila lire; la Commissione di vigilanza in sede di preventivo, di assestamento, di consuntivo, si è sempre mostrata contraria, mentre nell'ultimo bilancio si era proposto di aumentare lo stanziamento da 60 a 80 mila lire. Naturalmente la Commissione di vigilanza ha dato voto contrario, perchè, anzichè vedere accettata la sua proposta, si aumentava la cifra...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Fu largamente discussa in questa Camera la questione.

MORPURGO. Non occorre dire che la cifra doveva essere aumentata perchè aumentavano i bisogni; ma la Commissione di vigilanza, a nome della

quale parlo, è sempre d'opinione, nonostante la discussione che mi ricorda l'onorevole Ministro, che il servizio di leva sia una vera e propria funzione di Stato e che alla spesa necessaria debba sopperire lo Stato con i mezzi ordinari e non levando le somme relative dal Fondo dell'emigrazione che, come tutti sapete, è formato dalle quote che rilasciano i poveri emigranti.

Di tutti gli argomenti i quali formano oggetto di studio per la riforma della legge di emigrazione, come ho detto, io credo doveroso di non occuparmi.

Mi permetta solo la Camera che accenni brevemente al servizio del Commissariato dell'emigrazione e ai servizi di altri organi dipendenti dal Ministero degli esteri in relazione sempre al problema dell'emigrazione.

Gli organi di tutela degli emigranti sono dunque i Consolati, gli ispettori viaggianti e gli addetti consolari per l'emigrazione ed il Commissariato per l'emigrazione.

Ora mi permettano il Ministro e la Camera che io ponga due quesiti. Il primo è questo: l'azione di questi tre organi è concorde e coordinata? Secondo quesito: ognuno di questi tre organi fa essenzialmente, per conto proprio, tutto quello che dovrebbe e potrebbe in favore dell'emigrazione e per la tutela dell'emigrazione stessa? Io risponderò molto brevemente, che l'opera di questi tre organi non sia concorde, nè coordinata, lo desumo da molti fatti.

Fra i Consolati ed il Commissariato d'emigrazione ci sono stati più volte conflitti, i quali io ritengo dipendenti, non da malvolere delle persone, ma forse dal non essere abbastanza bene definite e determinate le attribuzioni dei vari organi; e dirò di più, non soltanto è dimostrato che fra il Ministero degli esteri ed i suoi organi, i Consolati e il Commissariato d'emigrazione, ci siano conflitti...

TRITTONI, ministro degli affari esteri. Col Ministero non ci possono essere conflitti, perchè sono alla sua dipendenza il Commissariato ed i Consolati.

MARPURGO.... certamente non voluti da nessuno, ma anche fra i Ministri nelle colonie ed il Commissariato. È risaputo da tutti che, per esempio, per la questione tanto dibattuta dei medici, più volte, nel regolare questa materia, non si sono trovati d'accordo il Ministero della marina ed il Commissariato dell'emigrazione. Ad ogni modo, non voglio dilungarmi in questo e dico soltanto che il Ministero, da cui tutto dipende, come molto bene ha osservato adesso con una interruzione l'onorevole Ministro, dovrebbe dare opera a che fossero rimossi questi eventuali attriti e dovrebbe far sì che tutti i suoi organi raddoppiassero di buon volere nel lavoro per venire in aiuto alla nostra emigrazione, non solo a quella permanente, ma anche a quella temporanea, nei paesi di

Europa, che a me è particolarmente cara, perchè sono rappresentante di una regione che dà una grandissima emigrazione temporanea.

Ed io credo che il Ministero dovrebbe aumentare i Consolati ed i Vice-consolati in quanto sia compatibile col bilancio. Invece è avvenuto recentemente un fatto, che io ho saputo per caso e che voglio citare, dal quale apparirebbe che l'indirizzo fosse diverso.

Non dico che da un caso solo si possa trarre una massima, ma non vorrei che questo caso ne avesse poi degli altri analoghi.

Io ebbi occasione, due anni fa, di fare un viaggio in Levante per studiare da vicino la nostra emigrazione e visitai la Rumania, la Bulgaria, la Grecia, la Turchia, ecc.

Capitai un giorno a Rustsciuk in Bulgaria, dove trovai un Vice-consule che voglio nominare a cagion d'onore, il Grabau, che trovai informatissimo di tutto quanto riguarda l'emigrazione; egli mi diede spiegazioni preziosissime e dovetti riconoscere, con vero piacere, che egli del problema dell'emigrazione si occupava con vero amore. Ebbene, proprio in questi giorni, ho saputo che il Vice-consolato di Rustsciuk è stato soppresso.

Ho domandato se n'è stato fondato qualche altro lì vicino, ma mi è stato risposto di no. Ora io non sospetto che quel Vice-consolato sia stato soppresso per capriccio. So bene che l'onorevole Ministro mi darà delle buonissime ragioni; ma ad ogni modo io non posso che dichiararmi dolente che sia stata tolta una rappresentanza nostra in un paese dove c'è emigrazione, dove il Vice-consolato prestava opera utilissima, dove il vice-consule dava l'opera sua tanto lodevolmente.

Ripeto, io spero che si tratti di un caso isolato, ma io non mi limiterei a raccomandare che non si sopprimessero Consolati o Vice-consolati, dove vi sono e dove fanno bene, ma vorrei raccomandare che se ne istituissero di nuovi.

Ho voluto accennare a questo e spero che il Ministro mi dirà che, compatibilmente con le risorse del bilancio, è nell'intendimento suo di istituire nuovi Consolati e Vice-consolati all'estero.

Tralascio di parlare dell'opera dei nostri ispettori viaggianti e, prima di chiudere il mio discorso, desidero di dire una parola relativamente al Commissariato; e lo desidero anche perchè l'onorevole relatore si è pronunziato in forma alquanto aspra a proposito di questo Commissariato.

In sostanza, mi pare che egli dica che, piuttosto che vederlo funzionare come funziona, meglio sarebbe sopprimerlo. Ed io che conosco da vicino il Commissariato, oramai da alcuni anni, nella mia qualità appunto di membro della Commissione di vigilanza, debbo ripetere quello che ho dichiarato nella relazione; che cioè il Commissariato ha reso utilissimi servizi.

Direi cosa contraria alla mia opinione se volessi affermare che il Commissariato non possa fare di meglio di quello che ha fatto fin qui, ma non credo assolutamente che si possano imputare agli uomini le deficienze che nel servizio sono venute manifestandosi.

E dico non credo che si possano attribuire agli uomini, perchè secondo me l'inconveniente più grave è questo, che l'ufficio del Commissariato è stato in certo modo improvvisato, e poi nessuno vi ha più pensato: non esiste un organico, non vi sono impiegati che abbiano una stabilità: i funzionari del Commissariato vengono da tutte le amministrazioni ed a tutte le amministrazioni continuano ad appartenere. Di maniera che non si sa più a chi debbano ubbidire: non vi è unità d'intenti e di azione. Quindi io, per chiudere le mie brevi parole con qualche cosa di pratico, dico questo:

Onorevole Ministro, se ella crede (e questo si potrà vedere tra brevi giorni in seno alla Commissione della quale ho l'onore di far parte) se crede che una grossa riforma, la quale è pure invocata, della legge sulla emigrazione, non si possa avere a breve scadenza, io credo che faremo opera buona operando intanto uno stralcio per dare un organico al Commissariato dell'emigrazione in maniera che possa funzionare bene questo organo, il quale, come ho detto, ha manifestato delle deficienze sin qui, ma non certo per colpa degli uomini che vi sono preposti.

E, detto questo, non voglio più oltre tediare la Camera: chiudo le mie disadorne parole col voto istesso col quale ho chiuso la mia relazione e cioè che Governo e Parlamento abbiano a continuare a dare tutta l'opera loro affinchè i nostri connazionali all'estero, che tanti titoli hanno all'affetto nostro, possano raggiungere l'ideale economico, che li ha spinti ad emigrare (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. L'esame del Fondo per l'emigrazione, anzi della legge sulla emigrazione, fatto dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, lo avrebbe persuaso che poichè questa legge non ebbe esecuzione a parer suo, con sincerità di obbiettivi e con continuità di metodo, meglio sarebbe abrogare la legge ed abolire addirittura il Commissariato. Pare al relatore della Giunta del bilancio che il servizio di emigrazione non dovrebbe continuare a farsi così come si fa, e ci propone puramente e semplicemente il ritorno allo *statu quo ante*, cioè alla legge Crispi del 1888.

LUZZATTI LUIGI. Ma la fa questa proposta?

MATERI. Le conseguenze sono queste!

Noi conoscavamo già questi propositi dell'egregio collega Montagna perchè li ha manifestati in altra occasione, ma, me lo permetta, eravamo ben lungi dal pensare che egli avesse voluto dare ad essi sanzione o conforto ed autorità di un documento ufficiale, giovandosi del consiglio che

gli hanno dato i suoi colleghi della Giunta, di esporre questi propositi in una appendice alla sua relazione.

Non è questo il momento di fare una discussione qualsiasi sull'argomento, trattato dall'onorevole Montagna nella sua relazione. No, perchè fra breve speriamo di venire innanzi alla Camera a discutere le modificazioni alla legge proposte dal Governo, e allora la Camera avrà tutto il modo di esaminare con ogni larghezza e con ogni serenità l'intero problema dell'emigrazione italiana. Ma io verrei meno addirittura ad un dovere preciso che m'incombe personalmente, avendo l'onore di far parte del Consiglio di amministrazione del Commissariato, anzi di esserne il vice-presidente, se almeno non sgombrassi dall'animo vostro, onorevoli colleghi, quella triste impressione che ha potuto dare la lettura della relazione, anzi dell'appendice dell'onorevole Montagna, e se non informassi la Camera circa l'opera del Commissariato in questi soli sei anni di vita, cioè nel brevissimo periodo di prova fatta dal 1901, anno in cui fu approvata la legge che lo istituiva.

La Camera sa che la legge del 1901 è uscita dalla mente riposata dell'onorevole Visconti-Venosta, che è opera di uomini parlamentari fra i più preclari di questa Camera, e sa perfettamente che è una legge sociale, la quale, per forza, doveva ferire cospicui interessi, e doveva incontrare nel suo cammino ogni sorta di ostacoli. E così noi abbiamo visto accusare il Commissariato da diverse parti e perfino, me lo permetta la Camera, da qualcuno dei poteri pubblici, perchè, è inutile negarlo, noi assistiamo ad una specie di guerra che il Ministero della marina fa al Commissariato, unicamente perchè il Ministero della marina vede menomato il suo potere sul naviglio che trasporta gli emigranti (*Approvazioni. Commenti*).

Ora questo Commissariato, a volte, è accusato d'inabilità, d'impotenza, qualche volta perfino di eccessi di potere, e soprattutto di contravvenire a parecchie disposizioni della legge del 1901. Si dice: per l'articolo 10 voi non fate funzionare i Comitati di protezione nei luoghi di origine dell'emigrazione. I medici che accompagnano gli emigranti non sono tutti medici della marina; voi non avete scartato il naviglio insufficiente o deficiente che possa essere. Non avete soppresso i rappresentanti dei vettori, che sono gli strumenti di questo, dictamo così, commercio di carne umana.

E finalmente, per l'articolo 32, non avete ancora costruito i ricoveri nei porti d'imbarco. Così, quando è avvenuto il disastro del *Sirio*, si è messo sul conto del Commissariato, e si è detto: ecco un atto di mancanza di autorità sulle autorità marittime.

E così tutti gli atti del Commissariato, anche quando erano intesi a prevenire le frodi che potevano succedere nella vendita dei biglietti, le

frodi per le assicurazioni, sono stati giudicati addirittura degli atti polizieschi, e vi è stato perfino qualcuno che è arrivato a dire che erano atti che ledevano il diritto privato, atti delittuosi contro lo Statuto del Regno. Tutta questa roba, veramente, tutto quest'atto di accusa, non lo troviamo nei suoi dettagli nella relazione dell'onorevole Montagna (*Interruzione del deputato Montagna*).

Ma, me lo permetta, qui si dice che la legge del 1901 non è stata mai eseguita con sincerità di obbiettivi e con continuità di metodi, e si mette fino sul conto di quella legge il perchè la emigrazione è raddoppiata (*Commenti. Interruzioni*).

SANTINI. È un'opinione personale del relatore, non di tutta la Giunta.

MATERI. Ora la Camera mi permetterà brevemente di dimostrare come tutte queste accuse non abbiano il fondamento serio che l'onorevole relatore vorrebbe dar loro nella sua relazione.

Il relatore dice che la tutela degli emigranti nel paese di origine la vorrebbe affidata ai prefetti, alle autorità politiche e di pubblica sicurezza. Ma io domando a lui: quando questa tutela fosse affidata così, crede che funzionerebbero, soprattutto nei nostri paesi del Mezzogiorno, quei tali Comitati di protezione, che pure funzionano così bene nell'Italia Centrale e del Nord, cioè là dove maggiore è il sentimento della responsabilità e della iniziativa individuale? Che colpa ha il Commissariato se il Ministero della marina non ha potuto dargli tutti i medici che occorrevano?

Ebbene, il Commissariato ha ricorso ai medici militari, e posso assicurare l'onorevole Montagna che se andiamo a leggere i rapporti che i commissari di bordo rilasciano quando cessano dal loro servizio troviamo, che in molti di essi, fatti dagli ufficiali medici dell'esercito, ci può essere anche, per lo meno, tanto quanto in un rapporto di un ufficiale medico della marina; questo dipende dalle qualità dell'uomo, dalla sua coltura; non possiamo fare una questione di differenza fra il medico militare e quello della marina.

Onorevole Montagna, ella a proposito della protezione che si accorda ai nostri connazionali all'estero ha lodato, è vero, le scuole italiane che funzionano bene; perchè non ha parlato anche delle diverse istituzioni di assistenza che funzionano benissimo in questo momento? Perchè non ha parlato per esempio dell'ospedale italiano che deve sorgere nella città di Nuova York?

Noi ieri abbiamo avuto il piacere grandissimo di sentire dalla bocca stessa del nostro Console generale di Nuova York quali servizi renda, per esempio, l'Ufficio di informazioni che è diventato un ufficio legale soprattutto rispetto agli infortuni sul lavoro.

E tutto questo è appunto opera di questo Commissariato che ella vorrebbe vedere abolito assolutamente. Non parliamo (perchè non è il momento di parlarne) della soppressione dei rappresentanti dei vettori che sono in numero di 12 mila in questo momento, perchè, francamente io non vorrei acuire il rimorso che moltissimi fra noi forse abbiamo, di aver raccomandato qualche buon elettore nostro, ma che probabilmente non era uomo tale da poter stare a quell'ufficio (*Ilarità*).

E finalmente, per quello che riguarda i ricoveri, io ho la quasi convinzione che quando discuteremo questo argomento qui serenamente alla Camera, probabilmente saremo tutti d'accordo per non farne nulla.

Sicchè, concludendo per non tediare la Camera, io ricordo da quante parti della Camera venivano fatte premure perchè fosse costituito un ente autonomo, che si chiamò appunto Commissariato, che fosse dotato d'autorità sufficiente, e capace di poter prendere per suo conto quei provvedimenti che oggi poi si trovano o insufficienti o dannosi o per lo meno colposi.

E allora? Allora io dico questo: noi dobbiamo venire innanzi alla Camera con una legge che apporti molte modificazioni all'attuale legge del 1901; vale a dire che valga a colmare qualche lacuna o correggerne qualche difetto... (*Interruzione*).

Me lo permettano i miei maestri... tutto è possibile...

L'esperienza è quella che ci può mettere sulla buona via e noi per essa ci metteremo. Io vorrei anzi fare un augurio: che la Commissione parlamentare, della quale abbiamo l'onore di far parte l'onorevole Montagna ed io, possa riuscire a trovare la via e il modo di presentare una legge che ottemperi bene a quelli che sono i tre doveri supremi di tutela: cioè verso lo Stato, verso gli emigranti, e soprattutto verso la navigazione nostra, italiana. E a questo proposito raccomando alla Camera un particolare, e non lo dimentichi: cioè che il 58 e forse il 60 per cento dei nostri emigranti viaggiano sotto bandiera straniera. Pensi un poco la Camera quante decine di milioni, che potrebbero restare nel Paese! emigrano e vanno altrove, e provveda con la maggior sollecitudine!

Questo è l'augurio col quale cesso di annoiare la Camera (*Bene, Bravo!*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Scorciarini-Coppola.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no! Parli, parli! Sono appena le sei!

SCORCIARINI-COPPOLA. Del grandioso fenomeno dell'emigrazione sono tratto con amore ad occuparmi, sia per l'importanza dell'argomento, sia perchè io appartengo ad un circondario il quale ha dato i primi casi di essa, nel quale l'emigrazione è stata intensa sempre.

Infatti nel censimento del 1901 il circondario di Piedimonte d'Alife fu tra i pochi circondari del Regno che ebbero diminuzione di popolazione.

Io non voglio qui occuparmi della emigrazione in generale, ma voglio semplicemente occuparmi del modo in cui attualmente il capitale risparmiato dagli emigranti viene utilizzato in Italia; se esso può essere utilizzato in modo diverso e se il Ministero può contribuire a questa migliore utilizzazione, sia nell'interesse degli emigranti sia nell'interesse economico generale della nazione.

Che del denaro venga dagli emigranti in Italia, tutti lo sanno; ma perchè sono molteplici e diverse le vie per le quali esso a noi arriva non è possibile poterne valutare la quantità. Del denaro viene in Italia attraverso il Banco di Napoli, attraverso Banche private, attraverso i ritor-nanti, sia che portino danaro per conto proprio od anche per conto di amici.

Se si vuole avere un concetto approssimativo, dico semplicemente approssimativo, della quantità del denaro che viene in Italia, devesi giudicarlo da quello che arriva nei piccoli paesi di due o tremila abitanti i quali hanno già una emigrazione remota; e quando da questo esame, che in questi piccoli paesi si può quasi fare sulle dita, si viene alla conclusione che sono parecchi anni da che arrivano dalle 400 alle 500 mila lire all'anno in molti di essi bisogna concludere che la quantità di denaro che viene in Italia dalla emigrazione è molto notevole. Del resto non potrebbe essere diversamente, poichè noi vediamo che il risparmio in Italia aumenta non solo dove vi sono industrie molte, non solo dove vi è l'agricoltura progredita; ma questo risparmio aumenta in Italia anche nelle provincie del Mezzogiorno dove non vi sono industrie e dove l'agricoltura dà appena da vivere. Anzi è notevole il disaccordo che v'è fra l'aumento del risparmio in Italia, e il non aumento della esportazione.

Il che vuol dire che il risparmio non ha la sua sorgente all'interno, nel paese. Che molto denaro venga in Italia, naturalmente dobbiamo compiacerci; ma contemporaneamente di ciò dobbiamo preoccuparci, perchè vuol dire che la sorgente maggiore della nostra economia pubblica è in gran parte, ed in alcune provincie in massima parte, fuori di noi.

E allora mi pare sia importante esaminare come questo denaro viene utilizzato, sia nell'interesse degli emigranti, sia nell'interesse dell'economia pubblica.

Esso in parte serve a togliere debiti, ed è il migliore impiego. Altro serve a mantenere la famiglia, ad elevarne il tenore di vita (il che, se è un bene, talvolta è anche un male) poi, per più o men lungo tempo, rimane depositato nelle casse postali, nelle casse di risparmio o nelle Banche, ed infine viene ordinariamente impiegato nell'acquisto di terreni.

Ma a quale condizione questi acquisti si fanno? Quale uso si fa dei terreni? Quale risultato se ne ottiene?

I nostri emigranti, quando ritornano in Italia, non hanno altra ambizione che quella di divenire proprietari e di esercitare la loro primitiva agricoltura.

Essi quindi acquistano terreni a caro prezzo, dove più dove meno, ma sempre a caro prezzo. In alcune località dove il territorio è molto limitato, acquistano terreni a prezzi assolutamente favolosi, incredibili.

Essi fanno anche un altro errore: essi non solo acquistano terreni a prezzi esagerati, ma impiegano tutti i loro risparmi nell'acquisto di questi terreni ed esercitano poi un'agricoltura primitiva, rimanendo senza capitale circolante: essi quindi, dopo qualche tempo, si accorgono di trovarsi in condizione peggiore di quella di prima, perchè il capitale malamente impiegato dà loro pochissimo reddito e l'agricoltura male esercitata naturalmente non dà frutto.

La conseguenza di ciò è che essi, dopo uno o due anni, sia vendendo, sia malamente conservando quel terreno, riemigrano per ricominciare così da capo la dolorosa storia, od addirittura per non ritornare più in patria.

Io voglio fermare questo punto perchè di tutti gli emigranti che vanno ora in America la maggior parte è di quelli che riemigrano, e sono fra questi quelli che prendono la decisione di rimanere definitivamente in America.

Se tale è il risultato per quanto riguarda l'economia privata dell'emigrante, quale è il risultato per quanto riguarda l'economia pubblica? Certamente, il molto danaro che viene è sempre un bene. Però è come la trasfusione sanguigna negli ammalati: se gli organi rigeneratori non riprendono intera la loro funzione, l'ammalato dopo un certo tempo ha bisogno necessariamente di una seconda, di una terza, di una quarta trasfusione sanguigna.

Certamente, per effetto della rarefazione della mano d'opera il prezzo della mano d'opera stessa è elevato (e ciò è un vantaggio per gli operai); ma questo prezzo elevato della mano d'opera è assolutamente fittizio, perchè non corrisponde al progresso agricolo ed industriale. Senza dubbio i proprietari hanno anche una certa risorsa dalla vendita ad alto prezzo dei loro terreni, ma anche questo elevato prezzo dei loro terreni non è reale, è fittizio, perchè non corrisponde all'aumentato reddito di essi, ma solamente all'insistente e ignorante domanda.

Pertanto l'agricoltura non progredisce, non si industrializza come dovrebbe e piuttosto le coltivazioni a basso reddito lordo, le quali richiedono minore mano d'opera, tendono a sostituirsi alle coltivazioni ad alto reddito lordo con l'occupazione di molta mano d'opera.

Comprendo che con lungo andare del tempo, se difficoltà non intervengano, col molto aumentare del capitale, con la disponibilità di grande quantità di denaro nei miglioramenti agricoli ed industriali; con la diffusione continua dell'istruzione, un rimedio si avrebbe nel raggiungimento di un forte progresso agricolo ed industriale. Ma se, frattanto, intervenissero casi imprevisi; se per cause operanti nei paesi di arrivo l'emigrazione diminuisse, o gli emigranti tornassero in paese (e voglio augurarmi che la crisi, che attraversano gli Stati Uniti, sia assolutamente temporanea), io non saprei immaginare una difficoltà maggiore per noi. Perchè in questo caso, cessando la trasfusione del danaro, il corpo sociale diventerebbe anemico dello stesso: in questo caso, i prezzi della mano d'opera e i prezzi dei terreni diminuirebbero, diminuirebbero i consumi e così anche le entrate dello Stato, e quindi il bilancio di questo verrebbe scosso, come colpito sarebbe il credito del paese. Tale possibilità dovrebbe imporci una grande preoccupazione; dovrebbe far sì che tutti i nostri pensieri fossero diretti allo scopo precipuo, di ottenere più rapidamente possibile il maggiore progresso agrario ed industriale, sicchè il risparmio venisse ad avere la sorgente in noi e la mano d'opera e i terreni avessero un valore effettivo.

Io però debbo limitarmi oggi semplicemente a quanto può essere di competenza del Ministero degli esteri. Se gli emigranti si regolano con danno loro e pubblico in questo modo, lo fanno perchè sono ignoranti. Essi non sanno, che potrebbero altrimenti fare, e che o da fittavoli, o da mezzadri, o da proprietari, acquistando terreni in estensione minore e riservando sempre per l'esercizio dell'agricoltura almeno una parte di capitale circolante, essi potrebbero esercitare invece di un'agricoltura povera, un'agricoltura redditizia; e in questo caso i loro capitali e le loro fatiche frutterebbero assai di più. L'agricoltura progredirebbe ed essi non riemigrerebbero.

Ora io dico: non potremmo noi sui nostri emigranti esercitare un'azione istruttiva in modo che, ritornando in patria, essi avessero idee, concetti ed intendimenti diversi? Io volgeva tali idee nella mia mente quando, scorrendo gli atti parlamentari del 1905, ebbi a leggere come nella discussione di questo bilancio, con grande spirito patriottico, l'onorevole Colajanni propose, il Governo e la Camera accettarono, lo stanziamento di 200 mila lire per l'impianto di scuole all'estero, le quali valessero a ricordare ai nostri emigranti la nostra lingua. Da quella lettura io venni confortato che altrettanto potrebbe farsi per quanto concerne il modo di illuminare gli emigranti sul miglior impiego dei loro risparmi nel ritorno in Italia.

Io non ho l'autorità dell'onorevole Colajanni per fare proposte concrete; mi limito a rivolgere preghiera vivissima, spinto dall'intimo convincimento dell'importanza delle cose, all'onorevole ministro degli affari

esteri; perchè studi ed attui un'azione feconda per illuminare convenientemente i nostri emigranti, sia istituendo presso le scuole che sono all'estero, speciali corsi, sia istituendo cattedre ambulanti nei maggiori centri di emigrati, sia distribuendo opuscoli e pubblicazioni, sia facendo fare questa distribuzione e quest'insegnamenti sugli stessi piroscafi che trasportano gli emigranti al ritorno.

Se questo noi potessimo ottenere, raccoglieremmo (e con ciò concludo) tre risultati: primo, quello di mantenere vivo nei nostri emigranti, il desiderio del ritorno col ricordo della loro favella e della loro terra; secondo, quello di indurli ad una migliore utilizzazione dei loro risparmi, così nell'interesse proprio come in quello dell'economia generale; terzo, quello d'impedire la loro riemigrazione (*Benissimo! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

DAL VERME. Occupato nella discussione di altro argomento molto importante, non ho potuto leggere la relazione e l'appendice alla relazione dell'onorevole Montagna che questa mattina; e dico schiettamente al mio amico Montagna che quell'appendice mi ha tanto sorpreso, che mi è sembrato intravedere egli non conosca bene la legge del 1901 ed il suo funzionamento. In quell'appendice non si parla d'altro che del Commissariato generale di emigrazione, senza accennare al Consiglio di emigrazione e senza mai parlare della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, quasiché il Commissariato generale fosse un ente indipendente da qualsiasi Ministero e non avesse nessun istituto a fianco, come lo ha, senza del quale, anzi, nemmeno può funzionare.

Per coloro che non lo conoscessero, debbo leggere l'inciso all'articolo 7 della legge che dice:

“ Verrà pure istituito un Consiglio dell'emigrazione composto: del commissario generale come delegato del Ministero degli affari esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del Ministro degli esteri, ecc. „

E poi:

“ Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione e nella trattazione degli affari di competenza di più Ministeri „

Così pure all'articolo 28, l'ultimo inciso dice: “ Il Fondo per l'emigrazione è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente composta di tre senatori e tre deputati da nominarsi dalle rispettive Camere, ecc. „

Ora questo vuol dire che le accuse mosse dall'onorevole relatore, nell'appendice della sua relazione, non concernono unicamente il Commis-

sariato dell'emigrazione, ma anche questi due istituti, senza dei quali il Commissariato non può funzionare.

La Camera sa che io ho avuto l'onore, non solo di far parte della Commissione presieduta dall'onorevole Luzzatti, che ha portato alla Camera la legge e che ha tenuto allora 55 sedute (io lo ricordo, abbiamo continuato dei mesi a discutere) ma ho fatto e faccio parte ancora del Consiglio di emigrazione, e per un anno ne sono anche stato immeritadamente il presidente. Dunque qualche cosa debbo pur saperne. Il Consiglio di emigrazione è composto di 13 membri, la Commissione di vigilanza di 6. Nel Consiglio seggono uomini politici di ogni colore dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra, vi sono alti funzionari delegati dei diversi Ministeri: tutti costoro, secondo l'onorevole Montagna, hanno dato prova d'insipienza nella trattazione degli affari che vennero loro sottoposti in questi anni del funzionamento della nuova legge.

MONTAGNA, relatore. E chi glielo dice questo?

DAL VERME. Per lo meno d'insipienza, per non dire di peggio.

E poichè è tardi, io non voglio dilungarmi a dimostrare errate le accuse dell'onorevole relatore, perchè l'ha già fatto molto bene il mio amico l'onorevole Materi, che oggi è vice-presidente del Consiglio di emigrazione. Voglio leggere soltanto la conclusione dell'appendice nella quale l'onorevole relatore dice che si potrebbe ovviare a tutte quelle anomalie che ha esposto nelle sue pagine, sopprimendo il Commissariato dell'emigrazione ed affidando al Ministero dell'interno e per esso alle Autorità dipendenti politiche e di pubblica sicurezza la tutela e la protezione degli emigranti nel Regno, lasciando al Ministero della marina, ed in suo luogo, alla Direzione generale della marina mercantile lo stesso compito dall'imbarco allo sbarco; al Ministero degli esteri, infine, la cura di proteggere e tutelare i nostri connazionali; il che vuol dire abrogare l'intera legge e tornare allo stato di prima.

Di fronte a questa conclusione mi piace di leggere quell'altra a cui giunge la relazione dell'onorevole Morpurgo, che è membro autorevole della Commissione di vigilanza: "Sebbene rimanga ancora molto da fare, specialmente per la tutela dei nostri connazionali all'estero, non può mettersi in dubbio che i vari servizi dell'emigrazione si estendono sempre più e diventano sempre maggiormente efficaci".

In presenza di queste due conclusioni io vengo ad una conclusione mia: spero che quanto ha scritto l'onorevole Montagna sia l'espressione della sua opinione personale e non quella della Giunta generale del bilancio.

MONTAGNA, relatore. E così è, ed è messo così.

DAL VERME. Ma è bene che si sappia, perchè non abbia il Paese a credere che la Giunta generale del bilancio, che è l'espressione della

Camera, divida tutte queste accuse ingiuste (mi si permetta di dirlo) che ha rivolte l'onorevole relatore al Commissariato dell'emigrazione direttamente, ed indirettamente ai due altri istituti che l'accompagnano e l'integrano, il Consiglio d'emigrazione e la Commissione di vigilanza.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

(Tornata del 4 dicembre 1907).

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e proseguiamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Come la Camera ricorda, siamo ancora nella discussione generale.

Spetta di parlare all'onorevole Ferri Giacomo.

Non è presente; perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi, nella seduta di ieri l'onorevole ministro degli esteri, discutendosi il trattato di commercio con la Russia, ha dichiarato che il problema dell'emigrazione, specialmente per quanto concerne l'Italia, è molto complesso e presenta molteplici difficoltà.

L'affermazione è verissima e questa affermazione rende maggiormente doveroso per il Governo e per il Parlamento lo studio del problema stesso. Certo non si può qui, a proposito della discussione sul bilancio dell'emigrazione, fare una lunga discussione in ordine alle cause, alla natura ed agli effetti del fenomeno dell'emigrazione.

Però credo che non dovremmo esimerci da qualche cenno intorno alla legislazione presente ed alle sue manchevolezze.

L'esistenza di un disegno di legge in corso non mi toglie l'opportunità di dire l'opinione mia, poichè credo che questa sia appunto la sede in cui ogni opinione, ogni studio debba trovare la sua manifestazione.

L'onorevole Scorciarini, il quale ha dimostrato di aver studiato la questione, si preoccupava ieri del ritorno in patria di molti fra gli emigranti nostri dall'America del Nord, e riteneva fosse dovere del Governo di provvedere a che questi ritorni fossero meno numerosi e che gli effetti di essi fossero attenuati. Io credo, onorevoli colleghi, che non dobbiamo soverchiamente preoccuparci di fatti isolati, di fasi specifiche e temporanee che possa assumere il fenomeno dell'emigrazione; noi dobbiamo riguardare il fenomeno nella sua complessità, nella sua generalità, e provvedere a quelli che sono gli scopi dello Stato, vale a dire alla tutela dell'emigrante e degli interessi superiori della nazione.

Se noi volessimo accennare alle cause dell'emigrazione, crediamo di poterle facilmente indicare in due principalmente: la prima causa è l'aumento della popolazione, che è fattore attivo e fortunato per noi; la

seconda causa consiste nel miglioramento che la civiltà ha portato nelle classi lavoratrici. L'elevato tenore di vita, specialmente nelle classi meno abbienti, importa bisogni nuovi, ai quali si tende soddisfare, senza però sempre riescirvi. I nostri abitanti delle campagne, fino a qualche decina di anni fa, avevano abitudini molto più sobrie, molto più modeste di quel che oggi non abbiano. Allora il prodotto della terra, anche assai ristretto, bastava alle loro modeste aspirazioni: oggi la coltura della terra non basta a mantenere il lavoratore che vive della terra. Il lavoratore sospinto dai nuovi bisogni, evidentemente aspira a soddisfarli, dedicandosi e cercando altre occupazioni, diverse dall'agricoltura. Donde la necessità delle industrie, le quali danno quella maggiore ricchezza che l'agricoltura sola non può dare.

Noi siamo ancora all'inizio dello svolgimento di questa fase nella nostra esplicazione nazionale, cioè della nuova vita industriale; e se possiamo guardare con fiducia l'avvenire, traendo esempio dal cammino percorso in un passato assai prossimo a noi, certo è però che in molte regioni, le nostre industrie sono ancora pressochè allo stato d'infanzia.

E questa essendo la condizione delle cose, la conseguenza naturale è l'esodo di una parte della popolazione.

Il cittadino, che non può trovare in patria il necessario alla vita, avuto riguardo alle esigenze nuove, va in cerca di una vita migliore, cerca un luogo dove il suo lavoro trovi un corrispettivo superiore a quello che può conseguire in patria, e va dove il salario è più elevato, dove egli crede che le condizioni della sua esistenza possano essere migliorate.

L'emigrazione da noi deve compiere il suo ciclo che ha compiuto altrove; per esempio, in Germania. La Germania è stata la nazione che ha avuto l'emigrazione maggiore nell'ultimo ventennio. La Germania si è arricchita coll'emigrazione, e col danaro che ha tratto da essa ha potuto fondare le sue industrie, ha potuto svilupparle e moltiplicarle, ed ha potuto creare nelle sue popolazioni lo stato di vita che è sufficiente a soddisfarla. Infatti, compiuto questo ciclo di arricchimento, essa ha veduto di mano in mano diminuire naturalmente la sua emigrazione, di modo che è ora ridotta a poche decine di migliaia di persone.

Se noi volessimo coartare l'emigrazione non solo faremmo cosa contraria al diritto naturale più elementare, quello della libertà, ma faremmo anche cosa impossibile e dannosa; sarebbe come voler far tornare il corso del fiume alla sorgente.

A noi non resta che il compito di regolare il fenomeno, tutelando l'interesse degli emigranti, conciliandolo con quello dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, la legge del 1901, che succedette a quella Crispi del 1888, ha portato evidentemente un miglioramento, ma era un esperimento e non altro, come ebbero a dichiararlo quelli stessi che la proposero.

Questo esperimento ha dato risultati tali da dover noi continuare a seguire la via che con quella legge ci siamo tracciata?

Credo che l'esperienza di sei anni, pur dimostrando che parziali benefici siansi conseguiti, ci abbia ammaestrati che a non pochi inconvenienti debbasi provvedere.

Anzitutto con la legge del 1901 si è creato un'istituto autonomo, il Commissariato dell'emigrazione, il quale in quel momento poteva avere una ragione di essere, mentre ora credo che quella ragione sia venuta meno. Ed anzitutto esprimo una mia opinione: che in un corretto regime rappresentativo sia pericoloso il creare enti autonomi, i quali, sebbene posti sotto la dipendenza di un Ministero, per la loro stessa natura tendono ad allargare la loro cerchia, ad invadere il campo altrui e ad emanciparsi.

È nella natura di tutti gli enti umani, sia individuali che collettivi.

Donde sorgono quegli inconvenienti a cui l'onorevole Morpurgo, molto opportunamente, accennava ieri; fra cui primissimo un inconveniente di natura costituzionale consistente in questo: che, il ministro degli esteri, nel caso attuale, deve venire dinanzi alla Camera a rispondere politicamente di una gestione che se nominalmente dipende da lui, di fatto, realmente, agisce come organo indipendente. È una specie di responsabilità indiretta che nel regime rappresentativo non è legittima.

Altri inconvenienti vi sono: per esempio, quello, non dirò dell'antagonismo, ma della mancanza di unità nella direzione di quanto attiene all'emigrazione, dell'inceppamento negli atti dei vari Ministeri interessati, della gelosia stessa che può sorgere tra i vari organi di essi, e dell'indebolimento della disciplina, con conseguente rilassatezza della nostra azione all'estero.

L'onorevole Morpurgo ha detto come il Commissariato dell'emigrazione, pure composto di persone rispettabilissime, e pure animato dalle intenzioni migliori, si sia trovato nell'esplicazione della sua azione e della sua attività in urto spesso col Ministero della marina e col Ministero degli esteri... (*L'onorevole Aubry, sottosegretario di Stato per la marina, fa cenni negativi*).

Sì, onorevole Aubry, sì, col Ministero della marina: perchè è notorio che molte volte i dipendenti del Ministero della marina abbiano reclamato contro le invasioni dei delegati, dei rappresentanti del Commissariato dell'emigrazione in tutto quanto riflette la parte tecnica del servizio.

Io non mi occupo di sapere se il commissario a bordo sia un ufficiale medico di terra o di mare: queste sono quisquillie. A me importa di vedere se l'istituzione risponda completamente al suo fine, senza far questione di persone: e l'istituzione, secondo non pochi rappresentanti del Ministero della marina, non risponde in molte parti allo scopo, perchè è

retta non più da coloro che per legge e per l'indole dei loro studi e per la legalità dei loro titoli sono preposti alla direzione della nave, alla salvaguardia della nave stessa, e dei passeggeri, ma è invece retta più o meno direttamente, ma sempre con preponderanza, dal commissario di bordo. E qui, onorevoli colleghi, permettetemi un'osservazione.

Noi abbiamo considerato l'emigrazione qualche volta come un bene, per favorirla, qualche volta come un male pensando ad ostacolarla, benedicendo da una parte i 500 milioni in oro che ci reca, rimpiangendo dall'altra le braccia che sottrae all'esercito e all'agricoltura, locchè conferma che il problema è grave.

Abbiamo considerato l'emigrante in tre stadi distinti: all'interno dello Stato prima della partenza, durante il viaggio, e poi all'estero.

All'interno l'abbiamo lasciato nelle mani dell'agente di emigrazione che è un rappresentante del vettore; in viaggio abbiamo fatto dell'emigrante un principe; all'estero l'abbiamo lasciato affamato come quando l'abbiamo preso in Italia.

Abbiamo esagerato il secondo stadio, quello del viaggio; abbiamo trascurato il primo e peggio il terzo.

Ed abbiamo esagerato il periodo del viaggio, creando un'enorme complicazione di leggi, che non recano seri vantaggi di fronte a danni non lievi.

L'Inghilterra, che da un secolo ci è maestra, restituisce a noi le lezioni che nel passato abbiamo dato a lei. Con 8000 piroscafi circa ha regole assai semplici che governano il suo diritto marittimo, la sua legislazione speciale in tema di emigrazione si concreta in 17 articoli. Noi abbiamo 400 o 500 piroscafi e la nostra legislazione marittima è stemperata nel Codice di commercio, nel Codice della marina mercantile (di oltre 400 articoli) in 900 articoli del regolamento sulla marina mercantile a cui si aggiunge la legislazione speciale sull'emigrazione in 38 articoli di legge e circa 200 del regolamento: *Plurimae leges, pessima respublica!*

E adesso, onorevole ministro, noi vogliamo ancora ampliare questo ente con nuove funzioni e nuovi funzionari, a spese del fondo costituito dall'imposta di 8 lire che percepiamo dagli emigranti. Io non posso condividere questo proposito. Io credo che dobbiamo seguire quello che gli altri paesi fanno a questo riguardo. In Inghilterra l'emigrazione è gerita dal *Board of Trade*, in Germania dal Cancellierato (ed a ragione perchè si tratta d'interesse supremo), in Spagna si propone di affidarla al Ministero dell'interno.

Io spero che debba essere affidata al Ministero degli esteri. Qual'è lo scopo nostro? Quello di assicurare che il nostro emigrante raggiunga il suo intento, cioè quello di trovarsi bene nel luogo dove è diretto, all'estero. Il viaggio dura 10 o 15 giorni.

La tutela che diamo ai nostri emigranti giunti all'estero è insufficiente. Noi dobbiamo rafforzare l'autorità e le funzioni dei nostri consoli e dei nostri diplomatici, che sono i tutori naturali e legali dei nostri connazionali, che sono gl'intermediari autentici fra noi e il Governo dei paesi presso cui vanno i nostri emigranti.

Io credo dunque che l'istituto dell'emigrazione debba diventare organo del Ministero degli esteri senza ambagi, senza equivoci, e che di esso il Ministero degli esteri possa assolutamente, completamente rispondere. Una direzione generale dell'emigrazione la quale non cambierebbe altro che di sede, o per lo meno di denominazione; ma il cambiamento di sede e di denominazione porterebbe ad una semplificazione assoluta di tutto quanto il servizio. Si ritorni su quella via che non doveva essere abbandonata. Togliere senz'altro tutti quanti gl'inconvenienti che si sono lamentati e che si lamentano, evitare tutti i dissidi, in una parola tornare l'organo dell'emigrazione al vero suo scopo. L'onorevole Montagna è dell'opinione che si debba dividere in tre questo organo, almeno se così ho ben capito...

MONTAGNA, relatore. No, no!

FIAMBERTI. Almeno così ho capito dalla sua relazione.

MONTAGNA, relatore. Sono organi esecutivi.

FIAMBERTI..... dando la prima fase al Ministero dell'interno, la seconda, quella del viaggio, al Ministero della marina, e la terza al Ministero degli esteri.

Anche questo trinomio potrebbe creare degl'inconvenienti. L'unità nell'importante servizio deve sempre rispettarsi.

L'intera gestione deve essere riservata al Ministero degli esteri, poichè è il preponderante, e da esso dipendono i consoli. Aumentare quindi il numero dei consoli, che ne è tempo ormai, e di ciò è convinto l'onorevole ministro degli esteri, poichè credo che un progetto in corso stia maturando. Aumentate la pianta dei consoli ed aggiungete degl'incaricati speciali per l'emigrazione. Date ai consoli le somme necessarie per la difesa e tutela degli emigranti all'estero.

Si fondino scuole, asili, istituti, con i denari che sono pagati dagli emigranti e che devono andare a loro esclusivo vantaggio. E soprattutto dobbiamo curare che i nostri emigranti abbiano, all'estero, sempre presente l'idea della madre patria, che li segue con amore; sappiano che una mano paterna sta sempre sul loro capo, per difenderli dalle angherie, dalle ingiustizie che possono ricevere dai popoli e dai Governi ai quali chiedono ospitalità.

E soprattutto, poichè l'istituzione delle scuole italiane all'estero, a cui l'onorevole ministro degli esteri ha dedicato tanto amore e tanto interesse, ha dato buoni frutti, si aumentino le scuole e si procuri di edu-

care, non solo i nostri emigranti, ma anche i figli loro, al sentimento dell'italianità. Impedite che i nostri emigranti abbandonino la cittadinanza italiana, impedendo così che per noi vada perduta una forza ed una ricchezza.

Io non dubito che l'onorevole ministro degli esteri abbia dinanzi a sè, studioso come egli è di quanto interessa l'economia nazionale, il quadro sinottico della nostra emigrazione, in modo da seguirne le varie fasi ed i vari spostamenti, a seconda delle contingenze, dei luoghi, dei Governi e dei tempi.

Io credo che questo quadro sinottico lo abbia davanti a sè ed allora potrà dirci come la nostra emigrazione sia trattata nel Brasile dove si è dovuto vietare l'emigrazione gratuita.

La Germania ha saputo farsi rispettare ed ha saputo indurre quel Governo a tenere a posto i *fazenderos*.

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo tema importante. Lo stesso mi sia permesso di dire del Sud-America. Assistiamo da non pochi anni, dopo che la teoria del Monroe ha lasciato l'America del Sud ai suoi destini, assistiamo ad una lotta gigantesca di preponderanza tra l'Inghilterra e la Germania, in quei paesi nei quali un terzo di popolazione è italiana.

Orbene questa lotta gigantesca, se noi fossimo sussidiati da armi diplomatiche molto fini, potrebbe giovare a noi per il noto proverbio che tra i due litiganti il terzo gode. Potremmo, facendo anche la parte del debole, far contemporaneamente la parte del terzo. Se noi ci disinteresseremo a questa lotta, verrà giorno, in cui anche nei paesi del Sud-America, come è già successo in altre parti, i nostri piroscafi, le nostre merci, i nostri emigranti avranno un trattamento differente, più severo di quello fatto alle nazioni, che avranno preponderanza laggiù. È sempre questione di interesse. Quel giorno segnerà un guaio nuovo per l'Italia. A me basta accennare, perchè sono certo che l'onorevole ministro mi ha prevenuto circa questo grave problema del nostro avvenire, e mi avvio rapidamente alla fine per non tediare onorevoli colleghi.

L'onorevole Materi, che segue con tanto studio e con tanto amore la nostra marina mercantile, ha gittato un grido d'allarme ieri in questa Camera, ed io lo raccolgo perchè risponde alla realtà.

Egli ci ha detto: noi non usufruiamo di questa, permettetemi la frase, merce nostra, che è l'emigrazione, tanto, quanto ne avremmo diritto e dovere, perchè oltre la metà dei nostri emigranti imbarca su piroscafi di bandiera straniera. È purtroppo una dolorosa verità. Le ragioni? Le ragioni sono molto ovvie: noi non abbiamo abbastanza piroscafi per poter trasportare i nostri emigranti.

Eppure in Italia non mancano capitali, non mancano iniziative, non mancano audacie: ne abbiamo avuto un esempio splendido. Quale dunque la ragione? La ragione c'è, onorevoli colleghi. Noi dobbiamo lottare con dei colossi stranieri, i quali a quest'ora, con la buona politica dei loro governi, hanno ammortizzato l'impianto dei loro piroscafi e quindi gettano nei nostri porti le loro flotte, in concorrenza con noi.

Per essi nessuna tassa, tranne quella di ancoraggio. Si dice: che cosa volete fare? Almeno, rispondiamo noi, parificateci. Nei nostri trattati di commercio e di navigazione abbiamo scritta una clausola, che dimostra quanto noi siamo poeti, e cioè la reciprocità della navigazione di cabotaggio. Una cosa è questa, che fa ridere i polli, e che conferma appunto la nostra natura poetica e generosa. Reciprocità di cabotaggio? Coll'Austria e coll'Ungheria? Fiume e Trieste! Mentre noi abbiamo più di 300 porti aperti? E tutto il mondo viene infatti a fare cabotaggio. E nel mare del Nord, in Germania, chi ci va? Provatevi un po' a caricare una sola tonnellata in Amburgo. Non troverete un tedesco che ve la dia. E così in Inghilterra meno che meno. Ora i trattati sono fatti e rinnovati: speriamo di esser meno poeti per l'avvenire, ma almeno in casa nostra parifichiamoci cogli stranieri.

Chi volete che sia tanto imbecille da cacciare centinaia di milioni, quali sarebbero necessari per avere una flotta degna dell'Italia, quando non troviamo nel Governo quella protezione che dovrebbe esserci accordata; quando troviamo invece preferite le compagnie straniere?

E le tasse di registro sul capitale? Noi sopra un milione paghiamo 100 e tante lire di registro. Le compagnie estere niente o quasi niente: una cosa fissa. Siamo arrivati fino a dare alla Transatlantica all'Haute un trattamento di favore. Si è mai saputo il perchè? non paga nemmeno le otto lire per emigrante. Ci furono dei reclami; ci fu un'inchiesta, che non so come sia andata a finire. La verità è che ancora si seguita nello stesso sistema.

E c'è ancora un'altra cosa relativamente alla nostra marina mercantile, ed è il nolo di Stato. Nessuna nazione ha avuto il coraggio di mettere il nolo di Stato.

Solo l'Ungheria, fra tutti, si è riservata il diritto di veto quando credesse proprio che ci fossero inconvenienti. Noi maestri di libertà e propugnatori costanti della libera concorrenza abbiamo messo il nolo di Stato. Il Governo viene a dirci: voi non dovete percepire più che tanto. Ma lasciate alla concorrenza mondiale di fare ciò che è nell'interesse di tutti, poichè la bilancia economica è sempre guidata da avvenimenti superiori a qualunque uomo di Stato, a qualunque volontà gigantesca.

Il fatto s'impone: la lotta naturale si svolgerà irrevocabilmente, irremissibilmente, fatalmente, e voi con le vostre miserie non vi create altro che intoppi e danni, e danni gravi.

Quello che realmente il Governo dovrebbe avere di mira sarebbe l'agente di emigrazione, che è sempre stato la *bête noire* di quanti si sono occupati di questa molto complicata materia.

L'agente d'emigrazione è colui che è in contatto diretto coll'emigrante.

Noi sappiamo purtroppo che l'interesse lo spinge ad accaparrare il maggior numero possibile di emigranti e che anche quando il bisogno non lo spingerebbe, l'emigrante cede alle lusinghe dell'agente di emigrazione, il quale a sua volta è un impiegato, un addetto di una o più Compagnie. Quindi quando ha un emigrante, va ad offrirlo pretendendo un prezzo, ed allora se le Compagnie vogliono far carico e partire, debbono sottostare alle sue pretese e perciò buona parte del nolo che si paga, va nelle tasche dell'agente di emigrazione.

Non è possibile sopprimerlo? io credo sia la cosa più semplice di questo mondo. Abbiamo il Fondo di emigrazione che, come diceva, è danaro sacro tolto alla tasca già spremuta del povero emigrante, col quale abbiamo raggranellato già l'egregia cifra di 10 milioni.

Perchè questa cifra, in luogo di andare dispersa in spese inutili o dannose, noi non la impieghiamo a nominare agenti governativi, impiegati governativi in ciascun circondario?

Avremmo così la guarentigia che l'emigrazione sarebbe protetta in conformità dell'andamento naturale delle cose, perchè impiegati governativi non avrebbero nessun interesse a spingerla o a frenarla e non potrebbero mai percepire un soldo di più di quello che sarebbe la loro tangente, il loro stipendio.

Mi pare che questa sarebbe una delle soluzioni che dovrebbero essere con la maggiore prontezza adottate.

Ho parlato del Fondo di emigrazione, il quale in buona parte avrebbe dovuto essere destinato alla costruzione di ricoveri nei porti d'imbarco. Orbene abbiamo 10 milioni alla Cassa depositi e prestiti, ma non abbiamo nessun ricovero.

Avete mai assistito all'arrivo di convogli di emigranti alle stazioni di Genova, Napoli, Messina, Palermo? Se avete assistito a quello spettacolo desolante, è certo che il vostro cuore ha ricevuto una stretta. Sono truppe di giovani, di uomini avanzati in età, di donne che allattano il loro bambino, trascinandosi dietro un marmocchio che affamato segue saltellando: sono gente che dormono sotto le tettoie delle stazioni, che dormono all'aperto e che danno uno spettacolo il quale non è degno della nostra civiltà e della nostra umanità.

Perchè non si provvede alla costruzione sollecita di questi ricoveri, poichè il danaro vi è ed è appunto raccolto a questo scopo?

Ho finito. Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, io credo di essere stato forse alquanto vivace, ma nelle mie parole vi era quanto meno il

sentimento della verità che sgorga dal mio cuore. Credo che il problema della emigrazione sia degno di essere studiato con tutto l'amore e con tutta la premura, perchè risolvendolo degnamente, non avremo soltanto reso un grande servizio all'umanità, ma anche reso un grande servizio al benessere, alla ricchezza del nostro paese. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Colajanni, ma non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a manifestare, entro breve termine, i suoi intendimenti e a formulare le sue proposte in ordine al sempre crescente Fondo patrimoniale dell'emigrazione „.

LUCIANI. Onorevoli colleghi, la sola ragione che mi ha indotto a domandare la parola, è quella di aggiungere qualche spiegazione all'ordine del giorno testè letto dal presidente ed il cui significato d'altronde mi sembra abbastanza chiaro perchè occorra intrattenervisi lungamente.

Io ho ammirato la chiara e precisa diagnosi che il nostro collega Fiamberti ha fatto delle cause dell'emigrazione e degli effetti che essa presto o tardi è destinata a produrre; ma non seguirò il suo esempio, giacchè mi sembra che, dal momento che un disegno di legge per modificazioni alla legge 1901 è attualmente in esame davanti ad una Commissione della Camera, si debba riservare ogni discussione all'epoca in cui l'assemblea sarà chiamata ad occuparsi dell'argomento. Sarà allora che noi ci occuperemo di questo che io non esito a chiamare il formidabile fenomeno della emigrazione: sarà allora che noi faremo i conti delle partite di dare e di avere, che questo fenomeno ha aperto sul grande libro della nostra economia nazionale e sul libro, nel quale purtroppo è più difficile leggere, ma che non è tuttavia imperscrutabile, del nostro avvenire.

Il nostro compito attuale è molto più modesto e riguarda quello che è non il bilancio morale, ma il bilancio finanziario dell'emigrazione.

L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare si limita ad invitare il Governo a manifestare i suoi intendimenti, e, poichè il Governo non può avere delle idee e degli intendimenti teorici non destinati ad essere tradotti in fatto, ad invitarlo a presentare le sue proposte in ordine al Fondo patrimoniale dell'emigrazione.

Ognuno dei colleghi qui presenti sa benissimo di quale fondo io parli; di quello stabilito per effetto dell'articolo 28 della legge, il quale, dirò così, costituisce il monte frumentario dell'emigrazione, il coacervo di tutte le tasse corrisposte dai vettori per ciascun emigrante, somma che si accumula in questo fondo, che noi vediamo perciò crescere di anno in anno.

Infatti alla fine del 1906 questo fondo raggiungeva già la cifra di lire 10,254,000 in cifra tonda; e si prevede che alla fine del corrente esercizio esso avrà toccato la cifra cospicua di quattordici milioni e l'avrà anzi sorpassata.

Or bene, io credo che sia venuto il momento di domandare a noi stessi ed al Governo quale impiego si intenda fare di questo Fondo dell'emigrazione. Si sa che non è stata una tassa che si è voluta imporre, giacchè sarebbe stato in verità crudele imporre una tassa a coloro i quali dalla miseria sono sospinti fuori dei confini della patria; ma è una specie di corrispettivo dei servizi che la patria assicura all'emigrante. Ora io domando: quali servizi noi abbiamo assicurati all'emigrante e quali servizi ci proponiamo di assicurargli?

Di questo fondo si possono fare usi molto disparati; un uso molto modesto sarebbe quello di aumentare la protezione e la tutela dei nostri emigranti durante la traversata dell'oceano, o meglio ancora, accrescere la protezione loro dovuta quando sono giunti in terra straniera; se ne potrebbe anche fare un uso che io reputerei molto più alto, e non esiterei ad approvare il progetto di destinare questo fondo ad aiutare le condizioni dei lavoratori i quali non disertano la patria, dei lavoratori che, dopo aver attinto al luogo natìo l'aiuto ed il nutrimento durante gli anni della loro giovinezza, danno ad esso la vigoria delle loro forze.

Io non mi meraviglierei, anzi plaudirei, se l'onorevole ministro mi dichiarasse essere suo intendimento di valersi di questo tesoro per tentare un esperimento di colonizzazione interna; sarebbe discutibile la sufficienza della somma, ma in massima io giudicherei che questo sarebbe un utile e sacrosanto impiego, che potrebbe dissuadere molti dal varcare l'Oceano in cerca di quella fortuna che spesso non trovano. Comunque, una cosa mi sembra fuori contestazione, ed è che tutto consiglia e dare a questo fondo una destinazione. Quando nella discussione della legge del 1901 fu stabilita nella somma di lire 8 per ogni emigrante la tassa (chiamiamola così per intenderci) che l'emigrante stesso avrebbe dovuto corrispondere all'erario dello Stato, e per esso al Fondo per l'emigrazione, il potere legislativo volle procurare all'amministrazione i mezzi necessari per far fronte alle grandi esigenze del problema dell'emigrazione. Non fu stabilito dalla legge stessa il modo d'impiego; risultò, però, chiaramente dalla discussione e risulta ancora dalle disposizioni della legge (la quale, appunto per questo, ha voluto accantonarlo) che tutto il fondo deve andare a beneficio del servizio dal quale esso è costituito. Ed io reputo che questo beneficio si possa ottenere per una via o per un'altra; ma crederei delittuoso l'accantonare permanentemente la somma, e, mentre tanti bisogni crescono nell'emigrazione e, peggio ancora, intorno alla emigrazione e per effetto della medesima, tenerla per lungo tempo inoperosa.

L'onorevole ministro mi risponderà probabilmente che alla vigilanza di questo Fondo per l'emigrazione è preposta una Commissione parlamentare, e che questa sorveglia perchè del fondo si faccia l'uso consentito dalla legge.

Ma, onorevole ministro, la Commissione alla quale ho accennato è chiamata soltanto al controllo delle proposte che ad essa fa l'Amministrazione; quella Commissione, peraltro, non può prendere nessuna iniziativa; e non potrebbe la Camera chiamare la Commissione stessa responsabile delle iniziative che in rapporto a quel denaro si prendono o non si prendono. D'altra parte noi sappiamo che questo fondo, quando ha avuto qualche destinazione, l'ha avuta per fini che non corrispondono certamente nè con la parola della legge, nè con l'intenzione del legislatore.

Anche ieri l'onorevole Morpurgo ci dichiarò che la Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione è stata recentemente invitata a manifestare il suo pensiero sul proposito del Governo, di lasciare che una parte di questo fondo fosse devoluta a sopperire alle spese che si sostengono all'estero per la leva degli italiani emigrati. Ebbene, la Commissione non mancò di dare il suo voto apertamente contrario; ma questo non ha impedito nè che il ministro tenesse fermo il suo proposito, nè che per il nuovo esercizio fosse aumentata da 60 a 80 mila lire la misura della somma che, per l'indicato oggetto, sarà attinta al Fondo della emigrazione.

Orbene, onorevole ministro, ripeto, io non domando, nè credo che la Camera abbia il diritto di domandare, provvedimenti, risoluzioni immediate sopra un argomento di tanta importanza. Io non vi domando, per il momento, che buone intenzioni; buone intenzioni che siano però destinate ad essere seguite dai fatti.

Voi avete una forza notevole nelle vostre mani, per giovarvene come crederete, a beneficio di questo grande problema nazionale. Fate pure di questa forza quell'uso che credete più consentaneo all'intenzione di chi ve la affidò. Se, invece, reputate quella somma superflua, se non avete delle proposte da fare intorno alla medesima, credo che sia doveroso per voi di progettare e per noi di deliberare di sgravare di questa tassa i nostri poveri emigranti, perchè nessuno oserà sostenere che si possa ad essi domandare più di quello che è strettamente necessario per esercitare illuminatamente le funzioni che incombono allo Stato rispetto al servizio dell'emigrazione.

Presentateci, quindi, un disegno di legge che intenda ad utilizzare questo fondo, oppure presentateci una proposta che esoneri dal pagamento della tassa i disgraziati che sono costretti a cercare in lontane regioni le loro condizioni di esistenza. Questo è il significato del mio ordine del giorno. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antolisei ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a tener conto delle urgenti necessità dell'emigrazione temporanea nell'Europa centrale nell'assegnazione ai regi consolati degli addetti per l'assistenza agli emigrati „.

L'onorevole Antolisei ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

ANTOLISEI. Le brevi osservazioni che sottopongo alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, sono ispirate ad un criterio ben diverso di quello da cui si è lasciato guidare, nella sua relazione, l'onorevole Montagna.

Come parecchi degli oratori che hanno parlato su questo argomento, anche io sono di opinione che notevoli vantaggi sono venuti dall'istituzione del Commissariato dell'emigrazione, e che maggiori ne verranno quanto più i suoi organi si adatteranno alle funzioni delicatissime che debbono compiere. Certo il problema dell'emigrazione non può oggi e in occasione di questo bilancio, che arriva a noi così tardi, essere esaminato in tutta la sua complessità. Ma è certo anche che è nostro dovere di richiamare fin d'ora l'attenzione del Governo sopra le conseguenze che alla nostra emigrazione potrebbero derivare dalla crisi industriale che attualmente tormenta gli Stati Uniti: conseguenze disastrose per alcune provincie d'Italia, allarmanti per l'intera economia nazionale e molto gravi anche per la politica interna del nostro paese, dove la disoccupazione è ormai un male cronico e dove il rincaro dei viveri ha reso molto difficili le condizioni della vita.

Io ho visto con piacere mantenuto nel bilancio uno stanziamento per il rimpatrio degli emigranti non soltanto dal Brasile ma anche da altri paesi: però è facilmente prevedibile, nelle condizioni dell'ora che volge, che questo stanziamento riuscirà insufficiente a fronteggiare le urgenti necessità che si presenteranno.

E ragione di compiacimento mi ha dato pure l'affermazione precisa, contenuta nella relazione ministeriale, sull'utilità del nuovo ufficio degli Addetti all'emigrazione e sulla necessità di aumentare il numero di questi funzionari.

Tuttavia mi consenta l'onorevole ministro che io osservi come all'affermazione recisa non corrisponda che una troppo modesta e timida proposta di aumento della somma per il passato stanziata.

Non soltanto nell'America tali addetti sono necessari, ma ugualmente e forse anche più, sono necessari nell'Europa centrale.

La nostra emigrazione temporanea ha un'importanza grandissima. Ad ogni anno si riversa dall'Italia nell'Europa centrale una fiumana di lavoratori; si può dire, malgrado che le nostre statistiche non siano troppo esatte, che sono oltre 270,000 gli operai, che annualmente cercano lavoro in questi mercati stranieri.

Ebbene, di fronte a questa cifra ragguardevole, noi non abbiamo che due addetti all'emigrazione, l'uno a Ginevra e l'altro a Colonia.

Nell'Austria, nella Francia, negli Stati Balcanici, dove specialmente si addensano i nostri manovali ed i nostri terrazzieri, nessuno che li guidi e li consigli, senza preconcetti di parte, senza suggestioni di credenze, provvedendo alla tutela dei loro interessi economici e provvedendo anche alla loro dignità civile col non avviarli nei luoghi in cui siano scioperi, col non spingerli a compiere ufficio di krumiraggio.

Tale la funzione serenamente e umanamente imparziale, che i nostri addetti dovrebbero compiere, nel nome e nell'interesse dello Stato italiano che rappresentano, dovunque siano centri di lavoro a cui convengano gli emigranti nostri.

E la stessa imparzialità, onorevole ministro, io mi auguro che sia per essere sempre norma assoluta anche nella distribuzione dei sussidii agli uffici e alle società di patronato all'estero e all'interno.

Io ho avuto sott'occhio la relazione dell'opera compiuta nel secondo semestre del 1905 e nell'anno 1906 dal Consorzio per l'emigrazione temporanea. È un'opera che ha una linea di grandiosità ammirevole e che dimostra quanto di bene si possa fare a vantaggio dei nostri emigranti. Or bene, non sempre a questo Consorzio sono state usate quelle vigilanti ed efficaci premure che si sono usate verso altre società. Questione di orientamento politico, questione di tendenza forse; io non lo so. Certo tutto ciò è sommamente deplorabile.

Se noi potessimo trasformare il movimento di tanta massa di lavoratori, che ora è disordinato e disorganico, in un movimento disciplinato ed organico, creeremmo una forza economica incalcolabile per l'Italia futura. Ma per raggiungere questo scopo, occorrono unità di azione, temperati atteggiamenti e sereni adattamenti.

Noi solo questo domandiamo; ed in questo io penso che tutti ci potremo trovare d'accordo. (*Approvazioni*).

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Lo svolgimento che ha preso questa discussione, nella quale può dirsi che, sia pure in forma sommaria, tutti gli argomenti che si riferiscono al grave ed importante problema della emigrazione siano stati trattati, mi consiglia di intervenire per esprimere il mio pensiero. Lo farò in forma brevissima, poichè è stato già opportunamente osservato che non sarebbe il caso di fare qui una discussione che tra breve, in occasione della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge dell'emigrazione, già presentato alla Camera, dovrebbe essere integralmente rinnovata.

Tuttavia io non posso dispensarmi dal rispondere alle principali osservazioni fatte dagli oratori, che hanno preso la parola in questa di-

scussione, benchè sia notevole questo fatto: che quasi nessuna opinione è stata qui espressa senza che abbia trovato un contraddittore. Ciò mostra la difficoltà di questo problema, nel quale, più che negli altri, è difficile trovare il consenso di coloro che più lo studiano e che più in esso si addentrano.

Ed io recentemente ne ebbi la prova, poichè, volendo con opportuna preparazione evitare che la discussione in questa Camera del disegno di legge sulla riforma della legge della emigrazione procedesse disordinata o divenisse troppo ampia, riuniti ad amichevole convegno quanti qui nel Parlamento e fuori con competenza ed autorità si sono occupati di questo argomento. Avemmo due lunghe conferenze, alle quali presero parte anche parecchi egregi colleghi, che qui vedo presenti, e alcuni dei quali hanno preso la parola in questa discussione. Queste conferenze furono occasione per me di diletto e di ammaestramento insieme; però a me fu impossibile di trarne una conclusione concreta, perchè non ci furono due oratori che esprimessero su questo argomento lo stesso pensiero.

L'onorevole Morpurgo ha dedicato la prima parte del suo discorso alla questione delle rimesse degli emigranti. E ha fatto notare come taluni provvedimenti e talune cautele instaurate per la trasmissione dei risparmi degli emigranti per mezzo del Banco di Napoli abbiano avuto per effetto di scemare il numero dei clienti che ricorrono al Banco e aumentare invece quelli delle banche private e dei mediatori privati.

Notava che le ultime cifre portavano a questa conseguenza: le rimesse di seconda categoria, diminuite di 14 milioni, quelle di prima aumentate di 6: quindi una differenza di 8 o 9 milioni. Egli attribuiva questo fatto a due ragioni: l'introduzione obbligatoria del vaglia e il diritto di commissione che il banco preleva. E faceva notare come gli emigranti ricorrono di preferenza ai banchieri privati o perchè si valgono della lettera assicurata presso società che fanno questo servizio, o perchè rilasciano duplicato del vaglia all'emigrante, o perchè rinunciano a qualunque diritto di commissioni.

Ora la questione del vaglia è una di quelle più dibattute, e non è il caso di trattarne davanti a questa Camera. Sta di fatto che tutti gli uomini competenti in materia di finanza che si sono occupati di tale questione, hanno concluso che era l'unico mezzo questo veramente sicuro perchè al risparmio dell'emigrante che viene dall'America fosse assicurato il raggiungimento della sua destinazione.

Quanto alla questione della provvigione vi è dissenso fra l'affermazione dell'onorevole Morpurgo e quelle del direttore del Banco di Napoli. Poichè questi afferma che i banchieri privati prendono anch'essi queste provvigioni e in proporzioni maggiori, poichè altrimenti non avrebbero interesse a fare concorrenza al Banco, se dovessero farla senza ritrarne

un utile. Di rimando, l'onorevole Morpurgo osserva che questo può essere vero negli Stati Uniti di America, ma ha notizia precisa che nell'America meridionale i banchieri non prenderebbero le provvigioni. È facile vedere che (per quanto grande sia l'autorità del nostro collega) debba prestarsi più facilmente fede all'affermazione del direttore del banco di Napoli.

Poichè evidentemente questi mediatori privati e queste Banche private che si prestano per la trasmissione del denaro degli emigranti, non lo fanno certo per patriottismo, ma lo fanno per potere trarre da questo servizio un guadagno. E questo guadagno può essere che sia nascosto, mascherato, e che all'emigrante credulo ed ignorante non appaia che nella somma del vaglia si comprenda la commissione, insieme all'ammontare del vaglia; di modo che l'emigrante creda di mandare il suo denaro gratuitamente, mentre questa non è che una lustra, ed egli lo manda invece spendendo più di quanto non spenderebbe qualora ricorresse al Banco di Napoli.

Il fatto è che mediante l'opera del Commissariato di emigrazione (del quale poi tornerò a parlare per difenderlo dagli attacchi che gli sono stati mossi) il vaglia si va popolarizzando; anche le menti tarde degli emigrati ignoranti si vanno aprendo alla luce.

Gli Ispettori del Commissariato dell'emigrazione hanno fatto una vera propaganda e dobbiamo essere contenti dei risultati ottenuti, ma il cammino da percorrere è ancora lungo: è tutta un'opera di istruzione e di propaganda alla quale coloro che sono addetti a questo servizio (debbo riconoscerlo) si consacrano con vero spirito di apostolato e di sacrificio.

L'onorevole Morpurgo ha sollevato nuovamente la questione delle spese di leva. Se ne discusse già lungamente in questa Camera, ed in quella occasione dimostrai chiaramente come qui non si tratta di spese di leva che debbono quindi essere sopportate dal Ministro della guerra, ma si tratta di spese per nuove facilitazioni fatte a vantaggio degli emigranti, alle quali il Ministero della guerra è assolutamente indifferente, e quindi aggiungo che questa somma, che del resto è una piccola somma, e per la quale non vale la pena di disputare, deve essere pagata dal Commissariato dell'emigrazione.

L'onorevole Morpurgo, appoggiato con maggiore vivacità dall'onorevole Fiamberti, ha parlato poi dei conflitti fra Ministero degli esteri e Commissariato, tra Commissariato e Consolati, tra Commissariato e Ministero della marina. Dichiaro innanzi tutto che conflitti fra Commissariato e Ministero degli esteri non ce ne possono essere, perchè il Commissariato è alla diretta dipendenza del Ministro degli esteri, e quindi, i suoi funzionari devono eseguirne gli ordini; col Ministero della Marina conflitti non ve ne sono stati; ci può essere stata differenza di apprezzamenti. Ma non è detto che tutti debbono pensarla egualmente, e poi, se è finito

col trovarsi d'accordo in tutte le questioni, compresa quella degli ufficiali medici di marina, che troverà la soluzione nel progetto di legge che è davanti alla Camera, di pieno accordo tra il Ministero degli esteri, quello della Marina ed il Commissariato dell'emigrazione.

Ed a questo proposito, all'onorevole Fiamberti e gli altri che hanno parlato dell'autonomia del Commissariato, dirò che anche qui chi la tira in un senso e chi nell'altro. Chi dice che non è abbastanza autonomo, chi dice che lo è troppo. L'onorevole Fiamberti vorrebbe farne una Direzione generale del Ministero degli esteri; ma che cosa è ora se non appunto una Direzione generale del Ministero degli esteri? Nelle questioni principali di cui deve occuparsi: noli, radiazione di vapori, sussidi, i decreti debbono essere firmati dal Ministro degli esteri; senza il cui assenso nulla può farsi. E c'è chi si lamenta di ciò, e secondo me si lamenta a torto. Ed io risposi già al riguardo.

In una discussione di precedenti bilanci, l'onorevole Pantano chiedeva una maggiore autonomia, specialmente per i sussidi, e voleva che fossero deliberati dal Commissariato, d'accordo con la Commissione di vigilanza, escludendo il Ministro. E io dissi allora queste precise parole: " Questa tendenza di sostituire nell'esercizio delle funzioni esecutive ai ministri responsabili verso il Parlamento degli enti irresponsabili, che non debbono rendere conto dell'opera loro, credo sia in opposizione a tutto il nostro diritto pubblico, quindi per parte mia, non intendo affatto rinunciare alle prerogative del mio ufficio, pronto sempre a renderne conto al Parlamento „.

Mi pare che queste parole chiudano definitivamente la questione.

L'onorevole Morpurgo, lamentandosi della soppressione del vice Consolato di Rustsciuk, ha fatto rilevare la necessità di dare maggiore sviluppo al servizio consolare, e di aumentare i Consolati.

Questa è la mia opinione, e credo sia l'opinione di tutti. Con l'aumentare della emigrazione e della attività economica nostra all'estero, è naturale che debba aumentare il numero dei consoli, e questo faccio compatibilmente alle esigenze del tesoro. Ogni anno nel bilancio degli esteri il fondo per il servizio Consolare ha avuto notevoli aumenti.

Anche quest'anno vi è un aumento di 119 mila lire, e se furono soppressi alcuni Consolati fra i meno importanti, in numero di sei, in compenso ne furono istituiti tredici nuovi, ed evidentemente non dovremo mai fermarci su questo cammino, poichè la nostra attività all'estero andrà sempre crescendo.

Quanto al riordinamento del servizio Consolare, già da parecchi mesi ho nominato una Commissione composta di persone competenti, tra cui è anche l'onorevole Fiamberti, e presieduta dall'onorevole Boselli, la quale ha quasi terminato i suoi lavori. Appena avrò le sue conclusioni le esaminerò, e molto probabilmente alla riapertura dei lavori parlamentari,

dopo le vacanze, sarò in grado di presentare un progetto di legge per il riordinamento del servizio Consolare, come già presentai per la carriera diplomatica un progetto di legge che trovò accoglimento nella Camera; il progetto sul servizio Consolare si ispirerà particolarmente all'intendimento che i Consoli rispondano meglio al nuovo carattere che assumono i rapporti internazionali, nei quali scema sempre più il carattere politico per prevalere il carattere economico e commerciale.

L'onorevole Fiamberti, venendo in aiuto del relatore onorevole Montagna, che ieri era stato vivamente attaccato dagli onorevoli Materi e Dal Verme, ha spezzato una lancia contro il Commissariato. Ha detto che la sua azione è cagione di gelosie, di inceppamento, di indebolimento dell'azione diplomatica all'estero. Io, francamente, sono caduto dalle nuvole, poichè fino ad ora non mi sono accorto menomamente di tutto questo: dappertutto gli agenti del Commissariato cooperano e lavorano d'accordo coi nostri Consoli, e l'opera del Commissariato si esplica per l'applicazione sincera e leale della legge del 1901.

Pare piuttosto a me che coloro che hanno attaccato il Commissariato abbiano seguito una via tortuosa piuttosto che la dritta: non è al Commissariato che essi rivolgono i loro attacchi; è la legge del 1901, e, per non attaccarla di fronte, attaccano il Commissariato.

L'onorevole Montagna vorrebbe demolire anche l'edificio che con tanta fatica fu eretto nel 1901 perchè proporrebbe di ritornare allo *statu quo ante*, spezzando il servizio dell'emigrazione per restituirne parte al Ministero dell'interno, parte a quello della marina e degli esteri: ma io non devo spendere parole per dimostrare quanto quella legge, che ha trovato qui apostoli convinti, fra i quali cito a titolo di onore l'onorevole Luzzatti...

LUZZATTI. Ma io non la difendo ora perchè aspetto che la si offenda sul serio e direttamente, non per indiretta via...

TITTONI, ministro degli affari esteri... quanto quella legge sia stata benefica. Bisogna ricordare a quale indegno sfruttamento erano esposti gli emigranti prima della legge del 1901; bisogna rendersi ragione del cammino percorso; bisogna vedere, come si tutelano e alla partenza e durante il viaggio i nostri emigranti; bisogna vedere come gl'Istituti di patronato li accolgono quando arrivano, ecc. ecc. Bisogna vedere insomma tutto quello che si è fatto e che è inutile che io ripeta qui, perchè è stato stampato nelle relazioni distribuite annualmente al Parlamento e che voi tutti conoscete.

Questo è purtroppo, mi si permetta di dirlo, uno dei tanti casi dolorosi in cui si denigrano quelle che sono istituzioni nostre sol perchè sono istituzioni nostre.

Questo servizio dell'emigrazione, bisogna dire la verità, è creazione italiana, e secondo me, costituisce un vanto pel nostro paese.

E tanto l'onorevole Montagna quanto l'onorevole Fiamberti ne hanno voluto fare una questione di spese! Essi hanno detto più o meno chiaramente che si sprecano denari: il Commissariato divora, secondo loro, tutto quello che si estorce agli emigranti.

Ma sapete, sopra un bilancio di quasi tre milioni, quanto costa il personale del Commissariato? 137 mila lire! Vi pare che questa sia una proporzione irragionevole per un servizio che rende tanti vantaggi? (*Commenti*). E sapete qual'è il movimento degli affari? L'Ufficio centrale ha 26 impiegati che prestano servizio continuato e si serve della collaborazione straordinaria di tre impiegati di altri Ministeri. Con questo personale si attende ad un movimento di corrispondenza che fra arrivi e partenze ha raggiunto la cifra di 59,225 nel 1906 ed è arrivato a 53,247 nei primi dieci mesi del 1907; inoltre si attende a pubblicazioni svariate (*Bollettino dell'emigrazione*, Raccolta: *Emigrazione delle colonie*; Guida degli emigranti) che sono servite, insieme, a dare utili notizie nell'interesse dei nostri operai che espatriano, e a costituire un'importante letteratura sull'emigrazione; e si compilano delle statistiche che, se non sono particolareggiate per deficienza di personale, sono le più attendibili in questa materia.

Dato questo gravoso lavoro, è debito di giustizia riconoscere la laboriosità con cui vi attende il personale del Commissariato.

L'onorevole Fiamberti (mi riesce più facile seguire l'ordine degli oratori che raggruppare gli argomenti) voleva che si trovasse il modo di impedire agl'italiani che vanno all'estero di farsi cittadini stranieri. Anche qui, opinioni assolutamente opposte. L'onorevole Nitti pochi mesi fa veniva a dire qui: Onorevole ministro, trovate il modo di facilitare ai nostri emigranti la maniera di farsi cittadini stranieri, perchè acquistando la cittadinanza straniera essi acquisteranno il diritto del voto e così avranno influenza e acquisteranno importanza le nostre colonie. Ora, la verità è questa: che il Governo non deve nè incitare nè distogliere gli italiani che sono all'estero dall'acquistare la cittadinanza straniera. Una cosa deve fare, che è stata giustamente reclamata da tempo, e alla quale provvederà la nuova legge: deve facilitare il riacquisto della cittadinanza a quelli che l'hanno perduta, deve attenuare quelle norme rigorose del Codice civile in forza delle quali il riacquisto della cittadinanza finora diventava quasi una cosa impossibile. E questo, ripeto, sarà fatto nella nuova legge.

L'onorevole Fiamberti, ed anche l'onorevole Montagna, sono insorti contro il nolo di Stato ed hanno detto che questo nolo di Stato, istituito dalla legge 1901, distrugge la libera concorrenza. Ma questo non è. Se

la legge del 1901 avesse dato facoltà al Commissariato di emigrazione di stabilire un nolo minimo, allora la concorrenza sarebbe distrutta. Ma il nolo stabilito dal Commissariato di emigrazione è il nolo massimo, che non può essere oltrepassato, e siccome la concorrenza si esercita non col rialzo ma col ribasso dei prezzi evidentemente il campo alla concorrenza rimane illimitato.

Questo nolo massimo è necessario per difendere gli emigranti, perchè non siano sopraffatti da coalizioni che facilmente potrebbero formarsi.

Il nolo massimo è stato veramente utile, e non è giusto dire come pure è stato detto altre volte in questa Camera, che non abbia impediti gli aumenti, poichè le cifre dimostrano il contrario.

Dal 1904 al 1906 — date le favorevoli condizioni del mercato per la industria dei trasporti — i noli sono stati ridotti in misura generale del 5 per cento sulla linea del Plata e del 10 per cento su quella degli Stati Uniti. Pei piroscafi meno buoni poi la riduzione è stata maggiore, poichè una più ampia e più sicura conoscenza delle caratteristiche delle navi e della qualità dei trasporti ha dato modo di meglio classificare i vapori per l'assegnazione dei prezzi.

Facciamo seguire qui appresso le cifre che dimostrano il ribasso dei prezzi dal 1904 al 1906.

	Stati Uniti	Plata
1904	200 a 143	200 a 170
1905	190 a 133	200 a 145
1906	180 a 128	190 a 140

Posteriormente nel primo quadrimestre 1907 poi si è apportata una ulteriore riduzione di lire cinque nei noli per gli Stati Uniti, riduzione che è stata mantenuta pel secondo quadrimestre. Così dal 1904 al 1907 i noli per questa linea sono stati ridotti in misura generale di 25 lire, cioè del 12.50 per cento. E se si considera che senza lo intervento dello Stato, si sarebbe probabilmente superato il limite di lire 200 stabilito pel 1904, si vedrà quale notevole e confortevole beneficio abbiano ricavato le centinaia di migliaia di lavoratori che hanno espatriato in questo periodo di tempo. Si tratta in complesso di parecchi milioni che si son fatti risparmiare ai nostri emigranti, senza deprimere il normale progresso della marina mercantile.

Protezione di bandiera nazionale: altro argomento favorito che non è nuovo in questa Camera, come non sono nuovi gli argomenti che dagli oratori che hanno parlato sono stati adottati.

Ma, nei limiti del possibile, anche a questo la legge nuova provvederà.

Nei limiti del possibile, perchè noi non possiamo stabilire norme protettive violando i trattati e le convenzioni internazionali esistenti.

Ricordo che quando i trattati e le Convenzioni esistenti al momento della loro scadenza furono discusse nei negoziati, non si potè stabilire questo sistema protettivo esclusivo a favore della nostra marina e della nostra navigazione, poichè le Potenze che negoziavano con noi dichiararono esplicitamente che se nei trattati di commercio non si fosse compreso anche il trattato di navigazione basato sul principio di reciprocità, si sarebbero rifiutati di venire con noi ad accordi commerciali; e allora il danno sarebbe stato molto più grave.

Del resto la nuova legge, se l'esperienza vale qualche cosa, piuttosto ha favorito la marina nazionale, poichè le cifre dimostrano che dal 1901 questa è in continuo incremento e guadagna sempre più terreno sulla marina straniera.

Ed ho qui alcune cifre:

Nel triennio 1902-1904, gli armatori italiani avevano messo in servizio di emigrazione, sulle nostre linee, solo sei piroscafi per un tonnellaggio netto complessivo di 19,965, mentre le Compagnie straniere avevano invece nello stesso periodo di tempo messo sulle linee nostre 12 piroscafi di un tonnellaggio complessivo di 56,638 tonnellate. Invece nel 1905 il tonnellaggio italiano nuovo messo in servizio fu più abbondante di quello straniero, furono cioè messi in linea otto nuove navi italiane della stazza lorda complessiva di 43,028 di fronte a una nave francese di tonnellate 5551 e a due navi austriache di complessive tonnellate 10,341. Tale prevalenza si mantenne, sebbene attenuata, nel 1906, durante il quale anno sono entrate in linea tre nuove navi italiane di tonnellate 14,982, e due francesi di tonnellate 8,938, e si è accentuata ancora più fortemente nel 1907. In quest'anno, fino ad oggi, di fronte a due navi francesi della stazza lorda complessiva di tonnellate 11,277, sono entrati in linea otto vapori italiani della stazza complessiva di tonnellate 53,715, tutti a doppia elica e di velocità superiore a tredici miglia. È poi annunciata in linea di varie altre eccellenti unità nautiche italiane, così che il materiale nazionale addetto al trasporto degli emigranti è oggi veramente eccellente.

Questo rinnovamento - che fa onore alla nostra industria - non è frutto solo della concorrenza, poichè questa, data l'ignoranza di tanta parte dei nostri emigranti, si svolge specialmente mediante le provvigioni corrisposte dalle Compagnie agli agenti locali. Ma bensì a questo rinnovamento ha molto contribuito l'Amministrazione, eliminando progressivamente, con ferma mano, le navi meno adatte, e richiedendo i necessari miglioramenti di assetto a cui i vecchi vapori non potevano rispondere.

L'onorevole Antolisei e l'onorevole Scorciarini-Coppola hanno accennato all'importanza del ritorno straordinario degli emigranti dall'America per il fatto della crisi economica che imperversa negli Stati Uniti. Che cosa può fare il Governo in questa congiuntura? Facilitare il rimpatrio, e que-

sto lo farà volentieri, mediante quel meccanismo di noli che a torto in questa discussione è stato censurato.

L'altra cosa che sarebbe opportuno fare e che io potrei raccomandare alla nota solerzia e competenza dei ministri cui spetta provvedere, è facilitare, come ben diceva ieri l'onorevole Scorciarini-Coppola, il reinvestimento in Italia dei capitali che gli emigranti hanno risparmiato all'estero.

LUZZATTI. Che cosa vuol dire?

VALLI EUGENIO. Che cosa può fare il Governo in questo? Non può far niente!

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io non debbo presentare proposte concrete. Ritengo però che nessuno potrà biasimarmi, se dichiaro che l'onorevole Scorciarini-Coppola ha opportunamente indicato uno dei lati della questione, che è dovere del Governo di studiare. (*Commenti*).

L'onorevole Luciani ha sollevato la questione del fondo cospicuo di dieci milioni accumulato per gli effetti dell'articolo 28, domandando che il Governo si risolva a dichiarare che cosa intende fare di questo fondo. Questo fondo in origine era destinato alla costruzione dei ricoveri per gli emigranti a Napoli ed a Genova. Il Commissariato che aveva intrapreso lo studio della questione dei ricoveri, dopo, ritornando su se stesso, pensò che questo fondo potesse essere più utilmente impiegato in imprese di colonizzazione all'estero; era questa un'opinione, dalla quale io dissentivo assolutamente. Infatti i progetti che furono presentati non ebbero neppure campo di giungere fino a me, perchè diedero luogo a grandi discussioni nel Consiglio dell'emigrazione, tra i componenti del quale non si poté formare l'accordo.

Per la questione poi dei ricoveri, nel Consiglio dell'emigrazione si manifestarono due tendenze: vi furono coloro che ritenevano che questi ricoveri dovessero essere costruiti dallo Stato e coloro che volevano invece fossero costruiti da un consorzio di vettori. Ad ogni modo, le cose andarono a rilento e non si poté venire ad una soluzione per difficoltà gravissime d'indole pratica. Il Commissariato aveva inoltrato trattative col Consorzio del porto di Genova per la costruzione del ricovero al matatoio, in prossimità della stazione Principe.

Il Consorzio avrebbe provveduto alla costruzione del ricovero insieme con la nuova stazione marittima, e precisamente sopra i fabbricati della dogana, degli uffici postali e della capitaneria di porto. Ma il Consorzio chiedeva al Commissariato 3 milioni e 220 mila lire, mentre tutta la spesa è valutata a 3 milioni ed 800 mila lire.

Data l'entità della cifra domandata, non corrispondente certamente alla parte di fabbricato, di cui il Commissariato si sarebbe giovato, il problema diventa di quasi impossibile soluzione, poichè tutti sanno la enorme difficoltà, che c'è, di trovare area nel porto di Genova. A Napoli

poi fino ad ora è stato assolutamente impossibile di trovare il terreno adatto per la costruzione del ricovero.

L'onorevole Luciani, che chiede un immediato impiego di questo fondo, non ha nemmeno lui presentato una proposta concreta, poichè ha accennato ai tanti modi, nei quali il fondo potrebbe essere speso. Ha accennato anche all'opportunità di spenderlo in sussidi a quei lavoratori, che non abbandonano la terra natia. Io credo che ciò non sia possibile. Certo è dovere del Governo in quelle provincie, dove l'emigrazione va prendendo una grande estensione, non perchè vi sia esuberanza di popolazione, non perchè vi sia eccesso di prosperità, in quelle provincie, dove l'economia lascia a desiderare, è dovere del Governo di fare il possibile per rimuovere le cause della emigrazione, ma non credo che si possa mai arrivare a ciò che propone l'onorevole Luciani, e cioè ad una sovvenzione diretta a quelli che non emigrano. Questo dimostra la difficoltà di una soluzione immediata... (*Commenti*)... per la quale io francamente non ho troppa fretta, poichè preferisco che il danaro ci sia ancora e che si arrivi in tempo più lontano a spenderlo bene, piuttosto che spenderlo subito male, senza pratico risultato. (*Bene!*)

I denari degli emigranti saranno spesi per gli emigranti, ma non si è d'accordo sul modo più proficuo di spenderli.

Io ho inteso molte proposte di progettisti, sostenute da alcuni, combattute da altri, ma non ho inteso veramente una proposta, che raccogliesse il consenso comune.

Vengo all'ultimo oratore, che ha parlato, all'onorevole Antolisei.

L'onorevole Antolisei ha parlato della necessità di tutelare all'estero la nostra emigrazione temporanea. Questa necessità è stata da tempo riconosciuta.

L'onorevole Antolisei non può dir certo che non si sia fatto qualche cosa utilmente in questo senso. Quello, che egli può chiedere, è che si faccia ancora di più, proseguendo sulla via, nella quale ci siamo felicemente messi.

ANTOLISEI. Siamo d'accordo.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Egli ha ragione quando dice che due agenti di emigrazione, uno in Svizzera, l'altro in Germania, sono pochi. Egli ha ragione quando domanda che altri ne siano istituiti in altre regioni, tanto più dopo la prova eccellente che i due addetti hanno fatto, imperocchè bisogna riconoscere che il servizio degli infortuni sul lavoro veramente esiste dopo la istituzione degli addetti di emigrazione, poichè, liberati da altre cure, hanno potuto dedicarsi a questo specialmente e quasi esclusivamente. Se ciò prima non poteva farsi non era già per mancanza di zelo e di buona volontà da parte dei consoli, ma perchè questi, distratti da troppe attribuzioni, non potevano dedicare interamente

sè stessi a questo servizio, come fanno gli addetti di emigrazione; servizio importantissimo, faticosissimo, perchè si tratta di migliaia e migliaia di casi, che bisogna seguire con cura, attentamente, attraverso i diversi gradi di giurisdizione, contro le sottigliezze degli avvocati delle società e degli imprenditori, i quali, naturalmente, cercano di non pagare o di pagare il meno possibile e che quindi richiedono tutta l'opera degli addetti della emigrazione.

L'onorevole Antolisei ha pure raccomandato che, nel sussidiare quelle opere che all'estero cooperano all'azione governativa, dedicandosi alla protezione degli emigranti, si usi la più grande imparzialità. Questo è stato il concetto che mi ha sempre ispirato.

Io ho avuto occasione di dimostrarlo altra volta in questa Camera, rispondendo vittoriosamente ad attacchi che mi erano stati mossi. Se si possono addurre fatti in contrario che, in qualsiasi modo, attenuino o smentiscano la mia precisa affermazione, che la più grande imparzialità e l'interesse pubblico hanno sempre esclusivamente regolato i miei atti, io sono qui al mio banco per rispondere. Ma, fino a questo momento, questi fatti concreti non essendo stati adottati, io non posso che ripetere questa affermazione ed assicurare l'onorevole Antolisei e la Camera che la più grande imparzialità è stata e rimarrà regola costante della mia condotta.

Credo in questo modo di avere risposto, per quanto mi era possibile agli oratori che hanno parlato in questa discussione.

Se avessi trascurato qualcuna delle cose dette da essi, li prego di scusarmi, ma sembra a me di avere trattato gli argomenti principali da essi adottati nella discussione e spero che la Camera che mi ha benevolmente ascoltato, rimarrà soddisfatta dei concetti che ho svolti e degli intendimenti che ho manifestato. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Interruzioni — Rumori*).

LIBERTINI GESUALDO. Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro, il mio compito si riduce a ben poco. Difatti la ragione che mi ha mosso a parlare su questo argomento, può riassumersi, me lo permetta l'onorevole Montagna, nell'appendice che egli ha voluto aggiungere alla relazione della Giunta Generale del bilancio, e ciò non senza ragione poichè, dal momento che ho l'onore di far parte della Commissione di vigilanza sul Fondo di emigrazione, sono stato, insieme cogli altri colleghi, tirato in ballo dalla critica che il relatore ha voluto muovere a tutto il funzionamento del Commissariato e dei suoi organi.

Ed anzitutto credo mio dovere esprimere il mio pensiero su di una specie di leggenda che si è creata qui e fuori, cioè che la legge sulla

emigrazione e precisamente l'istituzione del Commissariato abbia largamente incoraggiato il movimento emigratorio.

Ciò, secondo me, non è assolutamente vero. Difatti, se noi esaminiamo le statistiche del movimento di emigrazione dall'Italia all'estero, rileviamo subito che il movimento ascendente di questo fenomeno che io non esito a definire necessario, anzi fatale, era già cominciato da un pezzo, e che la nuova legge, che si credette opportuno di presentare appunto per regolare questo immenso esodo all'estero dei nostri concittadini, non tende ad altro che a disciplinare questo fatto, che prima era in balia degli speculatori, come ha opportunamente accennato l'onorevole ministro degli affari esteri.

E tutti ricordiamo la maniera addirittura barbara nella quale erano trattati i nostri emigranti, tanto per il trasporto e per il trattamento a bordo, quanto sotto moltissimi altri aspetti.

E qualcuno che ha manifestata l'idea che i nostri emigranti sono troppo vessati dalla legge, cioè troppo garantiti, ha dimenticato che questo stuolo di cittadini nostri in cerca di miglior ventura, in cerca di pane, era considerato come un vero *stock* di carne umana, una merce viaggiante sulla quale era lecito trafficare a scopo di speculazione e di lucro.

E vengo subito a trattare brevemente della relazione dell'onorevole Montagna.

Egli che ha riconosciuto l'utilità di disciplinare questo fatto della emigrazione, viceversa poi, anzichè affidarlo ad un unico organo che ne assicurasse l'unicità d'indirizzo, vorrebbe che i diversi servizi dallo stesso dipendenti fossero frazionati fra le diverse autorità del Ministero degli esteri, della marina e dell'interno. E quasi in appoggio al suo ragionamento accenna ad alcune parole che sono consacrate nella relazione presentata dal Commissario generale dell'emigrazione, ammiraglio Reynaudi.

Però credo che l'onorevole Montagna non abbia attentamente esaminato la relazione in parola, perchè di fronte ad un accenno, in essa contenuto, al fatto che i principali tutori dei nostri emigranti all'estero debbono essere i Consoli, ha dimenticato che nella prima pagina della relazione medesima l'egregio Commissario generale si esprime in questo modo: "E sarebbe vano sperare che tale scopo possa essere raggiunto senza mantenere gelosamente integra quella unità di azione amministrativa che fu uno dei concetti fondamentali della legge del 31 gennaio 1901".

Ed in altro punto della relazione stessa, a pagina 109, troviamo ribadito questo concetto, perchè egli dice: "L'aver accentrato in un solo organo, il Commissariato, tutte le diverse funzioni già divise e quasi disperse in varie amministrazioni, sì che l'esplicamento delle funzioni stesse informandosi ad un unico criterio direttivo risultasse più coordinato ed efficace; anche nelle parti, in cui l'applicazione ne è stata, per necessità

di cose, manchevole o difettosa, così rispondente alle finalità della delicata ed alta funzione della protezione degli emigranti, che l'esperienza non potrebbe suggerirne una radicale riforma „.

Dunque il criterio del relatore di ripartire i servizi alla dipendenza dell'emigrazione non trova affatto il conforto del Commissario generale, il quale, nella sua lunga esperienza, ha dovuto constatare che è molto preferibile che questi servizi dipendano da un unico organo, anzichè da più, tra di loro discordanti, e nessuno dei quali si sarebbe probabilmente occupato di adempiere alle mansioni che gli sarebbero spettate.

L'onorevole Montagna attacca il reclutamento dei funzionari del Commissariato, anzi ne fa l'elenco e vuol dimostrare che sono raccoglittici, racimolati quà e là, provenienti da diverse carriere, e quindi non rispondenti allo scopo cui sono destinati.

E sotto questo punto di vista credo non abbia tutti i torti.

Con ciò non intendo muover querela a tutto il personale, che compie egregiamente il suo dovere, ma non si può negare che qualche volta nella scelta ed ammissione dei bassi impiegati e di qualche addetto all'estero, non si è osservato quel criterio rigido che si osserva in tutte le altre amministrazioni dello Stato.

E di conseguenza si è dovuto deplorare qualche inconveniente avvenuto all'estero col danno dei nostri emigranti.

Queste piccole mende però non autorizzano a proclamare, come fa il relatore, che il Commissariato è impari al suo compito, e che i suoi funzionari non corrispondono alle incombenze che sono loro affidate.

L'onorevole Montagna ha anche accennato che l'applicazione di questa legge ha causato conflitti tra gli agenti consolari e gli addetti all'emigrazione; ma l'onorevole ministro degli esteri, con la competenza che gli viene dal posto che occupa, ha dimostrato chiaramente che questi conflitti non sono mai avvenuti. Ed anche a noi della Commissione di vigilanza risulta che veramente l'opera degli agenti consolari, unita a quella dei funzionari del Commissariato, è stata di grandissimo giovamento alla protezione dei nostri emigranti all'estero.

E che questi addetti d'emigrazione sieno di una incontrastabile utilità ci è stato confermato non più tardi dell'altro ieri dall'egregio Console generale di New York, il quale, in una seduta del Commissariato per l'emigrazione alla quale è intervenuto, ha dichiarato precisamente che la opera dei consoli, spessissimo, e specialmente negli Stati dell'Unione Americana, si riduce a zero (parole testuali) e che viceversa gli addetti per l'emigrazione hanno potuto rendere veri servizi ai nostri concittadini in quel paese di così varia e difficile legislazione che è l'Unione Americana.

Credo inutile interloquire sulle altre osservazioni fatte dall'onorevole relatore poichè ad esse ha risposto largamente il ministro, come per esempio a quella circa la dipendenza dell'ufficio del Commissariato, il quale non è affatto autonomo, ma dipende del ministro degli esteri, il quale del funzionamento di esso è responsabile dinanzi alla Camera.

E vengo ad un fatto abbastanza rilevante che è stato accennato da diversi oratori, cioè al modo in cui si spendono i denari del Fondo per l'emigrazione.

Nel bilancio sottoposto al vostro esame sono divise le spese in tre categorie, cioè per l'ufficio centrale e per i suoi funzionari, per i patronati e le scuole, e per aiuto agli emigranti e spese di liti.

Quanto all'Ufficio centrale è già stato detto abbastanza. Quanto ai patronati ed alle altre istituzioni l'onorevole Montagna e qualche altro oratore hanno trovato che i denari ad essi destinati non sono abbastanza giustificati; ma io faccio considerare che non è possibile esporre, uno per uno, il funzionamento ed i risultati avuti dai diversi patronati, società, ospedali, ecc. che, sussidiati col Fondo dell'emigrazione, rendono importanti servigi agli emigranti. Del resto è facilissimo a tutti, e specialmente all'onorevole relatore, il poter constatare *de visu* che non c'è stato mai alcun sussidio accordato alle diverse istituzioni del genere in America od in altre regioni all'estero che non sia stato controllato dalla Commissione di vigilanza, dopo aver avuti i rapporti favorevoli dai consoli debitamente e ripetutamente interpellati.

E qui cade in acconcio dire una parola sulle rimostranze fatte dall'onorevole Antolisei per ciò che riguarda l'emigrazione temporanea.

Come la Camera sa, il fondo di questo bilancio è costituito dal contributo corrisposto dagli emigranti transoceanici esclusivamente. Finora si era tenuto il sistema di far servire questo fondo per assistere anche largamente i patronati che si fondavano in Italia per l'emigrazione temporanea, e per la tutela della medesima in Europa.

Ma tutto ciò non è stato trovato corrispondente allo scopo della Commissione di vigilanza, la quale ha creduto suo preciso dovere di affermare il principio che i denari, che vengono sbersati dagli emigranti transoceanici debbano servire esclusivamente alla tutela dei medesimi. È questa una deliberazione di massima, che è stata presa durante l'esame dell'ultimo bilancio; ed è questo un punto che nella nuova legge bisognerà ben determinare; poichè, se si vuole che anche gli emigranti temporanei abbiano la loro parte di tutela, è necessario che siano fatti contribuire alla formazione del Fondo dell'emigrazione, che attualmente non può essere distratto a loro beneficio.

Quanto al trasporto degli emigranti, debbo testimoniare, per lealtà, che da parte del Commissariato si è fatto e si fa tutto il possibile per

aiutare la bandiera nazionale, sia nei rapporti tra vettori ed emigranti italiani, sia nei rapporti di questi ultimi con le Compagnie di navigazione estere. Che se poi il Commissariato ha dovuto mostrare qualche rigore, l'ha fatto non solo con le Società italiane, ma anche con quelle estere. Il Commissariato non è certamente passato sopra ad abusi che si volevano commettere specialmente per la qualità dei piroscafi in servizio di emigrazione; e questa è stata forse una delle ragioni per cui sono state mosse molte querele contro il medesimo.

Sono stati radiati piroscafi che non corrispondevano all'uso al quale erano destinati, piroscafi che erano vecchie carcasse, su cui gli emigranti erano mal sicuri. Ebbene, questa è una misura che si deve al Commissariato e di cui gli va data pubblica lode, per quanto, come è naturale, abbia provocato la reazione di tutti coloro che si sono sentiti offesi nei loro interessi. Che se altro giovamento non avesse arrecato il Commissariato, basterebbe questo solo a renderlo benemerito: di aver fatto in modo cioè che il povero emigrante compia il suo viaggio in condizioni di sicurezza ed essendo ben trattato, cosa che prima certamente non avveniva.

Termino facendo un voto: abbiamo in esame un disegno di legge che ha per iscopo di modificare quella del 1901.

Certamente, come ha detto il ministro, non si poteva pretendere che il primo esperimento di legislazione che ha fatto l'Italia in questa materia, fosse perfetto; ed ormai questa legge, come tutte le altre leggi sociali che vengono affermandosi nei diversi Parlamenti, hanno bisogno di opportune modifiche.

Or bene, onorevole Montagna, ella che è membro autorevole della Commissione parlamentare per l'esame di questo disegno di legge cooperi con noi, per renderlo più perfetto che sia possibile, più adatto ai bisogni dei nostri emigranti.

Non abolendo il Commissariato e tutti gli organi che hanno reso tanti servigi ai nostri emigranti, ma, cercando di migliorarne sempre più il funzionamento, faremo opera utile ai nostri concittadini che il bisogno o la vaghezza di migliorare la loro sorte induce ad espatriare (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ora spetta la facoltà di parlare all'onorevole Cavagnari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“La Camera invita il Governo a regolare, sia pure con trattative internazionali, la condizione dei nostri concittadini nati all'estero, per modo che non abbiano a prestare un doppio servizio militare, uno nel luogo di nascita e l'altro in patria al loro ritorno „

TITTONI, ministro degli affari esteri. Vi sono articoli speciali nella legge che la Camera deve discutere; quindi l'ordine del giorno è superfluo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Dirò il motivo per cui credo di mantenere l'ordine del giorno, nonostante gli articoli del disegno di legge ai quali ha accennato l'onorevole ministro degli affari esteri, e soddisfarò in poche parole il mio compito.

Gli oratori che mi hanno preceduto e il ministro che ha oggi interloquito hanno già definito, circoscritta e risolta la questione sollevata: io mi limiterò solo ad una raccomandazione in ordine al bilancio, e la raccomandazione, quantunque sia la ripetizione di altre già fatte, è questa, che i fondi non siano distratti per altro scopo e che vadano a beneficio di coloro che li hanno costituiti.

Dico questo perchè ho sentito parlare di addetti anche per l'emigrazione temporanea, dirò così continentale.

Ora per quanto io debba lodare, come ho già lodato altre volte, questa istituzione, non credo che essa debba essere mantenuta coi fondi ai quali l'emigrazione temporanea non ha contribuito. Dio guardi poi se si dovesse accogliere l'invito dell'onorevole Luciani e si dovesse convertire questo fondo in fondo per l'emigrazione interna! Io non potrei consentire a ciò, perchè sarebbe uno storno al quale non siamo autorizzati. Se noi vediamo aumentare questo fondo, che ho sentito dire troppo giustamente attinto alla miseria dei nostri contadini che sono obbligati ad espatriare; se noi vediamo accrescersi questo fondo; se le spese che debbono farsi per accompagnare i nostri concittadini all'estero e per proteggerli sono al disotto del fondo che noi andiamo accumulando; ed allora diminuiamo questo fondo, questa specie di tassa imposta a questa misera gente che, oltre ad essere costretta ad abbandonare il proprio paese, è per di più anche aggravata da una specie di dazio di esportazione. Questo è il concetto che dovremmo seguire se questo fondo divenisse troppo ingente e se si presentasse la minaccia che potesse essere rivolto a scopo diverso da quello prefisso; questo mi pare un principio cardinale al quale deve essere informata la legge di bilancio.

Un'altra osservazione vorrei fare in ordine alle spese per la leva. Le spese di leva, prima che questo fondo fosse costituito da chi erano sopportate? Dal Ministero della guerra o da quello degli esteri.

Ma perchè se questo fondo serve alla tutela dei nostri emigranti, dobbiamo aggravarlo con altre spese?...

DI SANT'ONOFRIO. Ma se gli emigranti hanno tanti vantaggi?

CAVAGNARI. Ma quali sono? Io dubito che abbiano dei vantaggi (*Interruzioni*).

Sta bene; sta bene!

Dunque anche questo è un servizio di Stato, che deve essere fatto a spese dello Stato, e non deve gravare sul Fondo di emigrazione.

Un'altra brevissima considerazione è quella che riguarda le spese per concorsi e anticipazioni, in ciò che concerne le spese di liti. Io vedo riportata qui la stessa somma degli anni scorsi e ripeto qui quanto dissi quando si discuteva il bilancio dell'anno scorso: non vorrei che questo fosse un cespite che servisse per incoraggiare ad intraprendere liti, perchè io non so capacitarci come annualmente si vada verificando un egual numero di liti così da costituire la necessità di stabilire un fondo sempre eguale.

Una voce. Ci sono gli avvocati!

FIAMBERTI. Ma questi sono americani!

CAVAGNARI. Già ci sono gli avvocati, e fra questi ci sono anch'io!

Ma vengo allo speciale motivo che mi ha determinato a presentare quest'ordine del giorno.

Pochi giorni or sono, in occasione della discussione della legge sul reclutamento, l'onorevole presidente del Consiglio mi faceva notare che la questione da me sollevata circa ai nostri concittadini nati all'estero era questione che interessava il diritto internazionale e che come tale era di competenza del Ministero degli affari esteri. Io mi rivolgo al ministro degli esteri come ho già fatto altra volta, raccomandando ciò che allora ebbi occasione di raccomandare, ed è che se si vuole da questa questione, (la quale per la poca importanza che ha, poteva essere risolta indipendentemente dall'intervento diplomatico, o con la legge del reclutamento, o col disegno di legge al quale ha accennato l'onorevole ministro), se da questa questione che riguarda una specialità di casi ben limitati, si vuole, dico, assurgere alla questione di principio (ed ecco la ragione per la quale parlo) facciamolo pure.

Ma allora io credo sia opportuno che il ministro degli esteri intavoli trattative con quei Governi, i quali obbligano i nostri connazionali nati all'estero a prestare colà il servizio militare, per vedere quale soluzione sia possibile per evitare che questi nostri concittadini, pel solo fatto di essere nati all'estero, debbano fare il servizio militare dove si trovano, ed essere poi obbligati quando ritornano in patria a prestare un secondo servizio militare.

Questo fatto non si verifica più, quando gli individui hanno compiuto il trentaduesimo anno di età, in virtù della legge del 1901, ed anche secondo il disegno di legge che è davanti alla Commissione, ma è giusto che tale disposizione si estenda a quelli che hanno già prestato il servizio militare all'estero, qualunque sia l'età alla quale ritornano in patria.

Infatti capisco che la legge ed il disegno di legge, di cui ho parlato, possano disporre che coloro i quali si siano recati all'estero non oltre una certa età o siano nati all'estero, abbiano, quando tornano in patria, l'ob-

bligò di prestare il servizio militare a meno che non abbiano già compiuto il trentaduesimo anno di età.

Questo lo capisco, perchè all'estero questi nostri concittadini non hanno ancora prestato servizio militare. Ora se esentiamo questi nostri concittadini dal servizio militare al loro ritorno in patria, anche se non hanno prestato il servizio militare all'estero, sol perchè hanno compiuto il trentaduesimo anno, non capisco perchè non si possa concedere il beneficio dell'esenzione dal servizio militare in Italia a quelli che già l'hanno prestato in paese estero o per lo meno non si possano intavolare trattative coi paesi che obbligano i nostri concittadini nati colà a prestare servizio militare, per vedere se questo servizio militare lo debbano prestare là, o debbano prestarlo qui presso di noi.

Questo mio desiderio, come dicevo anche in occasione della discussione della legge sul reclutamento, non è cosa accademica, ma io porto qui l'eco di sollecitazioni che vengono da questi nostri connazionali che sono all'estero e che hanno già adempiuto colà il servizio militare, i quali se tornassero in patria (prima dei 32 anni compiuti, s'intende) sarebbero obbligati a prestare anche in Italia il loro servizio militare.

Dunque o si pensa col nuovo disegno di legge ad esentare assolutamente quei nostri concittadini che hanno già prestato il loro servizio all'estero, ed allora capisco che si possa attendere la discussione del disegno di legge senza prendersi altri fastidi; o noi intendiamo di risolvere la questione di principio rispetto alle altre nazioni, le quali obbligano il cittadino nato là a prestare il servizio militare, ed allora, onorevole ministro, nasce l'opportunità che, anche prima che venga in discussione il disegno di legge, il Governo faccia subito quello che avrebbe dovuto fare prima d'ora.

Perchè sonò vari anni che si va raccomandando al Governo di prendere provvedimenti, sia pure nei rapporti internazionali, al riguardo; ma noi, tutte le volte che affacciamo tale questione (la quale ha sempre la sua importanza) ci sentiamo sempre ripetere dal banco del Governo che la questione è grave, che la questione è meritevole di studio, quella questione si deciderà in avvenire.

Con questo sistema è inutile che veniamo alla tribuna parlamentare a ripeterci, per sentirci d'altra parte rispondere sempre col faremo, col provvederemo...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ma se vi è un disegno di legge presentato alla Camera!

CAVAGNARI. Onorevole ministro, o io non mi so spiegare ovvero ella ha la fortuna di non capirmi. C'è una legge presentata alla Camera, e mi si dice che è di ordine interno.

Ora se si devono intavolare (come mi diceva pochi giorni or sono il presidente del Consiglio) se si devono intavolare trattative coi Governi esteri per provvedere con criteri internazionali alla condizione dei nostri concittadini, noi potremo legiferare quanto vorremo, ma quando verrà in discussione la legge io mi sentirò ripetere dal banco dei ministri che è necessario provvedere con accordi internazionali.

Ma, allora, io vi dico, trattiamo oggi con le potenze estere affinché, quando verrà in discussione la legge, voi ci possiate dire quali sono le conclusioni a cui siete giunti trattando coi Governi esteri.

Io ho sostenuto che, data la poca entità della cosa, vi si poteva provvedere trattando della nuova legge sul reclutamento; come, data sempre la poca entità della cosa, vi si può provvedere, io dico, anche col disegno di legge al quale allude il ministro degli esteri. Ma, in omaggio alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, le quali hanno tutta l'autorità che meritano, io sono obbligato a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri su questa condizione di fatto. Come volete che provvediamo noi con una legge di ordine interno la quale non può avere vigore oltre i confini, perchè le nostre leggi non possono naturalmente avere un potere extraterritoriale?

Ma se voi avete bisogno del consenso dei Governi esteri come fate a provvedere alla necessità sulla quale richiamo la vostra attenzione, con una legge di ordine interno?

Ma, così operando, voi non provvedete, voi manterrete lo *statu quo*, e obbligherete di nuovo i nostri concittadini a fare il servizio militare: non provvederete per nulla. E se poi voi li esenterete: tanto meglio allora; ma mi pare che, in omaggio alle dichiarazioni fatte l'altro giorno dal presidente del Consiglio, io non potevo ristarmi dal richiamare l'attenzione speciale dell'onorevole ministro degli esteri, per non dovermi sentire ripetere, ad ogni volgere di bilancio, dal banco del Governo, ciò che ho udito tante volte: "è una questione grave, è una questione internazionale, la studieremo, provvederemo „. Ma la si risolva una buona volta!

Se io non erro e se le mie informazioni non provengono da sorgenti non sincere, anche la Spagna, mi fu detto, si trovava in queste condizioni di cose, e vi ha provveduto; perchè non vi dobbiamo provvedere noi?

O nell'uno o nell'altro modo, facciamo che questi nostri poveri concittadini, che hanno incontrato le mille difficoltà del mare e della terra straniera, che hanno condotto la vita in mezzo alle peripezie ed agli stenti, possano ritornare, senza l'onere di nuovi sacrifici, in quella patria che è sempre la mèta delle loro aspirazioni, dei loro ideali, quantunque non sia certo stato per loro un momento di consolazione, di gioia e di

diletto quello nel quale furono obbligati ad allontanarsene. Secondiamo questo sentimento di amor patrio, che si riflette anche sull'andamento economico del paese, perchè, ripeto, questi nostri concittadini non ritornano con le tasche vuote, ma ritornano in patria avvantaggiando col loro portafoglio le condizioni economiche del nostro paese. Ecco perchè mi sono determinato a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a proporre opportuni aumenti agli stanziamenti per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero, affine di far fronte ai maggiori bisogni di informazioni, collocamento e soccorsi che potranno derivare dalla grande crisi industriale nord-americana „.

TURATI. Onorevoli colleghi. Sebbene, essendo stato pronunciato il discorso dell'onorevole ministro, la discussione si sia posta, come avviene in simili casi, sulla curva discendente della parabola, e sebbene altri colleghi, gli onorevoli Dal Verme e Materi in particolare, abbiano già accennato ad alcune cose che mi proponevo di dire, non mi pare inutile che anche io dica molto brevemente una parola per associarmi, aggiungendo forse qualche considerazione, a quelle stesse cose che il ministro, l'onorevole Materi e l'onorevole Dal Verme hanno detto in difesa del Commissariato, in difesa cioè dell'istituto del quale discutiamo.

Don Abbondio, vi ricordate, fu vivamente impressionato, ed ebbe come una strana rivelazione della profonda verità delle cose che sentiva, quando osservò che i rimproveri stessi che gli faceva il cardinale Borromeo gli erano stati fatti anche dalla povera ed ignorante Perpetua.

Il cardinale in questo caso sareste voi, onorevoli colleghi, che già avete parlato in questo senso, e io sarei Perpetua (*Si ride*).

E non è inutile, non è insignificante che anche da questi ultimi banchi sorga la conferma di cose che da quei banchi opposti ai nostri, nei quali è così diversa la concezione della politica generale del paese, ed anche la speciale concezione del problema dell'emigrazione sono state dette: non è inutile, ripeto, che da questi banchi venga una prova di coincidenza di opinioni con persone abitualmente così discordi da noi, di fronte a quella non felice appendice (scusate la rima) dell'onorevole Montagna, che (con frasi che solo l'onorevole Luzzatti, papà della legge...

LUZZATTI. E me ne tengo.

TURATI..... poteva pronunziare, senza che a lui si rimproverasse di venir meno ai riguardi parlamentari) fu definita poco seria, ma che forse assume serietà, oltre che dall'importanza del relatore, anche dal fatto che vi è in Italia una quantità di interessi che stanno dietro a quella relazione, e dei quali quella relazione, senza saperlo ed averne coscienza, non

dirò che sia il portavoce, ma si è fatta eco, poichè essa viene a conclusioni che con quegli interessi coincidono.

Quella piccolissima parte che ho nel Consiglio dell'emigrazione, mi permette di portare la mia testimonianza che ha qualche valore, perchè non ho autorità là dentro, non sono il ministro, che deve difendere costituzionalmente la legge e l'organo che dipende dal Ministero, non sono nè il presidente, nè il vice presidente di quella Commissione, sono l'ultima ruota di quel povero carro.

La mia testimonianza quindi, non è certo inquinata di amore di paternità, di amor proprio o di altro. Ora, è certo che se le idee sostenute dall'onorevole Montagna, e che in parte ebbero appoggio anche dall'onorevole Fiamberti, e che rispondono poi in fondo ad una quantità di pubblicazioni che si fanno sui giornali, avessero la probabilità di essere attuate qua dentro e se si potesse pensare che il Governo e il Parlamento volessero procedere alla castrazione (perchè c'è una domanda principale ed una domanda subordinata da parte dell'onorevole Montagna) alla castrazione del Commissariato dell'emigrazione, non v'ha dubbio che certe azioni salirebbero, e non sarebbero davvero le azioni che si negoziano alla Borsa del lavoro.

È dunque opportuno che anche da questi banchi venga affermato che noi questo istituto, questa legge li difenderemmo se davvero si volesse toccarli. Li vogliamo migliorati, li vogliamo perfezionati per quanto possibile, e ad ogni modo, se c'è da determinare i rapporti fra Ministero e Ministero, fra Commissariato e Ministero, fra il Ministero della marina e quello degli esteri noi siamo disposti a secondarvi: ma noi vogliamo l'istituto perfezionato, sviluppato, rinforzato: non lo vogliamo smembrato nè castrato perchè quella legge, quell'istituto furono l'espressione di una intenzione (niente altro che di una intenzione) dell'Italia ufficiale di venire seriamente in soccorso di questa enorme fiumana di popolazione che l'Italia economica respinge dal suo seno e manda al di là dell'oceano: e sarebbe veramente vergognoso, sarebbe una bancarotta morale del nostro paese se a questa intenzione che comincia a prender corpo, che è ai suoi primi tentativi di affermazione, venisse dato un taglio come si propone con tanta audacia.

Io debbo confessare che ebbi una triste impressione dalla lettura di quella relazione, perchè non solo a talune di quelle severe opinioni io vedevo corrispondere alcuni visi noti, ma anche perchè effettivamente ed evidentemente l'abilità, non voglio dire curialesca, ma dialettica dell'onorevole Montagna si è molto bene studiata di presentare le cose da un lato solo, tacendo o negando tutto quello che c'era da dire di bene sul Commissariato e sugli istituti che lo circondano, invocando quasi l'autorità dell'ammiraglio Reynaudi che veniva coronato di rose, mentre pareva.

che si avesse intenzione di sacrificarlo scegliendo frasi isolate per fargli dire il contrario di quello che pensava e di quello che certo direbbe se si trovasse qui presente.

Tuttociò esige che la protesta ci sia. Si è accusato il Commissariato per colpire la legge: l'ha detto con molto spirito il ministro: " si batte il Commissariato per battere la legge „. Si è accusato il Commissariato di incoraggiare l'emigrazione, anche questa nostra emigrazione vera, disperata, cachettica, e non si è notato che sempre con prudenti frasi l'onorevole Montagna ha tralasciato di rilevare tutto il lavoro che il Commissariato fa con la pubblicazione di istruzioni e di circolari, per evitare l'emigrazione pericolosa verso luoghi dove creerebbe delle vittime. Un punto è vero però in questo che si dice, che il Commissariato cioè aiuti in genere la partenza degli emigranti. Ma che colpa ne ha il Commissariato? Il non lasciare pieno e libero arbitrio, il non abbandonare l'uomo a tutte le vendette della natura fassi che esso vi si esponga di più: come, per esempio, il far sì che le nostre industrie non siano ammazzatoi di donne e di bambini, è causa che un maggior numero di donne e di bambini vadano al lavoro.

Ma in questo modo possono essere considerate inutili, anzi dannose, tutte le istituzioni buone; in questo modo l'onestà può considerarsi un incoraggiamento alla birbanteria!...

Ma queste osservazioni tendono a dissimulare invece il fatto vero, che cioè se dobbiamo ricercare delle responsabilità alla nostra eccessiva emigrazione, alla nostra infelice emigrazione, noi dobbiamo cercarle altrove e non in questo istituto che tende invece a migliorare il fenomeno della emigrazione stessa; dobbiamo ricercarle nella ignavia, nella indifferenza dei nostri Governi, delle nostre classi dirigenti che hanno creato una patria agli emigranti.

Perchè (in fondo non occorre una profonda scienza per dir questo) un rimedio solo ci sarebbe all'eccesso della nostra emigrazione pletorica, che dissangua certe regioni invece di essere una guarigione contro una possibile pletora, ed è che i salari del nostro paese fossero al livello dei corrispondenti salari degli altri paesi; allo stesso livello, perchè il patriottismo, il campanilismo, l'affetto alla famiglia, le spese di viaggio, le tradizioni, tutto ciò tiene alla propria terra legati non soltanto le piante ma anche gli uomini.

Ma finchè avrete le 15 lire d'America (e 15 lire americane valgono in pratica le 5 lire italiane), finchè avrete questo slivello, avrete della gente che affronta, profittando delle differenze astronomiche, agricole, ecc., anche due volte all'anno il viaggio di America.

Voce. Una volta!

TURATI. Una volta? Ad ogni modo due volte andando e tornando; e finchè avrete questo, non si può dir davvero che sia il Commissariato a creare queste condizioni.

Ma sorvoliamo su questo punto. Quando avremo risollevate le provincie meridionali nella loro agricoltura e, in genere, l'industria italiana tutta quanta, l'emigrazione troverà naturalmente il suo freno.

Ma cerchiamo un altro argomento nella relazione Montagna, un indice delle ragioni che suscitano inconsapevolmente il fatto (io non faccio insinuazioni e non accuso nessuno) di questa ostilità così ingiusta, così iniqua, così ingenerosa, così impolitica e così anticonservatrice contro il Commissariato dell'emigrazione.

La questione dei noli di Stato. Anche l'onorevole Montagna mi pare spezzi una lancia per la concorrenza che dovrebbe essere lasciata libera per far diminuire il nolo.

Ma si dimentica nella sua relazione, e dimenticano coloro che sostengono la stessa tesi, di farcela vedere la concorrenza libera.

LUZZATTI. C'era il *trust*.

TURATI. Il nolo di Stato è un nolo massimo, e questo non ha mai impedito di fare la concorrenza al di sotto. Sono dei massimi che diventano minimi normali. Questa concorrenza io non l'ho mai veduta, e quando si sa che sono 17 i vettori, si capisce, senza essere scienziati, che un *trust* tacito o espresso debba formarsi con molta facilità: sono materie di cui è troppo facile parlare.

Si capisce che ogni libera concorrenza è forza di cui bisogna tener conto; ma quando si tratta di interessi da tutelare, qualche vigilanza, qualche temperamento potranno sempre essere adottati. Allora bisognerà forse cercare il modo in cui la libera concorrenza e la vigilanza unite diano il meno peggio. Ma lo strano è che costoro che invocano, contro il nolo di Stato, la libera concorrenza, poi (mi pare anche l'onorevole Fiamberti si incamminasse su questa via molto battuta dal collega Montagna) domandano poi su per giù il monopolio del trasporto degli emigranti.

Questa concorrenza è benefica? La volete o non la volete? Perché la volete esercitata liberamente fra la vostra Navigazione Generale e le vostre Compagnie e poi vi arrestate qui, davanti al monopolio? In verità si vedono troppo i fili bianchi di cui è intessuta tutta questa stoffa. Io deploro piuttosto l'abbandono in cui è lasciato il Commissariato e dal Parlamento e dal Paese, per cui certo esso non ha potuto svolgere finora tutte quelle funzionalità di cui, secondo me, è capace. Io in una delle riunioni alla Consulta, in cui l'onorevole Tittoni mi ha fatto l'onore di mettermi tra i competenti, mi ricordo di avere appunto accennato a questo. Noi sentiamo forse un po' di freddo all'Ufficio di emigrazione; ci manca il contatto con le classi interessate.

Abbiamo buonissimi funzionari, abbiamo uomini di scienza, avvocati, professori, meravigliosi parlamentari, ma il contatto con la gente da cui esce l'emigrante ci manca. Non vi è rappresentante di classi operaie, non vi è nulla, o c'è una rappresentanza così scarsa, che è come non fosse. Noi manchiamo di controlli e di stimoli, e ciò si deve anche alla inerzia ed alla farragine delle occupazioni che hanno gli uomini parlamentari.

Io avevo pregato l'onorevole ministro (anticipo questo, perchè se ne parlerà poi in occasione della legge promessa tra breve) di vedere se non fosse possibile di democratizzare il Consiglio dell'emigrazione.

E poichè vedo alla destra dell'onorevole Tittoni l'onorevole Cocco-Ortu, questi potrà dargli qualche indicazione sui componenti il Consiglio del lavoro, che è un organismo ancora vivo, malgrado il duplice dileggio che ha avuto dai reazionari da una parte, che lo hanno considerato come una specie di Comitato rivoluzionario, e dagli anarchici dall'altra, che lo considerano come strumento di corruzione. Ma pure è rimasto vivo ed estraneo alla paralisi da cui sono invasi tanti altri organismi dello Stato, perchè appunto c'è un elemento elettivo vivo che, sebbene porti lì magari delle proposte inopportune, o delle piccole cose, pure dimostra che in quello organismo c'è la vita, la giovinezza, il bisogno di muoversi e di agire.

Sorvolo su altre cose minori che furono già dette.

Ma anch'io mi associo al concetto (oggi in verità non faccio che seguire le orme altrui) espresso dall'onorevole Luzzatti che invocava dal Governo una politica dell'emigrazione. La Camera ricorda che pochi mesi fa, quando l'America del Nord emanava quella legge, non di divieto, ma di freno alla nostra emigrazione, una Commissione parlamentare autorevole venne in Italia (credo che si sia abbozzata con l'onorevole ministro degli esteri), per studiare le condizioni dell'emigrazione, le tendenze, le cause, i pericoli e forse, credo, anche per preparare qualche unità legislativa per questa materia.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Una conferenza internazionale.

TURATI. Precisamente una conferenza internazionale, da cui dovrebbe uscire una legislazione unitaria. Era una lezione che il Nord America dava a noi in questa questione dell'emigrazione, e di questa lezione noi dobbiamo certamente profittare.

Io mi sono più volte domandato, anche in mezzo alle difficoltà in cui ci troviamo nell'ufficio dell'emigrazione, se non fosse possibile avere una politica netta, precisa dell'emigrazione in Italia. E la risposta (forse la mia ignoranza m'avrà allontanato dalla giusta visione delle cose) fu quasi sempre negativa. È evidente, ad ogni modo, per non eccedere in questa questione un po' accademica, che una politica dell'emigrazione il ministro non la può improvvisare, come Giove cavava dalla testa la Minerva ar-

mata, ma deve avere degli organi di studio, di esperimento e di azione; e ci vuole per questo un organo essenzialmente accentrato ed unitario. Perchè l'emigrante è uno ed è ancora uno quando si prepara a partire, si disfà del campicello o delle masserizie, quando s'imbarca e quando fa il passaggio marittimo, quel passaggio per il quale si critica tanto il Commissariato, per avere posto certe regole d'igiene, di salute e di decenza. E quando arriva e si adopera laggiù per trovare il proprio sostentamento è sempre uno. Quindi è difficile capire come si possa creare qualche cosa di efficace, sminuzzando questa tutela fra diverse autorità e gettandola soprattutto nei vecchi stampi polizieschi del Ministero dell'interno, o nei burocratici di qualsiasi altro Ministero, senza un organismo che abbia un'anima sola, un cervello che non può essere messo in tante calotte craniche.

Ma siamo seri, onorevole Montagna ed onorevole Fiamberti! Non ci domandate di delegare la tutela dei nostri emigranti ai Consolati, dopo tutto quello che abbiamo visto per esperienza, dopo tutto quello che hanno detto i giornali e quello che sappiamo al Consiglio dell'emigrazione, per mezzo delle relazioni ufficiali, sull'assoluta negatività dell'opera dei Consolati in questa materia.

Ed è naturale per la legge della specializzazione, perchè ci vogliono organi competenti, resi competenti dalla pratica sul luogo, che vadano da un luogo ad un altro, che seguano questo fenomeno cinematografico, che da un momento all'altro si sposta e cambia di fisionomia e di colore. Io capirei una modificazione, capirei di rubare all'onorevole Tittoni questo servizio, quando si accentrasse presso un Ministero del lavoro, come era nei sogni del breve vissuto Ministero Sonnino, che in queste materie, in cui il lavoro predomina, avesse unità organica. Io credo che trattandosi di materia così speciale e delicata, che ha riferimento ad amministrazioni diverse, interno, agricoltura, esteri, marina, una certa autonomia nel senso ferroviario della parola sia necessaria. Io comprendo che il ministro deve rispondere e che quindi ha bisogno del potere, ma altro è avere il potere nelle linee generali, altro è disporre nei minimi dettagli di quella azienda, togliendole ogni carattere organico, ed ogni responsabilità di fronte al paese.

Su questo argomento io avrei veramente finito, riservandomi qualche altra osservazione a quando si discuterà la legge generale. Un piccolo codicillo, relativo all'ordine del giorno. L'amico Antolisei, se non sbaglio, ha richiamato l'attenzione del ministro sugli effetti, che potrà avere la crisi industriale americana in riguardo alla emigrazione. Il ministro ha detto che si sarebbe fatto carico di rimediare a questo grosso guaio in maniera diversa, anche studiando il modo di migliorare gli investimenti di capitale.

Mi pare che la questione sia grossa e sia proprio degna di ogni considerazione. Io non vorrò venir qui a far da Cassandra; non ho competenza per fare l'astrologo in nessun modo in questa materia, ma, come orecchiante, mi pare di sentir da vicino che i nostri 800 mila emigranti annui, data la crisi industriale dell'America, potranno venire dimezzati. Potrebbe darsi che molti dei milioni dei nostri concittadini venissero da questa forza cosmo-tellurico-economica, da questo fenomeno grandioso, venissero respinti da quei paesi in Italia. Io vi domando: che cosa avverrebbe nelle provincie meridionali?

Noi viviamo sempre sull'orlo dell'abisso. Se domani mancasse tutta questa quantità di risparmi e venisse una affluenza improvvisa di contadini nell'Italia meridionale, immaginate voi che cinematografica, improvvisa rivoluzione economica sarebbe quella? Agricoltura abbandonata, salari che diminuirebbero, la miseria, il pauperismo; tutto questo dovrebbe essere un capitolo della politica di emigrazione.

Ha pensato a tutto ciò il Governo? Non basta provvedere a qualche rimpatrio, non basta pensare ad un miglior investimento di capitali, che forse non ci saranno; bisogna vedere se non sia possibile di diminuire, se non di arrestare, questo fenomeno di ritorno.

Noi sappiamo che ci sono enormi distese di terreno incolto; si tratta di dirigere bene la emigrazione, di fare in modo che sia assorbita da paesi in cui ancora c'è possibilità di assorbimento. A questo possono servire, per esempio, gli uffici di collocamento, di cui abbiamo un esempio splendido a New York, gli uffici di informazioni, esempio splendido di quello che opera il Commissariato poco amato, poco riconosciuto utile da alcuni qua dentro, e così via, per i quali vedo disposte delle somme veramente irrisorie in bilancio. So che non bastano, so che domani i bisogni saranno talmente cresciuti (le informazioni, i collocamenti, i rimpatri anche, e così via) che quelle 100,000 lire, per esempio, che date all'ufficio di New York, diventeranno un'illusione.

Io vorrei che il Governo pensasse sul serio, o in questo bilancio o in quello futuro a provvedere. Io credo che noi siamo davanti ad un pericolo molto grave. Io non ho autorità per prognosticarlo. Altri molto più autorevoli di me potranno farlo; ma io credo che la cosa sia tanto importante per la nostra politica, da meritare che il Governo ci rifletta sul serio, prima che noi siamo sorpresi appunto dal ciclone. I fenomeni meteorici purtroppo non sono evitabili, ma queste grandi correnti, questi grandi fenomeni economici possono in gran parte essere evitati dalla preveggenza del Governo (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Io non aveva l'onore di appartenere a questa assemblea quando, d'iniziativa parlamentare, venne presentata la prima proposta di

legge sulla nostra emigrazione. Ma se vi avessi appartenuto avrei, con tutto l'orgoglio, unita la mia firma a quella di coloro il cui nome rimarrà sempre benemerito per avere gettato le basi di un edificio che, condotto di poi a termine da valorosi campioni di una nobile idea, costituisce oggi sicuro presidio di uno dei più gelosi interessi del nostro paese. D'altra parte, per avere io già due volte riferito sul bilancio dell'emigrazione, sono anche in grado di poter dire come abbia acquistato la sincera convinzione, che l'esplicazione della legge sia già stata fonte di larghi benefici per il nostro paese e che in questa esplicazione lodevolmente si sia comportato il Commissariato, sorretto dall'opera illuminata del Consiglio di emigrazione e dal Comitato di vigilanza.

Queste poche parole, sinceramente espresse, mi dispensano dal ripetere alla Camera ciò che io già dissi in seno alla Giunta generale del bilancio, e, cioè, che io era assolutamente contrario alle idee svolte nell'appendice di questa relazione, non solo, ma anche a qualche punto di quella parte della relazione che fu presentata dalla Giunta del bilancio collegialmente, come vedremo appresso.

So che questa è piccola questione, ed io su di essa più oltre non insisto. Ma come studioso di questo argomento, mi preoccupo maggiormente di un fatto, che a me pare che coloro i quali hanno a cuore gli interessi dei nostri emigranti non possano lasciar passare in silenzio, senza un qualsiasi commento, il fatto, cioè, che anche in questa Camera già varie volte, ed anche recentemente in occasione della discussione del disegno di legge sulla riforma del reclutamento dell'esercito, sia stata manifestata questa convinzione, che al rincrudirsi del fenomeno dell'emigrazione possa contribuire la nostra vigente legislazione.

Ma anche su questo punto; per quanto si tratti di asserzione assolutamente erronea, non mi soffermerò, perchè io so che, in questa Camera, in cima ai nostri pensieri sta il bene del paese; le idee si modificano e la verità si fa sempre strada. Ma ciò che mi preoccupa sono alcune pagine della relazione sui servizi della emigrazione, dalle quali io rilevo la lotta accanita che i vettori di emigranti combattono contro la legge.

Da quelle pagine rilevo infatti come il Commissariato, per poter fissare il massimo dei noli nel primo quadrimestre di questo anno, dovette perfino difendersi contro le pretese dei vettori alla quarta sezione del Consiglio di Stato, e ciò quando la nostra emigrazione aumenta in tali proporzioni da assicurare sicuri guadagni all'industria marittima, e quando si sa che quegli stessi vettori stanno preparando un nuovo materiale pel trasporto degli emigranti, investendo nel medesimo rilevanti capitali.

Or bene, tutto ciò non può rassicurarmi, attesochè una legge come quella sull'emigrazione, secondo me, deve godere non solo del favore del

Governo e degli organi che sono destinati ad eseguirla, ma bensì del favore del paese, e della grande massa dei nostri emigranti.

Invero le congiure della speculazione incutono sempre timore, ed io non escludo che, mercè queste stesse congiure, si venga a creare un ambiente malevolo nel paese intorno ai nostri istituti di tutela dell'emigrazione. Ed è per questo che io credo che da questi banchi si debba altamente dichiarare come ormai la legge sulla emigrazione sia un baluardo inespugnabile, creato contro un passato di abusi e di sfruttamenti che, per fortuna, è destinato a non riapparire mai più.

Ma io diceva che era anche contrario a qualche parte della relazione presentata collegialmente dalla Giunta del bilancio, e qui voglio alludere all'addebito, che si fa al Commissariato, di lasciare inattivo il Fondo della emigrazione e di tesoreggiare, senza volgere il prodotto di quel fondo, in modo continuato, a beneficio dei nostri emigranti.

Io osservo che la legge sull'emigrazione non intese già a creare un perfetto organismo che potesse corrispondere a tutte le esigenze di questo servizio; ma a creare soltanto una cellula intorno alla quale era destinato l'organismo stesso a svilupparsi.

Di qui la ragione dell'articolo 28 della legge che creò appunto il Fondo dell'emigrazione per provvedere allo svolgimento di tutti i servizi presenti e futuri, intesi alla tutela dell'emigrazione, dopo prelevato quanto poteva occorrere per i normali stanziamenti di bilancio.

Or bene, per convincersi che il Commissariato nulla abbia trascurato di ciò che poteva tornare momentaneamente a beneficio dei nostri emigranti, basta dare uno sguardo sfuggivo alle cifre del bilancio della emigrazione dal 1902 ad oggi, che si inizia con una spesa di 800 mila lire circa, che raggiunge nel 1906-907 i tre milioni circa e oggi circa due milioni e mezzo.

Alle spese utili fu dunque provveduto ed è assolutamente ingiusto parlare di tesoreggiamento.

Nè io mi dolgo che il Commissariato proceda con la dovuta cautela nel fare spese nuove, nel creare nuovi istituti e servizi, mentre a me preme che i medesimi soltanto si effettuino, quando si abbia la certezza che possano fare sicura prova.

D'altronde, se noi guardiamo alla natura degli stanziamenti del bilancio dell'emigrazione, noi vediamo quale parte minima sia stata fin qui attuata del vasto programma da porsi in esecuzione per la tutela della emigrazione stessa. Io accennerò qui a due istituti, che sono come la base granitica sulla quale agli Stati Uniti si impernia oggi la tutela della nostra emigrazione; alludo all'Ufficio del lavoro ed all' "Investigation Bureau", fondati a New York, l'uno per ripartire i nostri emigranti tra

i diversi centri di lavoro, l'altro per assisterli legalmente nelle lotte tra capitale e lavoro e per assicurare loro gli indennizzi nei casi di infortunio.

Per quanto io guardi con compiacenza a questi due istituti, io penso che essi, data la vastità degli Stati Uniti, dati i numerosi nostri centri di emigrazione in quegli Stati, dessi rappresentano un'istituzione appena incipiente. E qui mi riferisco al proposito già manifestato dallo stesso Commissariato, di costituire, agli Stati Uniti, tutta una fitta rete di questi uffici in corrispondenza fra loro, per modo che sia sempre agevole distribuire i nostri operai fra i centri di lavoro per essi più convenienti.

Lo stesso si dica nel campo della beneficenza, e per ciò che concerne gli istituti di assistenza e di patronato, che oggi ancora non sono se non principio di prova, ma che, se si dovessero estendere in tutte le regioni dove si avvia la nostra emigrazione, assorbirebbero parte cospicua di quanto abbiamo raccolto per costituire il Fondo dell'emigrazione, che certo non è ancora sufficiente in previsione della larga azione che, in progresso di tempo, rimarrà a spiegare al Commissariato.

Per queste ragioni io sostengo pure che non solo non si debba spendere tumultuariamente, tanto per soddisfare coloro che hanno fretta di novità, questo Fondo dell'emigrazione, ma che lo si debba continuamente garantire contro un pericolo che continuamente lo minaccia, a motivo del prossimo contatto che hanno i servizi dell'emigrazione con altri servizi dello Stato.

E, giunto a questo punto, io mi associo perfettamente a quanto diceva ieri l'onorevole Morpurgo, che, cioè, non debbono essere assegnate al Fondo per l'emigrazione le spese di leva all'estero. Su questo argomento io mi sono già pronunciato in altre occasioni, ma oggi vi insisto tanto più, in seguito alla recente discussione della legge sul reclutamento dell'esercito, dalla quale noi abbiamo rilevato che la legge sull'emigrazione, esonerando i nostri emigrati nei paesi transoceanici dall'obbligo di presentarsi alla leva con la loro classe e imponendo loro solo quello di accorrere alle armi in caso di mobilitazione generale dell'esercito, abbia sensibilmente diminuito la renitenza e quindi aumentato il contingente dell'esercito stesso nell'evenienza di guerra.

Ora non vi ha dubbio che simile vantaggio per l'esercito non debba essere posto a carico dei nostri emigranti, ma bensì dell'amministrazione della guerra che ne beneficia. Altrettanto io asserisco relativamente al Ministero degli esteri per ciò che si riferisce ai Consolati, atteso che è assai facile, per l'affinità dei servizi e delle funzioni, che le spese le quali debbono gravare sui servizi di carattere generale, come sono quelli consolari, vengano invece poste a carico del Fondo per l'emigrazione. E appunto per questo motivo, nel riferire lo scorso anno sul bilancio della

emigrazione, io faceva le mie riserve relativamente ad un aumento di 25 mila lire all'articolo 13 del bilancio dell'emigrazione, per missioni dei nostri consoli nei centri di emigrazione.

Le spese che si prefiggono, come vera e propria funzione di Stato, la tutela normale dei nostri connazionali all'estero, non possono essere poste a carico del Fondo della emigrazione. E noi dobbiamo essere rigorosi al riguardo, pensando che il Fondo dell'emigrazione grava esclusivamente su coloro che si recano nei paesi transoceanici; e che si è creato, con esso, una specie d'eccezione al nostro sistema tributario, in forza del quale a tutti i bisogni dello Stato si sopperisce con imposte generali e non con tasse speciali.

Laonde, rimanendo in quest'ordine di idee, io oso dire altresì, per per quanto sappia che questo mio concetto possa essere contrastato, che le spese per la protezione dell'emigrazione temporanea in Europa, secondo me, dovrebbero essere sostenute dal bilancio del Ministero degli affari esteri, giacchè ai benefici che si ottengono in Europa non concorrono coloro che contribuiscono a formare il Fondo dell'emigrazione.

Prima di concludere, mi permetterò di rivolgere una raccomandazione al ministro degli affari esteri.

Dalla relazione sui servizi del Commissariato rilevo come, in seguito ad ispezioni recenti nell'Argentina e nel Brasile, si sia riconosciuto che, al giorno d'oggi, converrebbe risolvere il problema di fare assurgere i nostri emigranti agricoli a piccoli proprietari. Ma da quella stessa relazione risulta pure che non solo manca ai nostri emigranti il denaro per acquistare piccoli lotti di terra per quanto siano a buon mercato, ma manca anche il mezzo finanziario per provvedersi dei più semplici impianti agricoli.

Perciò io vorrei chiedere al ministro se non ritenga essere venuto il tempo di fare, anche in scarsissima misura, un piccolo esperimento nel senso di erogare qualche somma sul Fondo dell'emigrazione, allo scopo di procacciare ai nostri emigranti agricoli il capitale necessario per lo sfruttamento del suolo.

Nel tempo stesso, faccio voti perchè presto possano essere discusse in questa Camera le proposte modificazioni alla legge sulla emigrazione, che, secondo me, rinvigoriranno, in considerevole modo, l'opera del Commissariato, e tanto più insisto su ciò, perchè quelle modificazioni si riferiscono ad accertate lacune della legge che intralciano il servizio di tutela della emigrazione; nè posso esimermi dal fare rilevare come le attese riforme avrebbero, fra altri pregi, quello importantissimo di dare al personale dell'emigrazione un carattere omogeneo, che lo renderebbe più atto alle sue funzioni.

Così, rinvigorita l'opera del Commissariato, verrebbero a cessare le discussioni oziose, veramente oziose, sull'utilità o meno, di una legge sull'emigrazione; e sarebbero anche maggiormente accontentate le nostre popolazioni, le quali, libere come sono di sfruttare, nel modo che ad esse sembri migliore e dovunque le guidi il loro tornaconto materiale, la propria attività, questo chiedono, e imperativamente, che la nostra emigrazione all'estero sia tutelata in modo efficace. (*Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea. (*A domani! a domani!*).

Sono le diciotto: andiamo avanti; finiamo almeno la discussione generale.

DI SCALEA. Ho chiesto di parlare dopo le ultime considerazioni del discorso dell'onorevole Turati, nè ero preparato certamente a fare oggi un discorso.

L'onorevole Turati chiedeva al Governo quali provvedimenti avesse in mente di adottare di fronte al ritorno dell'emigrazione dagli Stati del Nord d'America, ritorno che avveniva a causa della crisi industriale di quei paesi. Ora io trovo che si è esagerato in un senso e nell'altro in questa Camera, ed anche nelle discussioni avvenute fuori, quando si è creduto assolutamente depauperato il nostro Paese dal fenomeno della emigrazione crescente. Così io osservo che noi esageriamo oggi credendo che nel nostro Paese debba venire una crisi catastrofica, perchè molte migliaia di emigranti, a causa della mancanza di lavoro negli Stati del Nord, sono costretti a ritornare nel nostro Paese. Io credo che il fenomeno del ritorno, che si manifestò specialmente in questi ultimi giorni, non è nuovo nella storia dell'emigrazione, poichè dobbiamo ricordare, che, oltre all'elemento economico della crisi industriale, vi è in questo momento negli Stati del Nord America un elemento politico, che generalmente è stato sempre uno dei moventi del ritorno di una parte dell'emigrazione, voglio parlare delle prossime elezioni presidenziali.

Potrei osservare all'onorevole Turati come nel periodo preparatorio alle elezioni presidenziali un buon numero, per ragioni complesse che sarebbe superfluo numerare un buon numero di emigranti vengono via dagli Stati del Nord e ritornano al paese d'origine, salvo poi, dopo quel temporaneo turbamento politico, che avviene sempre per le elezioni presidenziale in quegli Stati, a far ritorno nell'America.

Ora, io credo che oggi il fenomeno abituale si è indubbiamente acuitizzato pel fatto della crisi industriale; ma su quest'argomento mi si conceda di esporre delle modeste considerazioni che mi vengono dall'esame dei fatti.

Il volere affacciare una catastrofica visione di pauperismo nel nostro paese e specialmente nelle regioni del Mezzogiorno per il ritorno di qualche

migliaio di emigranti, mi consenta l'onorevole Turati, con tutto il rispetto che io ho per l'altissimo ingegno e per l'altissima sua cultura economica, di opinare che questo pensiero sia esagerato, perchè, mi spiego brevemente, dalle indagini modeste che io ho dovuto fare per una delicata funzione, cioè quella di commissario per l'inchiesta sui contadini in Sicilia, ho potuto osservare un fenomeno molto importante, che l'aumento di ricchezza, dei salari, era più apparente che reale, poichè ho osservato che è avvenuto nella nostra isola (non voglio parlare delle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia) un fenomeno straordinario, cioè la diminuzione delle terre coltivate, e che il sistema primitivo dei popoli agricoli, cioè la pastorizia, vada man mano estendendosi; fenomeno economico che diminuisce la quantità di terre coltivate a vantaggio di una industria che rappresenta il primo stadio della civiltà agraria di un paese, cioè l'industria pastorizia brada.

Aggiungo un altro fatto e cioè che i salari elevatissimi in alcune regioni hanno prodotto questo effetto, la diminuzione di colture; cosicchè, se è vero che il salario è aumentato nel proletariato agricolo da L. 1.25 (per dire delle cifre) a L. 2.50 ed anche a L. 3 in certe stagioni dell'anno, è pur vero che la coltura intensiva, anzichè essere fatta con quella perseverante continuità che è uno dei dogmi della buona agricoltura intensiva, si viene facendo, si può dire, in economia, diminuendo le giornate di lavoro, quantunque i salari siano aumentati. Nella somma la giornata di lavoro è diminuita ed il salario aumentato. Che cosa avverrebbe, se una parte dei nostri agricoltori, (e ripeto parlo della Sicilia) venisse di nuovo nell'isola? Avverrebbe questo fenomeno: che i salari forse diminuirebbero, un poco, ma il lavoro sarebbe molto più continuativo di quello che lo è attualmente. E questa tendenza ad estendere sempre di più la forma più primitiva dell'agricoltura, cioè la pastorizia brada, sarebbe arrestata dal fatto della mano d'opera aumentata. Io non vedo tutta quella catastrofica visione di pauperismo agricolo, che l'onorevole Turati profetizza, se una parte di questa nostra emigrazione ritornasse nel paese nativo. Tanto più che, non illudiamoci, coloro che ritornano non sono poi i veri, gli assoluti poveri: ritornano coloro che hanno già i mezzi per pagare il viaggio di ritorno, coloro i quali già posseggono un appezzamento di terreno, coloro che possono, anche ritornando, essere non un elemento di depauperazione economica ed agricola, ma un elemento di prosperità economica ed agraria.

Dunque, così come io non temeva l'eccessiva emigrazione quando (e mi ricordo che l'onorevole Pompilj ebbe a finire con una nota pessimista il suo discorso nell'assenza dell'onorevole Tittoni, che in quei giorni era indisposto, sulla crescente emigrazione) così non vedo un catastrofico pericolo nel ritorno più o meno ipotetico di alcune migliaia di emigranti italiani.

E qui finisco rivolgendo una preghiera all'onorevole ministro degli affari esteri. Io ritengo che un provvedimento vi era da prendere (e qui io desidero l'attenzione dell'onorevole Turati, specialmente perchè è un fatto degno di studio).

Nella opinione pubblica degli Stati americani vi è un dissidio latente e profondo, un dissidio, che io dovetti constatare nel mio breve passaggio alla Consulta, da dichiarazioni fatte dai rappresentanti ufficiali di alcuni Stati dell'America, cioè fra coloro i quali vogliono frenare l'immigrazione dei paesi europei (e sono generalmente gli Stati urbani ed industriali), e coloro che vorrebbero allargare e togliere ogni freno alla immigrazione dei lavoratori della terra specialmente (e sono alcuni Stati agricoli, cito fra gli altri il Texas). Ora alcuni rappresentanti di questi Stati hanno fatto delle proposte concrete ed hanno invitato il Governo italiano a trattare col Governo federale degli Stati Uniti, affinchè si venisse a modificare in parte la legislazione inibitoria degli Stati del Nord per potersi avvalere della mano d'opera intelligente, sobria e laboriosa dei lavoratori europei, di fronte ad una mano d'opera che comincia ad essere fiacca, sterile e disgraziatamente alcoolizzata, cioè la mano d'opera nera: la quale oramai comincia a non corrispondere più alle esigenze di una razionale agricoltura, utile solo quando l'agricoltura non era sviluppata, e industrializzata, quando accanto al lavoro manuale vi è bisogno nel lavoratore della terra di una relativa intelligenza. Questi Stati ove l'industria agricola tende a svilupparsi sono desiderosi di avere una mano d'opera più intelligente di quella misoneista e degenerata dall'alcoolismo invadente, della razza nera di quei paesi.

Queste trattative, a base di prudenziali guarentigie inibite attualmente, potrebbero essere uno dei provvedimenti efficaci poichè a quanto io ne sappia, la crisi industriale degli Stati del Nord colpisce più il mercato ed i centri industriali, colpisce più tutta quella floridità, apparente o no, vera o falsa, di quella organizzazione bancaria, la quale è poi una organizzazione accentrata nelle grandi città, è una organizzazione urbana; ma, a quanto io ne sappia, non ha colpito quegli Stati floridissimi, agricoli, della Florida, della California, e tutti gli altri Stati i quali vanno insistendo presso l'Amministrazione dello Stato italiano, affinchè la legislazione americana sia più liberale ed apra le sue porte ai lavoratori agricoli del paese nostro.

Aggiungo una sola parola, ed ho finito. Io ritengo che l'onorevole ministro degli esteri compirebbe in questo modo un'opera savia e prudente, mettendosi in condizione di frenare in parte il ritorno degli emigrati, e farebbe anche opera buona e pietosa come italiano. E mi spiego: noi dobbiamo a poco a poco (ed è opera altissima di idealità politica e patriottica) allontanare quel sistema per cui oggi la nostra emigrazione agricola si trasforma, generalmente, in emigrazione urbana, arrivata nell'America del Nord.

Noi vediamo infatti che una grande quantità di contadini (ed è uno degli elementi principali del male, che io chiamo lo *snobismo* emigratorio) lascia la patria, non perchè abbia effettivamente bisogno di emigrare, ma per quella necessità propria quasi della coscienza contemporanea, d'abbandonare la solitudine dei campi per la vita febbrile della città (*Commenti*).

E noi vediamo che una grande parte della emigrazione dei piccoli centri agrari della Sicilia mia (parlo del mio paese) si viene a stabilire nei grandi centri dell'America del Nord...

Una voce. È verissimo.

DI SCALEA.... con gravissimo danno della salute di questi emigranti. Perchè ritengo che se noi invece usassimo di tutti i nostri mezzi per poterli fare continuare nella vita abituale dei campi, noi avremmo reso un grande servizio anche alla salute di questa emigrazione. Chiarisco il mio pensiero osservando (ed è un fenomeno che non'altra ragion d'essere ha forse che in quanto dirò) come, avendo compiuto una inchiesta in alcuni comuni della Sicilia intorno all'emigrazione, appunto per riguardo della legge che la Camera ha approvato per l'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, gli ufficiali sanitari mi hanno dimostrato come in generale la tubercolosi si estenda in una maniera pericolosa, e che (ancora non ho assolutamente dati statistici per provare questo, ma finita l'inchiesta spero di poter averli) in alcuni paesi di montagna dove la tubercolosi non presentava che pochissimi casi.

La percentuale dei casi di tubercolosi fra gli emigranti ritornati presenta dell'è cifre veramente spaventevoli e catastrofiche, questi primi colpiti sono appunto quelli appartenenti alle popolazioni lavoratrici abituate generalmente ai lavori agricoli, che si sono accentrati poi nei grandi centri urbani ed industriali con danno della propria salute.

Concludo, onorevole ministro, pregandola a voler continuare quelle trattative iniziate col Governo americano per poter in ogni modo facilitare l'emigrazione nostra americana dai centri urbani ai centri agricoli, e nello stesso tempo per potere, se lo crede, aprire altri paesi all'emigrazione agricola italiana.

Con compiacimento ho potuto leggere che l'ultima volta in cui si è riunito il Consiglio dell'emigrazione si è trattato di aprire una zona fertile in ottime condizioni climatiche in Australia, affinchè la nostra emigrazione agraria non si trasformi, degenerando, in emigrazione industriale ed urbana.

Questi sono i voti che io formulo, ritenendo sempre però che la visione catastrofica dell'onorevole Turati può divenire triste realtà, considerando anzi che un moderato ritorno della nostra emigrazione ecciterà

la utilizzazione dei capitali di risparmio a divenire elemento di benessere e di progresso economico, sociale ed agrario nelle regioni nostre. Ed ho finito (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevole Presidente, io chiederei di parlare domani. Abbia la cortesia; io credo che la Camera poche volte abbia discusso di argomenti così degni come questo. Perchè strozzare la discussione? Facendo questa domanda, mi avvalgo del mio diritto di non parlare, data l'ora.

PRESIDENTE. A me sembra che la Camera non pensi affatto di dovere rimettere la discussione a domani.

SANTINI. Sono le sei e mezzo.

PRESIDENTE. Appunto per questo; io poi credo che si stia così bene qui! Fuori piove! (*Si ride*).

Voci. A domani, a domani!

SANTINI. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. E allora, onorevole Santini, faccia il favore...

SANTINI. Io però debbo esprimere il mio rammarico che la discussione su un argomento tanto alto, tanto degno, così umanitario, di ordine sociale così elevato, si voglia contenere in termini troppo modesti. L'argomento è veramente degno; so che l'onorevole ministro degli esteri domani è impegnato, rimanderemo a dopodomani...

TITTONI, ministro degli affari esteri. No, no, verrò alla Camera domani.

SANTINI. Anche per dovere di medico debbo parlare lungamente sulla parte sanitaria, che è importantissima, per cui pregherei il Presidente, così buono e cortese di volermi fare la gentilezza di permettermi di rimandare il mio discorso a domani, dopo lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. E domani si tornerà da capo; e si che hanno già parlato sedici oratori! Ad ogni modo, facciano come credono.

Se la Camera è d'avviso di rimettere il seguito della discussione a domani...

Voci. Sì, sì!

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani. Si poteva benissimo terminare oggi, riservando a domani il discorso dell'onorevole relatore, tanto più che vi sono anche gli ordini del giorno.

Tornata 5 dicembre 1907.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

DE AMICIS. Onorevoli colleghi, concedetemi che io dica poche parole sullo sperpero del denaro, fatto dal Commissariato, col consenso, anzi col permesso della Commissione di vigilanza, del Fondo dell'emigrazione. Se io tacessi, dopo l'ampia discussione fatta, si potrebbe credere che in parte approvi l'appendice della relazione, presentata dal collega Montagna. È bene che si sappia che il Commissariato dell'emigrazione nulla può fare senza il consenso e il permesso della Commissione di vigilanza, la quale tiene, come suol dirsi, i cordoni della borsa. Tutti gli oratori, che hanno parlato prima di me, hanno biasimato l'appendice alla relazione, presentata dal collega Montagna. Io invece mi permetto di ringraziarlo, perchè, se innanzi alla Camera non fosse venuta questa appendice, il bilancio anche quest'anno sarebbe passato fra la solita apatia. Il collega Montagna, senza volerlo e senza nemmeno sospettarlo, ha portato qui l'eco di lamenti per appetiti più o meno nobili, ma non soddisfatti (*Commenti*).

LEALI. È grossa!

DE AMICIS. No, niente affatto! Il collega Montagna viene a dirci che si è fatto sperpero del denaro della emigrazione, formando un ingente fondo. Se tutte le pubbliche amministrazioni sperperassero il denaro formando un ingente fondo, io credo che verserebbero in altre condizioni. Io quindi ringrazio l'onorevole Montagna di aver dato modo di far emergere le benemerienze dei commissari generali della emigrazione, onorevoli Bodio e Reynaudi. Noi dobbiamo a questi due egregi commissari se, sperperando il denaro, teniamo a nostra disposizione un fondo ingente. Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione di vigilanza hanno sempre approvato lo sperpero del denaro messo a risparmio, da parte del Commissariato. La Commissione di vigilanza ha creduto che, perchè la legge del 1901 potesse rispondere ai fini che si proponeva, e cioè dare tutela vera ai nostri emigranti all'estero, dovesse avere un fondo disponibile per poter mantenere gli impegni presi all'estero, anche quando, come sarebbe da augurarsi, l'emigrazione venisse meno. Non bisogna sperperare il denaro in Italia alla partenza degli emigranti, poichè agli emigranti basta la protezione nel senso che non siano spogliati alla partenza e che siano tutelati nel transito. A loro occorre invece di essere efficacemente protetti e tutelati là, ove vanno a cercare lavoro. La tutela deve consistere nella creazione di ospedali, di uffici del lavoro, nell'assistenza legale e nelle scuole. Orbene, per far tutto questo, in America occorrono centinaia di migliaia di lire. Ora possiamo sperare di cominciare a far qualche cosa in questo senso, perchè abbiamo, oltre la quota annuale, che viene dagli emigranti, un fondo di riserva, che ci dà circa 300 mila lire di rendita.

Io prego il ministro degli affari esteri di presentare senz'altro, alla apertura del Parlamento, dopo le vacanze, il disegno di legge per riformare in alcuni punti l'attuale legge del 1901, e per presentare una buona

volta l'organico, perchè non bisogna tacere che l'organico sia assolutamente necessario per riformare i servizi del Commissariato.

Finisco con un augurio: che l'ammiraglio Reynaudi resti ancora per molto tempo alla direzione del Commissariato, e che, qualora dovesse lasciarlo, il Governo abbia la mano felice nel nominare un successore che ispirandosi all'esempio del Bodio e del Reynaudi, resti là come un cane di guardia per salvare il Fondo dell'emigrazione (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevoli colleghi! All'iniziarsi della discussione su questo disegno di legge, poichè sull'orizzonte parlamentare si affacciava già quella intorno al nuovo organico, che spero venga presto al nostro esame, io credetti essere meglio avvisato nel proposito di non partecipare all'attuale dibattito.

Ma, poichè la discussione ha assunto così larga estensione, io, ritornando sul primiero proposito, mi sono determinato a portarvi anche il mio modesto contributo, lo dichiaro fino da questo momento, più che altro un contributo di medico, perchè parte importantissima di questa discussione è, secondo io ne penso, la questione sanitaria.

Ma, per vero, debbo dichiarare che ad interloquire modestamente in questo dibattito mi ha determinato eziandio la mirabolante appendice dell'egregio collega Montagna. E qui debbo dire che, quale membro della Giunta generale del bilancio, da quella lettura trassi grave e non gradevole sorpresa! Ma, poichè gli assenti hanno sempre torto, io non ho diritto di muovere lagnanza. Il che, invece, mi occorre raramente, perchè il nostro illustre presidente, onorevole Rubini, può attestare come io sia un diligente e fedele, per quanto modesto, suo collaboratore. Ed io in quel giorno non era presente, che, se presente fossi stato, non me ne voglia, collega Montagna, mi sarei opposto a che ella potesse pubblicare quell'appendice.

RUBINI, presidente della Giunta generale del bilancio. Ma la Giunta del bilancio ha dichiarato che quella parte di relazione era personale.

SANTINI. Benissimo: ma io mi permetto sostenere che nessun membro della Giunta del bilancio ha diritto di aggiungere quale appendice ad una relazione, il suo personale parere. Io credo che ciò sia esorbitare dai nostri diritti, perchè allora ognuno che si trovi ad avere contro gli altri trentacinque membri della Giunta, ha diritto di mandare alla posterità le sue asserzioni contrarie.

RUBINI, presidente della Giunta generale del bilancio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Disporremo di farle stampare a spese dei singoli relatori (*Bravo! Ilarità*).

SANTINI. Me lo consenta, onorevole Montagna, il mio sentimento di sorpresa nel leggere la sua appendice è stato tanto più profondo, che vi ho rintracciato l'eco di tutte le lamentele, di tutte le proteste, di tutte le pretese dei vecchi ed impenitenti sfruttatori dei nostri poveri emigrati, di quei famelici sfruttatori, feriti da questa legge, che dichiaro santa, chè proprio santa è la legge sull'emigrazione.

Creda, onorevole Montagna, la sua appendice ha aperto una discussione dolorosa e le dico, qual vecchio medico, che le appendici sono pericolose (*Ilarità*) perchè infiammano ed allora diventano appendiciti.

Ella sa che noi medici con la desinenza greca in *ite*, definiamo le infiammazioni di un organo; e la Camera vuole curarla di questa appendicite e così le restituirà la primitiva salute (*Ilarità*).

Ora, come già hanno osservato gli onorevoli Turati ed altri (ed è per noi ragione di compiacimento il vedere che le teorie, le accuse, le cationarie dell'onorevole Montagna non hanno avuto che un solo difensore, invero non convincente, l'egregio collega Fiamberti) ed altri di ogni settore della Camera, la sua appendice è errata.

E noi liberali conservatori dobbiamo ringraziare l'egregio collega Turati che, con la sua autorità, dividendo le nostre idee, ha portato un valido contributo al sostegno di questa legge, legge, pertanto, non di partito.

Ed invero, come si è osservato, qui non si vuole combattere la relazione della Giunta generale del bilancio, ma si vuole ferire a morte, si vuole stroncare ed uccidere questa legge, che, pur tanti e così cospicui benefici ha arrecato ai nostri poveri emigranti.

Chi nega, che questa legge abbia bisogno di perfettibilità come tutte le cose umane? È verissimo. Taluni inconvenienti alla stregua della pratica ha presentato, ma immensamente vi sovrastano i suoi grandi vantaggi, così che dobbiamo compiacerci con noi stessi che questa legge abbia segnato una profonda orma di civiltà ed abbia compiuto segnalata opera di concordia sociale in merito del consenso di tutti i partiti, dalla estrema destra all'estrema sinistra.

Quindi, pure attendendo il nuovo organico, che renda più perfetta la legge, io nettamente dichiaro sia provvida opera parlamentare e politica caldeggiare la continuità dell'applicazione di questa legge tanto provvida, tanto buona, così umana, e per ciò appunto, fatta segno agli strali di tutti gli ingordi speculatori, di questi trafficanti di carne umana, i quali prima che la legge venisse a metterli a posto, negoziavano sui nostri poveri emigrati e li avviavano al macello ed alla vergogna.

Quindi noi ci opporremo con tutte le forze alla nuova campagna, che questi armatori, molti esotici, che questi insaziabili vettori, muovono a questa legge, lo ripeto, squisitamente civile, altamente sociale, genuinamente umana.

Per fermo, dopo i discorsi di tanti valenti oratori, e quello altissimo ed esauriente del ministro degli esteri, sembrerà audacia il povero intervento mio. Ma, poichè io tengo molto a che questa legge, non pure sia, ma appaia eziandio, quale è, all'opinione pubblica, una legge di civiltà, oso credere non sia ozioso spendervi attorno tuttora brevi osservazioni.

E poi mi sento suffragato da altri oratori, da uomini come il nostro illustre collega, generale Dal Verme, che, quando ha cercato riposo alla sua splendida carriera militare, ha dedicato l'opera sua a questa santa opera. Così mi conforto se taluno non divide l'opinione mia. Ed è per me ragione di compiacenza additare all'opinione pubblica le alte benemerenze del senatore Bodio, che fu il primo Commissario generale, e quelle del nostro esimio collega Dal Verme.

Perchè ove si vuole parare qui? Il Commissariato, il tanto bestemmiato Commissariato, dopo tutto, non è che un organo esecutivo, che nulla può compiere di essenziale, di importante, di sostanziale, senza il parere del Consiglio di emigrazione. Che, se poi si tratta di elargire fondi, si richiede, non pure il parere del Consiglio, ma una deliberazione della Commissione di vigilanza. La quale offre garanzie veramente eccezionali, se è costituita da tre senatori e tre deputati di nomina del Parlamento. Prima era presidente il nostro egregio senatore Adamoli, oggi v'è l'egregio collega De Amicis. Primo commissario generale ne fu il senatore Bodio, che, è bene rammentarlo, lasciò la carica sfiduciato, atterrito quasi, della guerra sleale e accanita, mossagli dagli interessati contro l'applicazione della legge. E noi nel Bodio perdemmo un Commissario generale di primissimo ordine.

Oggi, per fortuna, successore di lui è l'ammiraglio Reynaudi. E consentitemi, egregi colleghi, che alle lodi, che da ogni parte della Camera sono partite all'indirizzo di questo egregio ammiraglio, associ le modestissime mie, come quelle di un uomo, che lo ha seguito con amicizia per trenta anni, che lo ha veduto ufficiale valoroso percorrere tutti i mari ed oggi lo trova sacrificato al proprio dovere nell'arduo compito di un'alta missione di umanità e di civiltà.

Del resto, come è costituito il Consiglio dell'emigrazione? E bene rammentarlo: presidente ne è il senatore Bodio, vice-presidente l'onorevole Materi, membri Dal Verme, Nitti, Reynaudi, commissario generale dell'emigrazione, un delegato del Ministero di agricoltura, uno del Ministero del tesoro, uno del Ministero della marineria, uno del Ministero dell'interno; poi il direttore dell'Ufficio del lavoro, poi un delegato delle Società cooperative, l'onorevole Merlani, uno delle Società di mutuo soccorso, l'onorevole Turati, delegato delle Società marittime e via dicendo.

Orbene, o signori, di fronte alla sola citazione di questi nomi credo che il Parlamento debba sentirsi ben assicurato... (*Interruzioni*).

Ma procediamo. Se mi fo lecito di parlare dei nostri emigranti è perchè ne ho una certa consuetudine. Io li ho veduti all'opera e posso dire all'onorevole Di Scalea che non è del tutto esatta la sua asserzione che i nostri emigranti vadano a lavorare specialmente nelle grandi città; i nostri emigranti, alla partenza, non sanno neppure dove saranno avviati ed in generale vengono adibiti agli aspri lavori delle ferrovie. Io mi rammento che al Perù furono mandati a lavorare alla ferrovia Transandina ad altitudini immense e lontani dai centri abitati.

Il pauperismo, al quale accennava ieri l'onorevole Di Scalea, io non lo ammetto. Si è accennato ad una questione molto importante, cioè al pericolo che la prossima campagna presidenziale negli Stati dell'Unione Nord-Americana possa influire a paralizzare il movimento operaio, così che ai danni della presente crisi monetaria si possano aggiungere quelli della crisi politica o meglio elettorale, ma a mio avviso è prevedibile e probabile un danno immensamente più grave, che può colpire la nostra emigrazione e determinare i ritorni degli emigrati. La campagna elettorale presidenziale è cosa passeggera, è questione di mesi; ma il pericolo grave, che Dio scongiuri, sta nelle acute e reiterate divergenze fra il Giappone e gli Stati Uniti di America a proposito dell'immigrazione nipponica nello Stato di California. Oggi la situazione è tesa e alle preoccupazioni contribuisce il richiamo del visconte Aoki, come il prossimo ingresso, attraverso gli Stretti di Magellano per entrare nel Pacifico, della flotta americana costituisce gravissimo pericolo. Se, *quod Deus avertat*, scoppiasse una guerra, quale sarebbe la sorte dei nostri emigranti?

Le conseguenze di una campagna elettorale durano sei mesi, ma quelle di una guerra possono durare vent'anni, ed io posso attestarlo per essere stato testimone dei danni immensi, che ai nostri emigrati derivarono, non da una guerra fra due colossi quali sono il Giappone e gli Stati Uniti, ma da una guerra tra tre piccole Repubbliche, quali il Perù ed il Chill e la Bolivia.

Consentano la Camera e l'onorevole Montagna, il grande bestemmiatore di questa legge, che io dica come questa legge sia tenuta in tanto pregio ed onore presso gli stranieri che io mi rammenti con compiacenza, come nell'aprile dell'anno scorso, avendo l'onore di rappresentare il Governo italiano (gratuitamente però) al Congresso internazionale medico di Lisbona, ed avendo avuta occasione di fare una comunicazione intorno alla nostra legge di emigrazione, questa comunicazione venisse accolta con grande favore, non per la povertà dell'oratore che la illustrava, ma per l'importanza dei principî che conteneva, tanto che, incominciando dal vice ammiraglio medico della flotta spagnuola, il senatore Fernandez y Caro, tutti i congressisti mi chiesero di aver copia di questa legge prov-

vida, che noi possediamo. Dunque anche all'estero i benefici di questa legge sono apprezzati e quindi mi è dato affermare che con questa legge l'Italia ha preceduto in un'opera di civiltà tutte le altre nazioni.

Ma, come ho detto, io debbo specialmente intrattenermi intorno alla parte sanitaria di questa legge. L'egregio colonnello medico Montano, della regia marineria, ha di recente pubblicato, in base ai rapporti dei medici di marineria naviganti, un'interessante relazione, nella quale sono messe in rilievo le pessime condizioni sanitarie degli ambienti, specialmente degli Stati Uniti del Nord, ove vengono confinati i nostri poveri emigrati. Da quel rapporto si rileva che noi mandiamo in America, in quella del Nord specialmente, il fior fiore delle nostre popolazioni rurali, le quali, poi, colà, in proporzioni spaventose, diventano tubercolotiche o sifilitiche, e tali ci ritornano.

Ora, questo inconveniente, al quale urge riparare, mi dica l'onorevole Montagna, poteva essere messo in luce, finchè non vi era la legge sulla emigrazione? Poteva essere segnalato, finchè i nostri medici di marineria, che danno tutti sè stessi, tutta la loro scienza, tutta la loro gioventù a quest'opera umanitaria, non sorvegliassero con amore questa grave parte della legge? Ed è bene che si sappia che questa legge è tanto benefica, che gli armatori, specialmente stranieri, ed i capitani delle navi estere, accettate per trasportare emigranti, muovono la più aspra guerra e creano le più gravi difficoltà ai nostri medici di marineria, per la ragione che questi obbligano quei signori ad avere la massima cura della salute dei nostri emigranti.

Adunque la legge della emigrazione ha portato anche questa splendida conseguenza: che, con la sorveglianza sanitaria degli emigranti, affidata ai medici dell'armata, noi salviamo tante vite preziose, che prima erano vittime dell'ingordigia di speculatori stranieri, e morivano lungi dalla loro patria, bestemmianandola, perchè la patria non aveva loro prestato il doveroso ed efficace ausilio sanitario.

Si è parlato di differenze fra i vari Ministeri, cui è deferito il servizio dell'emigrazione. Sicuramente, così il Consiglio dell'emigrazione, come il Ministero degli esteri, hanno dovuto convenire come il servizio sanitario sia insufficiente pel numero di coloro, che vi sono addetti; sicchè, mentre la legge prescrive che il commissario di vigilanza sanitaria debba essere un capitano medico dell'armata, spesso sia un tenente. Ma v'ha di più: si è dovuto ricorrere anche a medici nell'esercito, i quali, pur valenti, non essendo allenati al mare, non possono prestare il servizio, che prestano i loro colleghi della marineria. So (e me ne compiaccio) che il ministro degli esteri nel nuovo organico provvederà ad un maggiore numero di medici di marineria, per gli emigranti: ed io altamente me ne compiaccio: perchè il servizio sanitario è di primissima importanza.

E debbo dolermi che la mia modesta voce, levata da tanti anni in quest'aula, non abbia convinto il ministro della marineria ad apportare delle migliorie al corpo sanitario.

E la sua resistenza tanto più era ingiustificata, in quanto che all'aumento di questi ufficiali sanitari avrebbe provveduto, non il suo bilancio ma quello della emigrazione; senza contare l'enorme vantaggio di avere uno *stock* di medici allenati al mare, che nei bisogni di guerra, presterebbero utilissimi servigi. Per fermo il ministro Mirabello avrebbe potuto essere più incline ad accettare la mia raccomandazione per i medici della flotta, oggi assolutamente insufficienti, per numero, alle tante necessità di servizio. Però io debbo accordargli un'attenuante.

Giacchè egli, assorbito da altre faccende, non può incaricarsi di tutti i particolari dei servizi inerenti al suo Ministero. Ora al ministro è assolutamente mancato un autorevole consigliere tecnico, che gli abbia rappresentato la necessità, l'urgenza di provvidenze per il Corpo sanitario. Tanto è vero che, anche nel giugno scorso, quando io deplorava l'insufficienza numerica dei medici di marineria, egli rispondeva essere questi sufficienti non pure a quei di pace, ma anche ai bisogni di guerra e di mobilizzazione.

Ora consta che non sono sufficienti: tanto è vero, che egli ha dovuto togliere i medici che erano addetti alle regie cliniche. Ma, ripeto, la colpa, più che sul ministro, deve ricadere sul generale medico dell'armata. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Ed io debbo dirla la verità anche al riguardo di quel mio collega che per vicende di fortuna, non, per fermo, per benemerienze scientifiche, è alla testa del Corpo sanitario militare marittimo, sfornito colui di ogni autorità tecnica e morale, necessaria, indispensabile per presiedere un Corpo, quale il sanitario, che è uno dei Corpi più importanti dell'armata.

Io spero che l'onorevole ministro della marineria vorrà accettare le mie raccomandazioni all'uopo, perchè la Direzione del Corpo sanitario è insufficiente per autorità scientifica, morale e tecnica; il che è attestato eziandio dal fatto che l'unico Corpo, che durante la lunghissima amministrazione Mirabello, passato per cinque Ministeri, non abbia avuto il più piccolo vantaggio, è il Corpo sanitario. Il che prova come quell'ispettore non sia all'altezza della propria missione ed urge sostituirlo.

Ho quasi finito, non si spaventino i miei benevoli colleghi. Aggiungo solo che i medici di marineria debbono rivolgere le loro cure anche alla questione dei viveri, questione che non è abbastanza curata, come dovrebbe essere, perchè questa questione è quella poi, che governa anche l'intera igiene.

Io quindi vorrei che questo Corpo facesse valere la sua autorità affinché la vigilanza dei viveri a bordo delle navi degli emigrati fosse eseguita con maggior diligenza.

Quanto all'emigrazione nel Nord-America bisogna tenere gli occhi aperti: noi dobbiamo contare su noi stessi e non fidare sull'appoggio, che ci può dare il Governo dell'Unione. Tanto più che la Camera non può aver dimenticato, e molto meno l'ha dimenticata l'onorevole ministro degli affari esteri, la frase, invero poco cortese, onde il presidente Roosevelt definiva gli emigranti italiani *undesirable guests* (ospiti non desiderabili). Ma io posso dire ad onore del nostro paese che gli italiani emigrati all'estero, oltre al prestare opera efficacissima, pur mal compensata di fronte al lavoro che compiono, che l'operaio italiano è quegli, che più si distingue e per vivezza d'intelligenza e per condotta morale e per quello spirito di risparmio, che fa sì che egli, levando il pensiero verso la patria, verso la propria famiglia, mandi ad essa danari che potentemente contribuiscono alla sua florida situazione economica.

Io, quindi, non volendo abusare oltre della benevola attenzione della Camera e riservandomi di parlare quando verrà in discussione l'organico che sono sicuro l'onorevole ministro presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari, conchiudo pregando la Camera di voler guardare gelosamente ed amorosamente custodire, quale un vero tesoro, questa legge sull'emigrazione, la quale ha avuto il suffragio di tutte le parti della Camera e l'efficace collaborazione, piace dirlo a me, non amico politico suo, dell'onorevole Luzzatti, si specialmente dell'onorevole Luzzatti (*Oooh!*). E mi compiaccio nel rammentare come questa legge abbia avuto la virtù di momentaneamente sopire le differenze di parte, le passioni politiche, ed in un vero amplesso di patriottico amore abbia riunito tutti coloro che curano le sorti degli operai di quella eletta parte della grande patria italiana, rappresentata dagli emigranti.

Quindi la Camera in pro dei nostri poveri emigranti non potrà fare di meglio che rinvigorire e rafforzare contro i disonesti mezzi dei malefici questa legge, che ha dato all'Italia il primato della civiltà, che è legge altamente umanitaria e civile (*Bene! Bravo! Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI, presidente della Commissione generale del bilancio. La grande maggioranza degli oratori ha riconosciuto che il lavoro presentato dalla Giunta generale del bilancio era da distinguere in due parti: la prima minore, che si può dire, ed è, l'espressione della maggioranza della Sotto Giunta come della Giunta generale: la parte principale, che figura come appendice, che è da riguardarsi, ed è detto che si deve riguardare, come espressione del parere del relatore.

L'onorevole Santini, pur riconoscendo anche lui questa distinzione, tuttavia ha criticato il modo tenuto dalla Giunta generale nel discutere questa relazione.

SANTINI. No, no, scusi, ho detto che sono libero di discutere l'appendice.

RUBINI, presidente della Commissione generale del bilancio. A me le parole sue sono sonate come una critica, tanto è vero che l'onorevole Santini mi diceva: io non avrei mai consentito che si facesse questo. L'onorevole Santini, che è diligente membro della Giunta generale del bilancio, lo è però in quanto glielo consentano le numerose sue interrogazioni, perchè la Giunta generale del bilancio siede sempre dall'una e tre quarti in avanti. Se l'onorevole Santini fosse stato alla Giunta generale in quel giorno, io sono sicuro che egli non avrebbe giudicato e non avrebbe concluso diversamente da quello che giudicarono e conclusero i suoi colleghi.

La relazione dell'onorevole Montagna comparve alla Giunta generale come lavoro di Sotto-Giunta, ma che dovesse modificarsi nei sensi in cui poi è venuta avanti alla Camera, ciò che alla Giunta generale venne dichiarato dallo stesso relatore nel presentare il suo lavoro.

La Giunta generale affermò anche più risolutamente questa necessità, non solo, ma perchè fosse anche più chiara la distizione fra ciò che era il pensiero suo e quello che doveva ritenersi il pensiero del relatore, volle che quest'ultima parte del lavoro, fosse, o comparisse, come un'appendice, appunto perchè riuscisse meglio distinta per la maggiore chiarezza del vostro esame.

Io vorrei dar lettura, se la Camera me lo permette, del brano del verbale della Giunta generale che si riferisce a questa parte del lavoro suo, e da esso risulterà chiaramente, anche più di quello che io finora abbia potuto dire, come fu posta la questione.

L'onorevole Montagna, nel presentare alla Giunta generale il lavoro suo, spiega " le modificazioni da arrecarsi alla relazione nel senso indicato dal parere della Sotto-Giunta e cioè:

" 1° di non insistere sull'addebito al Commissariato che il Fondo dell'emigrazione aumentasse per il fatto della tendenza a tesoreggiare, mentre si sa che il problema di tutela dell'emigrazione è di lento svolgimento e ogni anno si aumentano gradualmente i vari stanziamenti, giusta quanto possono suggerire le esperienze nei bisogni delle nostre masse emigratorie;

" 2° di usare una forma più moderata nel giudicare l'opera del Commissariato, senza che la relazione indichi biasimo alla istituzione del medesimo e a quelle che ne dipendono;

" 3° di non confondere gli interessi in genere della marina nazionale, per quanto ha tratto al trasporto degli emigranti, con gli interessi più speciali dei vettori, le cui esigenze la legge intese appunto di frenare. Si intenderà poi col presidente per la forma da dare al suo lavoro „

Fu poi ancora soggiunto, a migliore chiarimento, ciò che ho già detto: che il lavoro che costituiva l'opinione personale del relatore dovesse figu-

rare in appendice per le ragioni che ho già dette. Ora, io domando alla Camera: poteva la Giunta comportarsi diversamente? È consentito sempre, dalle nostre consuetudini, alla minoranza di fare una propria relazione. Doveva la Giunta impedirlo a colui che, esprimendo tale desiderio, si presentava anche come il relatore della Sotto-Giunta, e presentava il suo lavoro come lavoro collettivo, sebbene dovesse modificarsi nei sensi indicati?

Io vi chiedo se la Giunta generale poteva pretendere di più di quello che non si pretende da qualunque altra Commissione. La Giunta generale, quindi, assecondando e facendo proprie le deliberazioni della Sotto-Giunta, volle che fosse modificata in parte la dicitura della relazione. Non solo, ma volle, torno a dire, che quella parte la quale doveva presentarsi come pensiero del relatore, figurasse a sè. E così mi pare l'abbiano intesa quasi tutti i relatori qui alla Camera. Così è la posizione della questione.

Del resto, ben diceva l'onorevole De Amicis. Non è sempre un male neppur quello che tale si reputa. Poichè la forma che ha assunto il lavoro attuale della Giunta generale ha dato luogo ad una larga e proficua discussione e ha dato luogo al manifestarsi di sentimenti i quali, sebbene non collimino con quelli dell'onorevole relatore, sono però, mi pare, condivisi dalla grande maggioranza della Camera, come erano condivisi dalla grande maggioranza della Giunta generale.

PRESIDENTE. Non essendo ancora chiusa la discussione generale, do facoltà di parlare all'onorevole Luzzatti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, riconoscendo i buoni effetti delle principali disposizioni della legge sull'emigrazione, passa all'esame del bilancio „.

LUZZATTI. Onorevole Presidente, per non fare degli inutili discorsi, a me pare che gioverebbe conoscere prima le opinioni del relatore, nei punti nei quali dissentono dalle nostre, per poter discutere con effetto utile.

PRESIDENTE. Bisogna che il relatore parli per ultimo.

LUZZATTI. Allora parlerò.

Io credo che la Camera debba molta gratitudine all'egregio relatore di questo disegno di legge, perchè le ha data occasione di esprimere con molta chiarezza quali siano i suoi pensieri intorno a questa grave e delicata materia.

E a me poco importa che l'onorevole Montagna esprima l'opinione sua o quella generale del bilancio.

Qualsiasi opinione, nettamente professata, deve trovar qui la sua voce, e di questo dissidio fra la Giunta generale del bilancio e l'onorevole Montagna, se c'è, io non mi dolgo, perchè dà modo a noi di esporre recisa

mente il nostro pensiero intorno a una questione, nella quale l'ambiguità nuocerebbe a tanta povera gente.

Io ho udito qui fare le lodi dello stato di cose precedente alla legge attuale.

Ora lo stato di cose precedente alla nostra legge era di perfetta anarchia; provvedimenti di polizia si contenevano nell'ordinamento precedente, non di economia e di carattere sociale (*Bene!*).

E tale appunto la definiva la relazione della Commissione raccomandante alla Camera la forte e pietosa tutela degli emigranti.

Vi si diceva: "Ciò che si deve cercare è la tutela della inviolabilità della persona dell'emigrante, oggidì esposta a tante offese e a tanti patimenti.

"Sinora l'emigrante fu un mezzo, uno strumento per arricchire quelli che si trovavano a contatto con lui, col pretesto di rendergli un servizio.

"L'unico fine, e il principale, fu la produzione del nolo col trasporto di questa merce umana.

Si calpestavano tante volte i precetti della logica e della pietà per ottenere il maggiore beneficio dei vettori, degli agenti, dei sub-agenti, di tutti, col massimo disagio dell'emigrante „.

Questo era il pensiero della Commissione e la Camera di allora faceva plauso, come quella di oggi, a siffatte dichiarazioni. E si aggiungeva anche:

"Non si può pretendere di dare subito agli emigranti italiani i conforti i quali godono gli emigranti inglesi o tedeschi e per ora bisogna star paghi a salvarli dalle calamità fra le quali vivono. È ben lontano ancora il giorno in cui si possa applicare ai nostri emigranti l'osservazione di un pubblicista inglese, intesa ad attribuire l'affluenza maggiore delle correnti dell'emigrazione dal suo paese, alla cucina sempre migliore dei piroscafi, rapidi e salubri. A noi basta che non si avvelenino i nostri emigranti con la insufficienza del vitto e dell'aria, non si esauriscano, come accade oggidì. A noi basta che le affermazioni dei grandi principii non caschino a vil fine, come spesso è avvenuto in questa materia della emigrazione „.

Una voce. Che italiano!

LUZZATTI. Così scriveva l'infelice relatore di quel tempo e la Camera plaudiva (*Si ride. Commenti*).

Siate indulgenti verso uno stile italiano che forse non par buono a voi che scrivereste quei periodi meglio di me (*Si ride*).

BISSOLATI. Dice a me?

LUZZATTI. A lei? Si figuri, lei è troppo cortese; quelli che interrompevano, non è lei che merita questa risposta.

Quella era la condizione tristissima!

Fu detto di quel periodo infelice per l'emigrazione ieri in questa Camera dall'onorevole Fiamberti che vi splendeva la libertà dei noli e della navigazione rimpetto al monopolio dei noli di Stato imperante oggidì!

Ma prima degli ultimi provvedimenti si erano fatti fra tutte le Compagnie di navigazione che esistevano allora, in Italia e fuori, degli accordi che non saprei come chiamare, se *pools*, *trusts* (o altra figura di carattere economico molto dubbio); tali accordi avevano, come dice la relazione, cinto tutte le linee di tali intese che nessun emigrante poteva poteva più sfuggire a questa immensa rete gittata sui mari. In qualunque luogo gli emigranti navigavano, trovavano gli effetti di siffatti ferrei accordi, e nello stesso tempo gli agenti e sub-agenti della emigrazione, i quali allora agivano con carattere proprio, e non erano, come oggi sono, rappresentanti delle Compagnie, avevano anche essi cessato di farsi la concorrenza e si erano accordati con gli organizzatori dei *pools*, cosicchè non vi era più libertà di noli e di navigazione, tutto era subordinato a questo principio: trarre dalla merce emigrante il maggior utile possibile col servizio peggiore (*Bene!*).

Questa era la situazione delle cose quando la vostra Commissione prese in esame la questione poderosa. Quindi, quando si parla di libertà sostituita con l'attuale monopolio di Stato si designa una condizione di cose non corrispondente al vero. Allora vi era un monopolio fitto d'interessi privati che abbiamo cercato di rompere con l'azione prudente di Stato (*Bene!*).

Ma la legge non ha dato tutti gli effetti che si speravano, ma l'Amministrazione, il Commissariato, non funziona come si desidererebbe, ma il Consiglio della emigrazione ha discusso tutte le questioni tante volte e ha conchiuso poco...

Tutto questo può esser vero. Però io domando: conoscete voi in Italia delle istituzioni amministrative perfette? E perchè tanto accanimento contro di questa, che è discussa continuamente, la cui pubblicità la sottrae a quella inerzia occulta propria di tante amministrazioni, che non si esaminano qui entro? In fin dei conti, un poco di indulgenza io domando per un'Amministrazione che col Consiglio dell'emigrazione, col Consiglio di vigilanza della Camera è quasi ogni giorno a contatto con un riscontro minuto sui servigi che essa regge.

Se voi leggete i verbali del Consiglio dell'emigrazione e della Commissione di vigilanza, voi vedrete che non sono casi facili quelli che rappresentano queste Commissioni, le quali continuamente affaticano e affannano l'Amministrazione coi loro desideri e con le loro censure. E fanno bene perchè non poltrisca!

Dicasi pure che non è un'Amministrazione perfetta perchè non ve ne sono in Italia (e non so se ce ne siano in altri paesi): certamente essa

lascia molto a desiderare, esige molti progressi, ma è continuamente spiata da vigilanze che nessun'altra amministrazione dello Stato conosce (*Bene!*).

Ha concluso poco, e può essere; non ha costituito ancora i ricoveri; ma la discussione dei ricoveri fu una delle più gravi, fu una delle più affaticate, e rimase in molti di noi la persuasione che non dovesse l'azione di Stato penetrare che laddove fosse assolutamente indispensabile. E avendo notato che in alcune parti d'Italia l'azione privata aveva cominciato a migliorare questi ricoveri degli emigranti, lo Stato non ha voluto soffocare col suo intervento ciò che per iniziativa individuale cominciava a migliorare la condizione delle cose.

Di questa esitazione io plaudo tanto il Commissariato come il Consiglio dell'emigrazione, perchè il patrimonio degli emigranti, inviolabile e sacro, noi non dobbiamo consacrarlo che a scopi chiari, definiti e tali che nessun'altra iniziativa individuale, tranne l'azione dello Stato, possa raggiungerli (*Bene!*).

E invece il Consiglio dell'emigrazione e il Comitato di vigilanza della Camera e l'ufficio del Commissariato non hanno esitato a spendere e spendere largamente per le istituzioni di tutela all'estero, per la difesa dei nostri emigranti, difesa economica e difesa giuridica della quale gli effetti salutarî non solo sono riconosciuti dagli emigranti, ma anche dagli uffici di emigrazione stranieri che si occupano di questa materia. Naturalmente, si tratta di un mondo vasto e delicato di provvedimenti, di difficoltà senza fine. Noi dobbiamo cercare di estendere il concetto già fecondo del trattato di lavoro al trattato di emigrazione e curare di stringere trattati di lavoro e di emigrazione come si fanno accordi di commercio. Il che è stato iniziato dal ministro degli affari esteri, ma trova difficoltà in gelosie, in dubbi, in autonomie male intese delle amministrazioni politiche estere, che credono di esser lese da questi accordi per la emigrazione, mentre invece non sono altro che indici di quella fratellanza umana, che è in sommo sulla bocca di tutti più che in fondo dei cuori.

Così, onorevoli colleghi, fu detto in questa Camera che i noli erano noli di monopolio perchè fissavano delle somme che si asserivano rigidamente stabili e immobili. Io non ho mai inteso così la fissazione dei noli. I noli rappresentano un *maximum* oltre cui non si può andare, ma la concorrenza rimane, sotto questo *maximum*, illesa.

E la stessa legge prescrive che quando delle Compagnie concedano dei noli inferiori al *maximum* debba esserne diramata la notizia a tutti i Comitati d'emigrazione perchè gli emigranti sappiano che anche a noli più equi vi sono delle Società disposte a trasportarli. E quel che è più, riguardo a questo punto la legge, nel caso di diminuzione dei noli fissati

quale *maximum*, una sola cosa prescrive ed è che non vi siano noli differenziali; il che pare a me un provvido provvedimento.

Come nelle ferrovie non si impedisce che si facciano diminuzioni di noli, ma non si vuole che vi sieno dei noli differenziali, si richiede la uguaglianza del ribasso, così la stessa cosa prescrive anche la legge pei noli marittimi; ribassarli si, ma per tutte le categorie degli emigranti che viaggiano.

Quindi, anche sotto questo rispetto, io prego il ministro e prego la Camera di andare molto a rilento intorno alle modificazioni radicali, perchè i lagni sono naturali in questa materia anche quando mancano di fondamento.

Quando si consente allo Stato la facoltà di fissare il massimo dei noli, è naturale che sia continua la controversia tra coloro che non trovano i noli mai abbastanza alti e gli emigranti che li trovano troppo elevati.

Ma in fine dei conti, tutte le controversie di questi anni, tra Compagnie e Governo, si conchiusero con sufficiente equità, riuscendo a quel termine medio che permise alle Compagnie di guadagnare e agli emigranti di non essere taglieggiati come nei tempi antichi (*Bene!*).

Nè i noli si fissano con rigidezza assoluta, ma dipendono dalla qualità e velocità dei nostri navigli; tutte cose che hanno contribuito a migliorare la nostra marina mercantile per effetto di questa legge, premiando coloro che lo meritano e non come altre volte ingrassando i vettori che presentavano non navi adatte a navigare, ma dei veri convogli funebri.

Le modificazioni ponderate a fondo si facciano pure, perchè non vi è nulla di perfetto, ma si facciano a rilento.

Fu detto in questa Camera che anche i provvedimenti per i denari degli emigranti non erano riusciti.

Che non si è detto con superficiale acrimonia!

Qui la Camera consenta che alle osservazioni importanti fatte dal ministro degli esteri aggiunga alcune considerazioni forse degne di qualche attenzione.

Il pretendere che il Banco di Napoli sostituisca tutti gli altri banchieri e tutte le altre Banche nella funzione delle rimesse degli emigranti, è uno dei compiti che non assegnarono mai alla legge coloro che ebbero l'onore di studiarla e prepararla. Noi non abbiamo mai pensato e non abbiamo mai creduto che in una attività di denaro che si riassume, su per giù, tra i 400 e i 500 milioni l'anno, che questi nostri esuli temporanei o permanenti dalla patria le mandano per migliorare i cambi, per aiutare la circolazione, per correggere con la sapienza dei loro risparmi i difetti e gli errori dei nostri provvedimenti economici (perchè quel danaro che ci ha permesso anche la conversione della rendita, sarebbe degno di un lungo studio per mostrare che cosa dobbiamo a questa povera gente,

che lascia la patria forse maledicendola e che poi la ricompensano inviadole tanti tesori)... noi non abbiamo mai pensato che il Banco di Napoli potesse esercitare il monopolio delle rimesse degli emigranti. Noi abbiamo voluto che vi fosse questa specie di calmiera modello di un istituto, non mosso da nessun sentimento di cupidigia o di lucro, il quale prendendosi cura del danaro degli emigranti, con tutte quelle provvidenze e previdenze, che sono proprie di un ente ignaro di azionisti e inteso soltanto al bene pubblico, noi abbiamo voluto avvertire tutti gli emigranti che vi era questa specie di calmiera modello, che vi era questa agenzia privilegiata del bene messa a disposizione delle rimesse del danaro di coloro che volevano mandarlo in patria.

Quando partono questi emigranti si avvertono di siffatte agevolezze e quando arrivano al luogo di approdo pure si ammoniscono e istruiscono, e dappertutto trovano un cenno amico che li avverte dei benefici che possono trarre adoperando il tramite del Banco. I fatti poi parlano meglio di tutti i discorsi. I confronti di coloro che sono taglieggiati, o oppressi dai piccoli banchieri, con quelli che si servono del Banco di Napoli, sono la migliore e la più eloquente dimostrazione dell'utilità della istituzione. E se ne videro già i salutari effetti. Oggi, onorevoli colleghi, voi non sentite più con la frequenza di una volta parlare di danaro degli emigranti sottratto da banchieri piccoli e da borsaiuoli in fuga. Si sono diminuite tutte queste vergogne e tutti questi orrori, che rappresentavano un altro dei dolori dei nostri emigranti. E ne siamo ben lieti, e tutto questo lo dobbiamo a una istituzione che la Camera ha salvata, all'azione di un Banco che noi abbiamo cercato di consolidare non solo per benefici finanziari, ma anche perchè rappresenta un grande interesse sociale e morale del nostro Paese (*Vive approvazioni*).

Nè io desidero che tutto il danaro degli emigranti ci giunga col mezzo del Banco di Napoli, perchè questo Banco deve segnatamente curare il danaro della povera gente: ma vi sono rimesse più grandi per le quali i banchi ordinari possono recare utili servigi. La nostra teoria non è quella di confiscare l'azione di tutta l'attività privata col mezzo dello Stato. Noi consideriamo lo Stato come un organo integrante, il quale deve riparare alle deficienze individuali; ma lo Stato è come un esercito di riserva. In prima linea devono stare i cittadini armati della loro attività e soltanto, quando questa non basta, la riserva entra in fronte di battaglia e giova a conquistare la vittoria (*Vive approvazioni*).

Io però pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri, quello del tesoro e quello dell'industria e commercio, di esaminare se, considerando le flessibilità con le quali oggidì i banchi privati trasmettono il danaro degli emigranti dai centri della nostra emigrazione ai vari punti d'Italia

non convenga, anche dopo la prova felice fatta dal Banco di Napoli, di liberarlo da vincoli, da pastoie ormai chiariti inutili dall'esperienza.

In principio parve troppo coraggiosa l'idea di dare ad un nostro Banco la missione di operare all'estero. Ma oggi che il coraggio è stato ricompensato dalla fortuna, io credo sia venuto il momento di aprire sempre più la via al Banco e di agevolargliela, temperando certi vincoli che lo trattengono e gli impediscono di svolgere la sua piena attività. Ma non dogliamoci della sua azione: azione benefica che ha corretto quella malfica degli usurai piccoli e grandi e della quale noi non dobbiamo essere mai abbastanza orgogliosi (*Bene!*).

Così ho udito in questa Camera sollevare una questione gravissima, e le risposte del mio amico, l'onorevole ministro degli affari esteri, non mi hanno interamente soddisfatto. Fu agitato qui un gran problema. Quando gli emigranti ritornano come impiegano il loro denaro? E fu invitato il Governo a studiare i metodi migliori d'impiego. E l'onorevole ministro degli affari esteri ne assunse l'impegno, forse con quella solita facilità con cui tutti quelli che sono al banco dei ministri, e anche io al mio tempo, naturalmente (*Si ride*), cercano di liberarsi dai problemi difficili.

Ora, onorevoli colleghi, crediamo noi proprio che gli emigranti abbiano così assoluto bisogno della nostra guida e delle nostre lezioni... (*Approvazioni*) sul modo d'impiegare il loro danaro e che i risultati, che essi diedero in tanti anni di prova, non siano tali, da meritare una maggiore fiducia di quella che non trasparirebbe da queste pietose raccomandazioni? Ma, onorevoli colleghi, diamo agli emigranti la sicurezza del viaggio, diamo agli emigranti gli agi del viaggio, compatibili con le nostre condizioni; quando essi approdano alla terra lontana e ignota diamo loro degli istituti di patronato, di incoraggiamento, l'assistenza di buoni trattati di lavoro e di buoni trattati di emigrazione. Di questo ci saranno grati, perchè tutto questo essi attendono dalla loro patria (*Bene!*). Ma in quanto alla esperienza dell'impiego del loro denaro, io credo, o signori, che questi piccoli capitalisti possono, spesse volte, dar dei punti ai grandi e a noi, che pretendiamo di far leggi per i grandi e per i piccoli (*Bene! Bravo!*). E, segnatamente, non accoriamoci troppo se, per le tenere memorie della patria piccola, che essi hanno conosciuto e amato più che la grande, se per il ricordo delle zolle di terra irrigate dai loro sudori, anche a prezzo maggiore di quello che non pare equo, cercano di riconquistare il campicello, che ricorda loro le ore più felici e più tristi della giovinezza, certo tutto ciò che vi è di più santo nella famiglia e nella casa (*Bravo! Bene!*).

Onorevoli colleghi, è meglio che le impieghino lì, che in certe azioni ramifere o di altra specie... (*Interruzioni*) o di automobili (*Approvazioni*),

sulle quali dovrebbero essere costretti a precipitarsi, se dimenticassero la terra dei loro padri, che è stata sempre remuneratrice per coloro che l'hanno cercata con amore (*Bravo!*).

Quando io, che non conosco bene i vostri paesi del Mezzodì, ma, per necessità di cose, conosco bene i miei, vedo nella Liguria e nella Lombardia i reduci dalla emigrazione, stabile o temporanea, perchè ora questi due termini hanno perduto della loro importanza per la velocità dei trasporti; quando io vedo una serie felice di piccoli agricoltori, che coltivano il campo avito riconquistato con i sudori della loro previdenza, io mi intenerisco e dico: queste sono le grandi schiere di una democrazia laboriosa, che dalla patria emigrarono piene di pregiudizi e che sono tornate con idee nuove, le quali permettono che passi anche traverso la piccola agricoltura lo spirito della civiltà moderna (*Bene! Bravo!*). Quindi anche sotto questo rispetto noi possiamo immaginare degli aiuti, ma andiamo ben adagio nell'offrirli con poca chiarezza, chè potrebbero essere tentazione di impieghi men sicuri di quelli, che la spontaneità degli affari ha suggerito a queste menti rozze, ma tuttavia acute ed aperte ai loro interessi.

Il senatore Villari, che studia con amorosa cura tutti i fenomeni sociali e consacra la sua vecchiaia non solo agli studi della storia, ma anche a promuovere le istituzioni sociali del nostro paese, il senatore Villari, in accordo coll'Umanitaria, ha pensato a un Istituto, il quale sino a un certo punto tempererebbe agli emigranti le difficoltà degli acquisti della piccola proprietà agevolandoli alquanto. Questo Istituto ebbe già anticipata la sua azione dalla Società dei beni rustici, la quale cerca di spezzare la proprietà in piccoli tenimenti per offrirli sul mercato.

Ma evidentemente, non col pensiero di carità sociale, ma col pensiero di trarne un giusto vantaggio.

Nè mi dolgo, e vorrei che la Camera sempre distinguesse, l'*affarismo* dagli *affari*, perchè l'affarismo è il modo di guadagnare del danaro mal preso, mentre gli affari sono il modo di guadagnarlo legittimamente.

È affarismo il giuoco di borsa al rialzo o al ribasso, nel quale, senza lavoro e senza capitali, s'impegna l'onore, che, di consueto, non si ha (*Ilarità*).

Quindi mi compiaccio che la Società dei beni rustici abbia iniziato quel sistema di affari.

Ma poichè un affare di tal fatta è bene che abbia il suo riscontro in un altro Istituto che ne misuri i limiti, così sarei molto lieto se il pensiero del Villari e quello dell'Umanitaria si potessero colorire in una istituzione per l'acquisto della piccola proprietà a favore degli emigranti.

Così avremmo nel nostro paese due grandi istituzioni; l'istituzione dei beni rustici e quest'altra mossa da un pensiero di materna imperso-

nalità; e gli emigranti vedrebbero se loro converrebbe acquistare all'antica maniera o di usare di queste nuove agevolezze che si offrirebbero loro, scegliendo ciò che meglio loro conviene.

Ma fuori di queste istituzioni io non penso che vi sia altro modo, per dirigere l'impiego del danaro degli emigranti e a nessuno può venire in mente che questa gente, che con tanto sudore si è acquistato un piccolo peculio all'estero, venga poi in patria per trovare degli obblighi sul modo di collocarlo.

Sarebbe una di quelle tirannidi fatte per fine di bene, dalle quali Dio scampi e liberi il nostro paese e il nostro Parlamento (*Bene!*).

Io non so se l'onorevole ministro, dopo la discussione avvenuta in questa Camera ieri e oggi, creda ancora cosa urgente modificare con un nuovo disegno la legge attuale.

Dopo le conferenze che con saviezza inglese egli ha voluto tenere nel suo ministero, delle quali ha parlato con lode l'onorevole Turati ieri nel suo eloquente discorso, crede il ministro Tittoni di mantenere quel disegno di legge quale sta dinanzi alla Camera?

La discussione di questi giorni ha temperati molti pregiudizi e corrette molte idee sulla legge esistente e sul modo con cui funzionano gli organi idonei ad applicarla.

Naturalmente la legge esistente è anche essa piena di difetti che il tempo migliorerà.

Gli inglesi hanno notato che le leggi sociali migliori sono quelle che hanno avuto in pochi anni maggior numero di cambiamenti, e basterà ricordarne una che ebbe cinquanta modificazioni all'incirca, la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

La stessa nostra legge sull'emigrazione che cosa è se non una delle più forti leggi sociali che il Parlamento italiano abbia votato, perchè ha opposto alla diga di tutti gli interessi particolari che sfruttavano gli emigranti un pensiero e un'azione di solidarietà nazionale. Se la funzione dell'Ispettorato del Commissariato richiede dei miglioramenti, si facciano, se vi sono dei funzionari che debbano essere ammoniti o licenziati, si ammoniscano o si licenzino.

Ma, o signori, tutto questo non vuol dire che la legge sull'emigrazione rappresenti un fallimento del Parlamento e del Governo italiano.

È stata una legge di forte pietà, la quale per la prima volta ha detto a questi miseri: vi segue con amore il pensiero della Patria (*Vive approvazioni. Applausi. Molti deputati si congratulano con l'oratore.*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservata naturalmente la parola al relatore, il quale ha facoltà di parlare.

MONTAGNA, relatore. Onorevoli colleghi, ciò che è avvenuto in questi giorni non è stato verso di me il metodo comune di una discussione intorno ad una tesi sottoposta al giudizio della Camera. Io sono stato semplicemente aggredito, me lo permettano gli onorevoli colleghi che hanno trovato così scandaloso quel pensiero che io con la maggiore sincerità, con la più forte convinzione di una coscienza onesta e rispettabile, ho sottoposto al giudizio della Camera. Le ultime parole dell'onorevole Luzzatti mi fanno giustizia ed ho constatato con vero compiacimento che sono servite anche a portare l'ambiente e la discussione a quella serenità obbiettiva che nell'esame di questo problema si doveva conservare.

L'onorevole Luzzatti ha conchiuso: chi può sconvenire che dei difetti ci sono e che, se manca qualche cosa di qua e di là, resta salda la legge? Ma non ho detto questo io, che la legge è provvida?

Voci. Allora siamo tutti d'accordo.

MONTAGNA, relatore. Un momento! Saremo d'accordo dopo che la Camera avrà saputo nettamente il mio pensiero e non quello che mi si è attribuito in questi giorni. Ed è bene per la responsabilità di tutti e perchè io possa dare più tranquillamente ragione della mia tesi, sgombrare un po' il terreno da certe manifestazioni in verità di un genere cui non sono uso.

Capisco la eccessiva sensibilità! Chi pensava però che fosse così grande questa sensibilità dei colleghi Turati, Dal Verme, Materi, Santini, De Amicis, Morpurgo, i sei commissari non so se del Consiglio di amministrazione o della Commissione di vigilanza? Dio mio! se avessi lontanamente pensato che avrei toccato la suscettibilità di questi miei rispettabili ed ed egregi colleghi, me ne sarei guardato bene! Ma che la suscettibilità vostra, o amici e colleghi carissimi, deve essere arrivata al punto da non consentirmi l'espressione chiara, precisa ed onesta del pensiero mio?

Io non seguirò il sistema delle parole nebulose tenuto dall'onorevole Turati e dall'onorevole De Amicis, il primo dei quali ha accennato che dietro la mia relazione c'erano degli interessi e l'altro è venuto a parlare oggi di appetiti. Ma proprio si può dire, perchè io ho parlato del nolo di Stato e della convenienza di occuparci della marina mercantile, che è una delle maggiori risorse di ogni paese civile, che dietro la mia relazione personale ci possano essere degli interessi?

È inutile negare l'opportunità di occuparci degli interessi della marina mercantile, perchè non sono stato il primo io a parlarne. L'onorevole Materi, collega dell'onorevole Turati nel Consiglio di amministrazione, anzi vicepresidente di esso, spezzò per il primo una lancia in favore della marina mercantile, e nella Giunta generale del bilancio parecchi colleghi non mancarono di occuparsene, compreso l'onorevole Falletti. E qui mi permetta l'onorevole Luzzatti, alla cui dottrina tutti ci inchiniamo, che io

intorno al nolo di Stato gli faccia osservare che io giudico il nolo di Stato un *trust* legale, in piena regola con la legge, e lo dimostrerò. Infatti che cosa è la coalizione di quindici o venti interessati, se non l'accordo fra loro per ottenere un determinato prezzo? Chi è che stabilisce il nolo di Stato? Il Commissariato, secondo le norme che tutti sanno; però questo nolo di Stato deve essere accettato dai vettori; ma, onorevole Luzzatti, se i vettori si mettono d'accordo e stabiliscono di non accettare il nolo di Stato, come fa lei a difendersi?

Una delle due: o lei accetta quel determinato nolo, o gli emigranti non partono...

LUZZATTI. Se la Camera mi permette, risponderò.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Sarebbe già accaduto questo; ma non è accaduto.

MONTAGNA, relatore. Scusi, onorevole Ministro; io debbo dimostrare che il nolo libero non è un pericolo per il prezzo e per le garanzie degli emigranti e che il nolo di Stato invece non è una garanzia assoluta.

L'onorevole Turati non appartiene ai paesi dove si verifica l'emigrazione e, quando parla di questa materia, ne parla un po' ad orecchio; ne parla cioè con quell'alto sentimentalismo che egli mette sempre nel sostenere le sue tesi, ma mi permetta di dirgli che egli ignora la parte materiale dello svolgimento dell'emigrazione.

Sapete, per esempio, quanto arrivano a pagare le Società di navigazione ai loro agenti per ogni capo di emigrante? Fino a cinquanta lire. Ora, se questa non è la conseguenza del nolo di Stato, io domando e dico che cosa sia questa possibilità di pagare fino a cinquanta lire, da parte delle Società, per ogni capo di emigrante?

Questa è una verità incontestabile ed assoluta e non so se il Commissariato conosca questa condizione di fatto...

MATERI. La conosce.

MONTAGNA, relatore. La sanno, dice il mio amico Materi. Ma io domando che cos'altro vi si debba provare, per concludere che il nolo di Stato non è una garanzia pel prezzo del trasporto degli emigranti!

Ho premesso che intendevo sgombrare il terreno di questa prima parte, nella quale ero un po' legato dalle cose dette ieri dall'onorevole Turati.

Ora mi permetta l'onorevole Turati di fargli una domanda, con la maggiore franchezza. Egli si è fermato a dichiarare di aver l'impressione che, me inconsapevole, erano degli interessi dietro la mia relazione; ma, siccome l'onorevole Turati dispone di una agilità straordinaria di mente e di una agilità di parola, non meno straordinaria di quella della mente, dice e non dice, lasciando intendere qualche cosa... (*Si ride*). Io ho troppa stima dell'onorevole Turati, per mettere in dubbio che egli vorrà dichia-

rarmi che in tutto quello che disse ieri, in quel modo difficile, non c'è nulla che possa in modo alcuno riguardare la mia rispettabilità.

TURATI. Chiedo di parlare per fatto personale.

MONTAGNA, relatore. Onorevole Presidente, non le dispiaccia se io ho creduto di richiamare l'attenzione della Camera su questo piccolo incidente della seduta di ieri: perchè non mi sentirei, senza una dichiarazione dell'onorevole Turati, tutta la serenità che è necessaria per continuare nell'esame tranquillo della tesi che ho avuto la sventura di presentare alla Camera; e quindi vorrei che lei, passando un po' sopra alle norme del regolamento, concedesse all'onorevole Turati di parlare.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà di concedergli di parlare: perchè egli dovrebbe spiegare soltanto l'intenzione che ebbe, nel pronunciare le sue parole di ieri. Ho qui sott'occhio le sue parole, e non so se possano prestarsi a qualche interpretazione non benigna; ma sono certo che l'onorevole Turati, nella sua lealtà, vorrà dare ad esse il significato che aveva in mente quando le pronunciava.

TURATI. Due sole parole, anche perchè è molto inconsueta questa sollevazione del fatto personale.

L'onorevole Montagna si è lagnato un po' di tutti ed anche di me, per essere stato vittima di un'aggressione. Noi possiamo invocare, credo, il diritto di ritorsione. Il nostro risentimento era tanto più legittimo, in quanto che non erano offese le nostre persone (credo qui di poter parlare, senza mandato, anche per conto dei miei colleghi del Consiglio di amministrazione) non erano offese le nostre persone, che valgono ben poca cosa, ma era offeso il sentimento civile che noi abbiamo. Le nostre risposte furono vive; ma la sua appendice fu molto eccezionale. Era essa molto aggressiva contro quello appunto che c'è d'organico, di bello nel nostro Istituto d'emigrazione.

Ella dunque deve molto compatire anche l'eccitabilità nostra, alla quale hanno dato occasione e la forma ed il contenuto della sua appendice.

L'onorevole Montagna, poi, mi ha domandato se io avessi segreti pensieri dietro le mie troppo agili parole. Questo, di aver troppo agile la parola, è un difetto di cui cerco di correggermi, ma è un difetto che ho perchè sono sempre assillato dal dubbio di tediare i colleghi, trattenevoli troppo a lungo. Posso dichiarare che non avevo nessun retropensiero. Ho detto che io non posso mettere in dubbio la buona fede dell'onorevole Montagna che conosco pochissimo, ma contro il quale non ho nulla da obiettare.

Se avessi avuto qualche cosa da dire, lo avrei detto chiaramente. Io ho detto: Dietro questa campagna, che qui così abilmente si configura, indubbiamente ci sono degli interessi che si sollevano, e questo non po-

teva toccare lei, onorevole relatore, se non in quanto ella sappia cose che io ignoro; io le ignoro, e mantengo la perfetta obbiettività delle mie dichiarazioni (*Bene! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di continuare il suo discorso.

MONTAGNA, relatore. Chiarito, come ho detto poc'anzi, questo punto increscioso, che lasciava il mio animo turbato, inizierò tranquillamente la discussione della questione.

Anzitutto, onorevoli colleghi del Consiglio del Commissariato e della Giunta parlamentare, dove avete voi letto nell'appendice alla mia relazione, quella che rispecchia il mio pensiero personale, che io combatto la legge del 1901? Il mio pensiero è stato semplicissimo e risponde all'animo di tutti: la legge è provvida; ma lo strumento per la sua applicazione è insufficiente.

Orbene, onorevoli colleghi, intorno al funzionamento ed all'insufficienza dell'Istituto giudizi severissimi sono stati pronunziati qui alla Camera da nostri colleghi.

L'onorevole Pantano, che fu con l'onorevole Luzzatti patrocinatore ed autore della legge, nella seduta del 24 maggio 1902 disse che il Commissariato riesce inferiore al proprio compito.

LUZZATTI. Ciò è perchè l'onorevole Pantano è ammalato dell'inquietudine dell'ideale, epperò desidera che esso migliori come desideriamo tutti.

MONTAGNA, relatore. Io voglio dimostrare che il pensiero manifestato da me non è diverso da quello manifestato precedentemente da altri colleghi circa l'insufficienza dell'ufficio del Commissariato nel rispondere al compito suo (*Interruzione del deputato Dal Verme*).

Onorevole Dal Verme, ella, che è sempre così sereno...

DAL VERME. Abbiamo letto nella sua relazione che bisogna sopprimere il Commissariato dell'emigrazione, ed affidarne le mansioni ai Ministeri dell'interno, esteri e marina; questa mi pare che sia una proposta di soppressione...

MONTAGNA, relatore. L'onorevole Riccio, il 17 dicembre 1903, diceva: "il modo con cui il Commissariato fa la scelta del suo personale è impossibile", ed io ho parlato precisamente del personale del Commissariato.

L'onorevole Libertini, che è un collega nel Consiglio di emigrazione, dichiarava: Sì, onorevole Montagna, Ella non ha torto, il Commissariato è mal costituito, non è omogeneo, non è organico...

LIBERTINI GESUALDO. Domando di parlare per fatto personale.

MONTAGNA, relatore. Ma, onorevoli colleghi, io parlo su tutto un fatto personale, e voi ne sollevate altri.

LIBERTINI GESUALDO. Io ho parlato dei funzionari e non dell'organismo in sè.

MONTAGNA, relatore. Onorevoli colleghi, cercherò di riassumere il mio pensiero. L'addebito che mi si fa, come accennava or ora l'onorevole Dal Verme, è che io ho propugnato l'abolizione del Commissariato, ovvero la trasformazione di esso in una Direzione generale del Ministero degli esteri.

Ma Ella, onorevole Dal Verme, si preoccupa e s'interessa della legge, o del Commissariato? Io mi interesso della legge, e cerco gli strumenti, i quali con maggiore efficacia applichino la legge stessa. (*Interruzione del deputato Dal Verme*).

Insomma i miei avversari si ostinano a farmi dire quello, che non dico. Di questo passo potremmo tediare la Camera per un secolo; ma non ci intenderemmo mai.

Del resto, sono stato qui tre giorni ad ascoltarvi tranquillamente. Lasciate ora che parli io: così guadagnerà tempo anche la Camera.

Io ho creduto e credo che il Commissariato sia organo insufficiente all'applicazione della legge. Ho creduto e credo che il Commissariato non provveda efficacemente alla tutela degli emigranti fin dal momento in cui sono reclutati dagli agenti.

Ritengo fermamente, e ne ho le prove, che il Commissariato non sia organo sufficiente alla tutela degli emigranti nel momento in cui partono; credo che il Commissariato non sia sufficiente nella sua azione di tutela all'estero.

Onorevoli colleghi, faccio appello a coloro i quali, come me, appartengono a regioni ove l'emigrazione ha un più largo sviluppo. È vero, o non è vero, che assistiamo alla piena libertà di azione degli agenti, i quali si occupano del reclutamento degli emigranti? Si è accorto mai qualcuno che, in qualsiasi paese, dove si esercita questo reclutamento degli emigranti, ci sia un'azione qualunque di controllo, di tutela del Commissariato? Nulla, assolutamente nulla!

È così, e non diversamente, a Napoli, e nei porti di partenza degli emigranti. Onorevole Turati, io sono di quegli uomini che, quando si devono interessare di una cosa, se ne interessano a fondo. Perciò sono andato in incognito, senza declinare la mia qualità di deputato, ad assistere, per ben quattro volte, all'imbarco degli emigranti a Napoli, e non ho trovato traccia alcuna di una qualsiasi azione tutelatrice degli emigranti. Invece, onorevoli colleghi, ho dovuto purtroppo constatare che si verificano ancora speculazioni su quella disgraziata gente, e, quel che è peggio, che queste speculazioni son fatte da coloro, i quali rivestono funzioni di tutela (*Commenti*).

LUZZATTI. Colpiamoli!

DE AMICIS. La pubblica sicurezza!

MONTAGNA, relatore. Un presidente della Sotto-Giunta parlamentare dice: la pubblica sicurezza!...

DE AMICIS. E a chi vuole affidare il servizio Lei?

MONTAGNA, relatore. Onorevole De Amicis, bisogna distinguere. Perchè, quando voi prendete degli agenti subalterni della pubblica sicurezza e li sottraete dai loro superiori immediati, verso i quali sentono tutta la responsabilità, ne fate degli agenti tali che fanno quello che fanno...

DE AMICIS. Vuol sapere che cosa hanno detto i superiori immediati?

Hanno detto che a Napoli i ladri hanno bisogno di due milioni all'anno, e che è meglio sieno tolti a quelli che partono, anzichè a quelli che restano! (*Si ride. Commenti. Rumorì*).

MONTAGNA, relatore. Ora io dico: ho ragione, o non ho ragione, quando chiedo un maggiore vigore nella tutela degli emigranti?

Ed è strano, onorevoli colleghi, che io abbia qui dovuto passare per sostenitore di non so quali interessi. Io non ho sostenuto che un solo interesse, quello degli emigranti, perchè ho visto in quali condizioni costoro si trovano. Ho cercato di rendermi ragione del problema dell'emigrazione. Non se l'abbiano a male tutti coloro, che si interessano di questa questione: tutti ne hanno parlato sempre un po' a orecchio.

Ora io ho voluto parlare il meno possibile ad orecchio; ed allora ho chiesto al Commissariato alcuni dati, necessarissimi per avere un conto esatto di questó fenomeno dell'emigrazione. Innanzi tutto chiesi al Commissariato che mi si facesse il favore di dirmi qual'è il movimento di entrata e d'uscita delle correnti migratorie. Mi si rispose che del ritorno non se ne sa nulla: si conoscono le cifre relative alle partenze, non quelle relative al ritorno.

Questo deve essere stato un disinganno anche per l'onorevole Luzzatti, il quale, appassionato ammiratore di questo grande organismo di carattere sociale, qualora se ne volesse rendere ragione egli stesso, mancandogli questi elementi, si troverebbe in serio imbarazzo.

Come fa Ella, onorevole Luzzatti, a dire che il movimento emigratorio porta il tale o tal altro effetto sulla bilancia del movimento economico del paese? Come può Ella stabilire questo, quando, se sa che sono partiti nove milioni di abitanti, non sa quanti ne sono ritornati!

All'estero avvengono degli infortuni. Ne sa dire qualche cosa il Commissariato di questi infortuni? Orbene, io ne ho constatati cinque solo fra gli emigrati del mio paese. E se le facessi sapere cosa è accaduto per una disgraziata pazza, Ella direbbe che è qualche cosa di sbalorditivo, molto più di quel che non sia la mia relazione, che sbalorditiva è stata chiamata da alcuno.

Or bene, prima non si riesce a pescarla, poi la si trova; poi non la si ritrova più; ed è stata sempre in uno stesso manicomio!

Ci sa dire il Commissariato a quanto ascenda il numero di coloro, che sarebbe stato opportuno non fossero partiti affatto?

Su questo punto richiamo molto l'attenzione dell'onorevole Ministro per quelle responsabilità, che potrebbero un giorno ricadere a danno di tutti. Noi non sappiamo a quanto ascenda il numero di coloro, i quali non avrebbero dovuto emigrare, e che infestano la nostra emigrazione all'estero, contribuendo a renderla poco simpatica, tantochè forse un giorno, quando meno ce lo aspettiamo, potrebbe avvenire la chiusura alla nostra emigrazione dell'America del Nord.

Ora io questi dati ho cercato raccogliarli per via indiretta. Ed anzitutto ho pensato: vediamo se ho sottomano un Comune che abbia un servizio perfetto di anagrafe, e vediamo se vi posso raccogliere i dati necessari per sapere con precisione quanti emigrati vi sono stati in un quinquennio, quanti si sono stabiliti all'estero, quanti sono ritornati.

Volevo anche ricercare quali somme gli emigranti hanno importato in Italia e quante proprietà hanno acquistato. Ho domandato notizie al Commissariato; non mi hanno saputo dar risposta. E non è indispensabile saper tutto ciò?

Mi sono messo allo studio, ed ho preso veramente per campione quel Comune. Mi sono rivolto al sindaco e gli ho detto: mi faccia il favore, mi trovi gli acquisti fatti dagli emigrati. Il sindaco mi ha risposto che bisognava che il ricevitore del registro avesse messo a sua disposizione l'elenco generale dei contratti di acquisto.

Ma sono decorsi cinque mesi, e non sono ancora riuscito ad avere nulla, perchè tra intendente e ricevitore si sono andati palleggiando la cosa. E sì che questi dati statistici potrebbero illuminarci e darci un concetto preciso delle condizioni della nostra emigrazione!

LUZZATTI. Ha ragione, bisogna cercarli.

MONTAGNA, relatore. Onorevole Luzzatti, io posso dirle che i dati che ho ricavato dagli studi testè accennati, coincidono con una precisione quasi matematica coi risultati ottenuti in uno studio fatto sui dati della leva.

Dall'esame fatto sulla totalità degli emigrati abbiamo che il 35 per cento rimane fuori; adunque sopra 9 milioni abbiamo 3 milioni di cittadini all'estero.

L'ultima leva dà questo risultato: il contingente generale della leva è di 93 mila uomini di prima categoria, e di 70 mila di terza. All'estero il contingente è stato: 9254 di prima categoria, e 7000 di terza. Abbiamo dunque 16 mila, di fronte a 160,000, con una proporzione quindi del 10 per cento, che sopra 32 milioni dà circa 3 milioni.

Ora questa media risponde precisamente ai dati, che ho potuto raccogliere in quel Comune, dove ho potuto fare con piena coscienza questo studio.

Abbiamo dunque all'estero tre milioni e più di cittadini.

Ora, onestamente, seriamente, possono provvedere alla tutela di questi tre milioni d'italiani i pochi commissari d'emigrazione che abbiamo? Questa è una derisione!

Una voce all'estrema sinistra. Ci vogliono dei milioni.

MONTAGNA, relatore. Sicuro, ci vogliono dei milioni. E dico subito che tanto più si debbono spendere, in quanto sono dati dagli stessi emigranti.

Abbiamo i Comitati di patronato. Ma, onorevoli colleghi del Consiglio di emigrazione e del Consiglio di vigilanza, vi è accaduto mai di riportare la vostra attenzione sui bilanci di questi Comitati?

La cifra, che spende il Commissariato, risponde rigorosamente alla cifra che si spende per gli impiegati, che costituiscono i Comitati stessi.

Ma allora, mi domando, se dobbiamo con questi denari degli emigranti costituire tante piccole burocrazie sparse qua e là, perchè non ne facciamo una burocrazia diretta dello Stato?

ORLANDO S. Ma i Comitati sono composti di uomini indipendenti e volenterosi.

MONTAGNA, relatore. Faccio osservare al collega Orlando che gli indipendenti e volenterosi non pigliano gli stipendi... (*Commenti*).

Richiamo l'attenzione della Camera su questi Comitati.

Cito la relazione del Commissario generale: " Società e Comitato di patronato di Buenos Aires: stipendio personale, fitto locali: 24 mila lire, Contributo pel Fondo dell'emigrazione: 25 mila lire „. E potrei continuare; ma preferisco di risparmiare alla Camera la lettura di tutti i bilanci di questi Comitati, che si comportano tutti allo stesso modo. In conclusione, il quesito, che si deve porre la Camera è questo: crede essa che si debbano spendere tutti questi danari per costituire tanti piccoli organi burocratici?

Il punto principale è questo: che v'è della gente che si prende il denaro del Commissariato per assicurarsi uno stipendio. Si dice: Ma noi abbiamo per mezzo loro un'azione all'estero. Ma quale è questa azione? Quale è l'affidamento che ne avete? E per tutto questo si spendono 550 mila lire: più di mezzo milione. Ora questo mezzo milione, non mi volete permettere, egregi amici del Commissariato, che io vi domandi se non sarebbe meglio speso aumentando i funzionari responsabili verso lo Stato e verso lo stesso Commissariato? Onorevole Luzzatti, è sembrato che io abbia detto uno sproposito quando ho proposto che il servizio all'estero si affidasse al personale consolare.

LUZZATTI. Io non ho toccato questo punto!

MONTAGNA, relatore. No, è vero: io mi rivolgo a lei soltanto per farle sapere che è stato detto. Anzi l'onorevole Turati è stato crudelissimo con il personale consolare. Ha detto: oh, Dio ne liberi!... Non vi ricordate tutto quello che si è detto di quei signori? „.

FERRI GIACOMO. Ha avuto paura della Società di navigazione!

MONTAGNA, relatore (*Con forza*). No, non l'ho avuta questa paura.

FERRI GIACOMO. Sì, ha avuto paura!

MONTAGNA, relatore. (*Con forza*). Non ho avuto questa paura. Glielo dico io! Ha capito?

PRESIDENTE. Ma non facciamo conversazioni!

MONTAGNA, relatore. Ha capito?

FERRI GIACOMO. La mia impressione è questa!

PRESIDENTE. Ma insomma non facciamo conversazioni! Onorevole Montagna, prosegua.

MONTAGNA, relatore. Ma, onorevole Presidente, non so perchè l'onorevole Ferri venga ad interrompere!

PRESIDENTE. Ma appunto per ciò l'ho richiamato e gli ho detto di non fare interruzioni...

FERRI GIACOMO. Io ho risposto per Turati...

MONTAGNA, relatore. Basta: io, innanzi a questi propositi mi auguro che l'onorevole ministro degli esteri, che ne ha più di ogni altro il dovere (me lo permetta), farà al personale consolare quella meritata giustizia cui ha diritto.

Noi sappiamo a quali sacrifici questo personale è sottoposto: noi sappiamo quali servizi questo personale renda, e sarebbe molto strano che esso dovesse rimanere sotto l'impressione che sia un personale di cui bisogna quasi liberarsi. Sappia la Camera che, mentre io sostenevo nella mia relazione la necessità, per avere un largo contributo, un largo effetto utile, che si affidasse il servizio dell'emigrazione al personale consolare, capitava giusto in questa estate che in Spagna si legiferava in materia di emigrazione, ed ho visto, onorevole Luzzatti, che tutto il servizio all'estero è esclusivamente deferito al personale consolare. Vuol vedere la Camera, agli effetti di quelle tali risultanze, di quelle tali statistiche indispensabili, per formarsi un concetto dello stato dei nostri emigranti all'estero, che cosa si prescrive in questo progetto di legge? I Consolati hanno addirittura un'anagrafe. È fatto obbligo agli armatori, ai vettori di non sbarcare i cittadini spagnuoli senza avere consegnato in precedenza ai consoli di quelle residenze i precisi dettagli degli emigranti; in una parola si costituisce presso ciascun Consolato una vera anagrafe. Ed è così soltanto che noi di questa popolazione nostra che sta all'estero potremmo seguire il movimento, disciplinarlo e tenere con essa il contatto. Ma è questo che io voglio, onorevoli colleghi; ma non mi attribuite una opinione diversa da questa.

Io voglio un servizio rigoroso all'interno e all'estero. Io chiedo in verità, dopo 6 anni dall'applicazione della legge, si può ben a ragione domandare al Commissariato, e domando modestamente: onorevoli signori

del Commissariato, ci fareste il piacere di darci un concetto preciso di quello che bisogna fare per migliorare il servizio all'interno? Onorevoli colleghi, non lo sanno, non ve lo sanno dire!

SANTINI. Ma glielo hanno domandato?

MONTAGNA, relatore. Lo domandiamo noi ora.

LUZZATTI. Ma a questo risponderà il ministro. Il Commissariato è sotto la responsabilità del ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io risponderò quando sarà finita la discussione; aspetto che il relatore conchiuda.

MONTAGNA, relatore. Speriamo che il Ministro ci dica qualche cosa al riguardo. Io sarò lietissimo che il Ministro ci dica qualche cosa intorno ai rimedi per disciplinare veramente, per avere una maggiore garanzia nel momento in cui si reclutano gli emigranti.

Giudica la Camera, giudica il Governo necessaria una qualche garanzia maggiore per impedire che partano, e partono frequentemente, coloro che non si trovano in condizioni morali per poter partire? Una maggiore garanzia per impedire il rilascio dei passaporti falsi? Ma non si ha un'idea del numero a cui arrivino gli emigranti che partono con passaporti falsi!

DE AMICIS. I passaporti li rilascia il Ministero dell'interno o meglio le prefetture che da quel Ministero dipendono e alle quali lei vuol attribuire questo servizio.

MONTAGNA, relatore. Onorevole De Amicis, lei vuol avere la soddisfazione di attribuirmi cose diverse da quelle che penso.

Onorevoli colleghi, io non trattengo ulteriormente la Camera. Credo di aver detto chiaramente il mio pensiero: io non ho avuto il proposito di attaccare la legge, perchè avrei fatto uno sproposito.

Nella mia relazione è detto come la legge è nata, come è venuta da una necessità assoluta dopo gli abusi e tutte le altre cose che si erano verificate, e credo di avere dimostrato abbastanza come il Commissariato deve fare qualche cosa di più di quello che ha fatto. Ma non lo può fare; gli manca la forza organica.

Deve allargarsi il Commissariato così com'è, o fare quel grande istituto che possa provvedere a rimuovere tanti mali? Questo lo vedrà la Camera al momento opportuno. O volete risolvere la questione radicalmente, ed allora dovete creare un istituto fortissimo; ed è inutile che si faccia un piccolo organico per il quale si sollecitano i Consigli dell'emigrazione, perchè quella è questione di sistemare quindici o venti impiegati e non risolve la grande questione. Io voglio vedervi il giorno in cui... (*Interruzioni*). Sarò felicissimo, se la Camera si metterà sulla strada di creare questo organo grandissimo che risponda alla mole ponderosa del servizio. Ma assumano la Camera ed il Governo questa responsabilità. Non sarei certamente io, ultimo venuto tra voi, ad opporre delle difficoltà.

Ma voi non potete prescindere da questo concetto: o voi vi servite degli organi vitali, forti, quali sono quelli, specialmente all'estero, delle organizzazioni consolari allargate, come io ho avuto il piacere di sostenere nella relazione sul bilancio degli esteri; o voi non riuscite in nessuna maniera a far funzionare quest'organo rachitico ed insufficiente.

Dopo ciò, ringrazio la Camera della bontà con cui mi ha ascoltato, ed oso sperare che le mie franche parole lascino l'impressione della realtà del mio pensiero e non di quello che mi sarebbe stato attribuito da diversi colleghi.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Debbo avvertirla, onorevole Ministro, che, se ella entra nel merito, si riapre la discussione generale.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io non posso fare a meno di rispondere ad alcune cose che sono state dette.

PRESIDENTE. Intanto potrebbe dire il suo parere sugli ordini del giorno.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Sicuro, potrò anche esporre in fine il mio parere sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io non rientrerò nella discussione che ha avuto già così ampio svolgimento. La vivacità dei discorsi, a cui ha dato luogo, debbo ritenere che sia nuova e maggior prova del grande interessamento che la rappresentanza nazionale porta a questo grave problema.

Quindi, lungi dal duolermene, me ne compiaccio. Risponderò brevemente e sinteticamente, poichè, se questo problema dell'emigrazione ha dei lati complessi ed oscuri nei quali è difficile *ficcar lo viso al fondo* anche agli economisti più dotti e provetti, la questione che è stata trattata oggi dall'onorevole relatore dell'ordinamento del Commissariato e della legge del 1901, è una questione molto semplice, nella quale la discussione ha gettato tutta la luce possibile.

L'onorevole relatore dice che la legge del 1901 non è perfetta. È naturale. Ma come ha ben detto l'onorevole Luzzatti, pensate ai mali ed ai guai a cui la legge ha riparato; pensate alla situazione lacrimosa a cui ha posto riparo e fate il confronto tra lo stato attuale e quello anteriore di anarchia, di sfruttamento e di miseria. La legge è certamente perfetta e la prova sta appunto in ciò, che io ho presentato un disegno di legge di modificazioni; disegno di legge che mantengo, che la Commissione parlamentare ora esamina e spero terminerà di esaminare con me in questi giorni, prima che la Camera prenda le vacanze, in modo che, nominato il relatore, possa, durante le vacanze, la relazione essere scritta e quindi presentata alla Camera al riprendersi dei lavori parlamentari.

L'onorevole relatore dice ancora: badate che il Commissariato non

provvede sufficientemente alla tutela dell'emigrante prima che parta e non vi provvede sufficientemente anche nei luoghi in cui sbarca. Ma quale meraviglia se, con una emigrazione che ha raggiunto cifre fantastiche, questo istituto che è in via di evoluzione non risponde perfettamente a tutti i suoi scopi? La questione è una sola: si vuole, come il relatore, la morte del Commissariato, o si vuole, come vuole il Ministro e come vogliono tanti egregi uomini in questa Camera, che sia perfezionato e viva, appunto per rispondere all'alto fine per cui è stato istituito? Questo è il problema vero, tutto il resto è rettorica inutile.

Ed appunto, come ho detto, la legge, che ho presentato alla Camera, tende a questo fine, a rinvigorire il Commissariato, a dargli il modo di rispondere ai fini per cui fu creato, fini ai quali cerca ora di corrispondere col maggior zelo e con la maggiore attività, senza però riuscire interamente nell'intento. La questione dei noli è tornata nuovamente in campo. Non vi è questione più semplice e più chiara. L'onorevole Montagna ha creduto di portare un argomento poderoso e si è rivolto all'onorevole Luzzatti, quasi per schiacciarlo...

MONTAGNA, relatore. No, non voglio schiacciare nessuno!

TITTONI, ministro degli affari esteri. ... quando ha detto: malgrado il nolo massimo (non solo di Stato, poichè tale non è, ma è soltanto calmiera, moderatore, freno alla ingordigia e alla licenza, che prima imperava senza ritegno), malgrado il nolo massimo possono le Società di navigazione dare un compenso di 50 lire per emigrante ai loro agenti.

Sa l'onorevole Montagna a quale conclusione porterebbero le cose, da lui dette? A questa, che il Commissariato, che è accusato di eccessiva severità e di voler tenere dei noli massimi troppo bassi, invece apparirebbe eccessivamente indulgente, perchè potrebbe ribassarli delle 50 lire che lucrano gli agenti e le Società di Navigazione troverebbero ancora il loro tornaconto. Vede quindi che questo argomento va contro la sua tesi, e dimostra che il Commissariato invece di essere questo tiranno, che si dice, sa contemperare saviamente e la tutela doverosa degli emigranti e l'interesse della navigazione.

C'è un altro punto, su cui io vorrei che si parlasse chiaro.

Si è parlato di sfruttamento a Napoli da parte di chi deve esercitare l'ufficio di tutela.

Quando si pronunziano delle frasi così gravi, non è permesso di restare a metà. Io non ho interesse nè desiderio di coprire in qualunque modo chi manca al suo dovere. Ci sono dei fatti da denunziare; ci sono degli uomini da accusare? Ebbene si faccia ciò a viso aperto e francamente, perchè, se ci sono dei colpevoli, questi siano immediatamente puniti, *Bene! Bravo! — Approvazioni!*... ma non si lascino così a mezz'aria...

MONTAGNA, relatore. Domando di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri... delle frasi per gittare dei sospetti, che possono influire sulla discussione, ma non debbano aver nessuna conseguenza sull'ordinamento dell'amministrazione. Se queste affermazioni sono vere debbono avere immediatamente la conseguenza, che comportano, e, se non sono vere, debbono essere ritirate.

A questo proposito, per parlarci chiaro, io debbo dire che giunsero al mio orecchio delle voci a carico di uno dei funzionari, preposti a questo servizio, ma debbo anche dire, che, avendo chiamato a me le due egregie persone, che avevano messo in circolazione queste voci e avendole invitate non a portarmi delle prove, ma a dirmi almeno quali indizi avevano a carico di questo funzionario, ed avendo loro assicurato il segreto assoluto e promesso che in base alla semplice denuncia d'indizi e di voci su fatti concreti, avrei aperto una rigorosa inchiesta, queste due egregie persone mi confessarono che non erano in grado di dirmi nulla. *(Commenti)*.

Ora chi ha pronunziato in quest'aula frasi gravissime, può dire qualche cosa di concreto o si trova per avventura nella stessa condizione di quelle egregie persone, che, invitate da me a declinare i fatti, non furono in grado di farlo? È così che debbono essere trattate le questioni di moralità, poichè di prestigio soprattutto vive la nostra amministrazione; poichè in un Governo libero una amministrazione, che non è rispettata, che non gode il credito pubblico, è impotente a produrre qualunque buon effetto. È così che queste questioni debbono essere trattate, non con parole velate; non con discorsi nei corridoi, ma alla luce del sole, apertamente, davanti alla rappresentanza nazionale e all'opinione pubblica. *(Bene! Bravo!)*

L'onorevole Montagna ha detto: ma, volete una prova della insipienza del Commissariato?

MONTAGNA, relatore. Io non ho adoperato frasi di questo genere!

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ma insomma il significato delle sue parole era questo.

In sostanza ha detto: costoro non sanno niente, non sanno nemmeno quale è il numero degli emigrati che ritornano; che ci sono a fare? Debbo contestare l'affermazione dell'onorevole Montagna, perchè prendendo a caso una delle relazioni annuali del Commissariato, trovo un capitolo, riguardante la statistica dei ritorni dall'America, e il bilancio fra le partenze ed i ritorni, e trovo qui indicate le ragioni per cui questa statistica riesce difficile, trovo indicati gli avvenimenti che il Commissariato pone in opera per accertare nel miglior modo possibile la verità delle cifre e trovo finalmente uno specchietto, da cui risulta quale è la cifra assoluta dei ritorni e quale la percentuale rispetto alle

partenze nei diversi anni e nei diversi paesi, Stati Uniti, Plata, Argentina, Brasile, ecc.

L'onorevole Montagna mi ha invitato a fare la difesa del personale consolare. Veramente a me non è sembrato che fosse attaccato. Impeccchè, se ho compreso bene il concetto dell'onorevole Turati, non mi pare che egli volesse arrecare offesa a questo corpo rispettabilissimo, che onora l'Italia nei paesi dove la rappresenta. Sembrò a me che volesse dire che degli addetti di emigrazione, posti vicini ai consoli, potrebbero coadiuvarli più efficacemente ed esplicare un'azione più energica di quella dei consoli stessi, che hanno tante altre attribuzioni da esercitare. Io del resto non avrei bisogno di manifestare il mio pensiero, perchè tante volte l'ho manifestato in questa Camera, ed anzi sono insorto contro quel vezzo che c'è spesso di denigrare i nostri diplomatici ed i nostri consoli all'estero; e questa denigrazione spesso si fa con leggerezza da coloro che non hanno letto nemmeno uno dei tanti ed importanti rapporti che i nostri consoli mandano e che sono pubblicati nel Bollettino. Io devo ammettere che nel nostro corpo consolare, come del resto in tutte le amministrazioni, ci sono dei mediocri, dei buoni e degli ottimi; ma molti sono i giovani valorosissimi, i quali coi rapporti che mandano, contribuiscono grandemente ed attivare verso l'estero le correnti commerciali del nostro paese. Io ho esposto già il mio pensiero e manifestato la più grande stima per questo corpo cui ho l'onore di presiedere, e nessuno può supporre che io lascerei passare in questa Camera delle parole di offesa, senza rilevarle e senza protestare.

Ma ciò non toglie che l'opera degli addetti di emigrazione sia utile; anzi devo dire la verità che i primi a farne gli elogi sono precisamente i consoli, che in Germania, e in Svizzera ed in America, mi segnalano l'opera utile degli addetti di emigrazione e mi dimostrano la necessità di aumentarne il numero, come da tanti in questa Camera si chiede, e come io mi propongo di fare.

Dette queste cose, che mi parevano assolutamente necessarie, lasciando tante altre che potrei dire, ma che strettamente necessarie non sono, vengo agli ordini del giorno che sono stati presentati.

Accetto di buon grado quello che l'onorevole Luzzatti ha svolto con parola così eloquente, che ha fatto vibrare di simpatia e di commozione tutta la Camera. Accetto quello dell'onorevole Turati, anzi, dirò di più, gli darò, in questa discussione stessa, un principio di esecuzione, perchè d'accordo col Comitato della emigrazione, quando saremo al capitolo per i sussidi ai patronati degli emigranti, proporrò che il capitolo, in vista delle condizioni speciali alle quali ha accennato l'onorevole Turati, sia accresciuto di 100 mila lire, cifra del resto che non rappresenta il massimo perchè io mi riservo, valendomi anche dell'elasticità che il Fondo

dell'emigrazione offre con la sua riserva, di attingervi quando sia necessario, per far fronte ai bisogni che il ritorno straordinario degli emigranti in Italia importa. Devo aggiungere però per ora, non c'è nessuna ragione di allarme eccessivo. Sarebbe puerile passare immediatamente da un allarme all'altro.

Ieri ci allarmavamo per l'eccesso dell'esodo: oggi ci allarmiamo per l'eccesso del ritorno.

In fondo, non si sa bene effettivamente che cosa vogliamo ed un po' è naturale che sia così, perchè l'emigrazione per alcuni rispetti e per alcune regioni è un bene, per altri è un male, ed a noi talvolta appare l'una e talvolta l'altra cosa. Dirò, però, che c'è un elemento che ci conforta, perchè i rapporti dei nostri consoli sono concordi nell'affermare che le migliaia di emigranti, che sono partiti in questi giorni per l'Italia, vengono con un buon gruzzolo di danaro; e questo non è soltanto per gli emigranti italiani poichè ho letto ieri nel *Times* un dispaccio dall'America che dice la stessa cosa per gli emigranti che fan ritorno in altri paesi. Ed anzi gli americani traggono argomento da questo per dire che non è la crisi finanziaria che spinge al ritorno gli emigranti.

Sarà un po' la crisi finanziaria, sarà oltre che effetto economico un po' effetto morale di suggestione, sarà l'elezione presidenziale che con le sue agitazioni allontana le correnti emigratorie, ma ciò poco monta.

E vengo all'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari, il quale invita il Governo a regolare, sia pure con trattative internazionali, la condizione dei nostri concittadini nati all'estero, per modo che non abbiano a prestare un doppio servizio militare, l'uno nel luogo di nascita e l'altro in patria al loro ritorno.

Io pregherei l'onorevole Cavagnari di non insistere su quest'ordine del giorno. Potrei anche accettarlo, se volessi fare semplicemente atto di cortesia, ma perchè dare all'onorevole Cavagnari una illusione che non può essere seguita da pratico risultato?

La questione della cittadinanza doppia è una delle più vessate. Per le leggi americane, quelli che nascono in America da padre italiano, sono cittadini americani, per le leggi nostre sono cittadini italiani. È impossibile ottenere che l'America consenta che coloro che nascono sul suo suolo non abbiano cittadinanza americana. Su questo punto è inutile farsi illusioni. È stato tentato, e si è sempre avuto risposta negativa, ed è naturale che ciò sia.

È impossibile risolvere questa ed altre gravi antinomie della doppia cittadinanza, che si verifica non solo per gli Stati d'America, ma anche per altri Stati d'Europa, fino a che le conferenze di diritto privato che si riuniscono all'Aja, e che hanno già risolto felicemente le antinomie

di diritto internazionale privato per quello che riguarda la famiglia, il matrimonio, i minorenni e la tutela, le risolvano anche per ciò che riguarda la cittadinanza.

Ad ogni modo fino a che non avvenga ciò e data la resistenza assoluta degli Stati americani a togliere la cittadinanza ai nati nel loro territorio, la questione non può essere più oggetto di trattative internazionali, ma diventa una questione interna nostra.

Quindi l'opportunità del consiglio che io rivolgeva all'onorevole Cavagnari, mentre egli parlava di rimandare questa questione alla discussione del disegno per modificazioni alla legge per l'emigrazione, poichè quello di cui l'onorevole Cavagnari si lagna è specialmente questo, che coloro che hanno la doppia cittadinanza, sono soggetti al servizio militare nella terra in cui nascono ed in Italia ove vi ritornino.

È da notare a questo riguardo che un gran progresso fu segnato dalla legge del 1901, la quale, quando si va a vedere i casi pratici, scopre più pregi di quelli che anche i suoi sostenitori le hanno riconosciuto. (*Si ride*). Poichè appunto con un articolo dichiara cessato col 32° anno di età l'obbligo del servizio militare.

Ora noi non abbiamo che due modi di rimediare, o modificare il codice civile, sopprimendo la cittadinanza nostra in quanto è in contrasto con quella americana.

Ma questo non credo che si voglia fare nè io lo consiglierei in alcun modo. Ma se si vuole rendere più mite rispetto alla leva la legge sull'emigrazione, io credo che questo sia un argomento da studiarsi. Non posso però in questo momento anticipare una opinione, perchè è evidente che in questo argomento bisogna che mi intenda col mio collega della guerra, ma posso manifestare all'onorevole Cavagnari delle buone disposizioni, tali che gli permettano di ritirare l'ordine del giorno e rimandare la trattazione della questione alla legge sulla emigrazione.

L'onorevole Cavagnari sorride, e quindi è segno che è persuaso. (*Si ride*). E poichè vedo che sorride anche la Camera debbo ritenere che essa sia rimasta persuasa dalle parole che io ho pronunziato (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ci sono anche gli ordini del giorno degli onorevoli Antolisei e Luciani.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io pregherei gli onorevoli Luciani e Antolisei a voler convertire i loro ordini del giorno in raccomandazioni; le ragioni per cui io prego l'onorevole Luciani di far questo, le ho svolte ampiamente ieri e spero che esse siano state tali da convincerlo; quanto all'onorevole Antolisei, è necessario che io gli dica che non avendo ieri avuto sott'occhio il testo del suo ordine del giorno, non mi poteva esprimere abbastanza chiaramente a questo riguardo.

Io ho già detto che sono interamente d'accordo con lui e che intendo di aumentare il numero degli addetti speciali per l'emigrazione, perchè questi addetti costituiscono il mezzo migliore per tutelare gli emigranti; però, come già mi pare che abbia accennato ieri l'onorevole Libertini, e come ha già accennato anche l'onorevole Morpurgo, è sorta in seno al Consiglio dell'emigrazione ed in seno al Comitato di vigilanza una disputa, poichè la maggioranza si è dichiarata favorevole alla nomina di altri addetti in America, ma contraria alla nomina di addetti in Europa, ritenendo che il Fondo per l'emigrazione, costituito con la tassa pagata dagli emigranti transoceanici, non possa essere speso per la tutela degli emigranti europei. Ora io non credo che si possa sottoscrivere ad un principio così assoluto, e l'ho dimostrato in altra occasione; ma credo che sia necessario fare qualche cosa e trovare il modo per cui, senza gravare troppo la mano sugli emigranti europei, anche questi contribuiscano in qualche misura al Fondo per l'emigrazione. Quando ciò potesse avvenire l'obbiezione capitale che si fa al servizio degli addetti di emigrazione in Europa non avrebbe fondamento.

Ma è cosa delicata, perchè importa soprattutto che gli emigranti europei, quando questo provvedimento si prenda entro certi limiti, si convincano che esso non ha scopo fiscale, ma ha scopo morale perchè tende a parificarli agli emigranti transoceanici nel contributo e nei benefici.

Per queste considerazioni in prego l'onorevole Antolisei di prendere atto delle mie dichiarazioni che rispondono al suo concetto, ma che escludono una risoluzione tumultuaria ed affrettata della questione, la quale ancora ha bisogno, e spero per breve tempo, di studio; dico per breve tempo, perchè è nei miei intendimenti di risolverla al più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna, relatore, per fatto personale.

MONTAGNA, relatore. Debbo semplicemente rispondere all'invito fattomi dall'onorevole ministro degli affari esteri. Io non sono uso a fare affermazioni per poi lasciarle campate in aria; nè sono uso a fare rivelazioni insinuative; se ho dichiarato all'onorevole ministro e alla Camera che ho ragione per ritenere che qualche funzionario di grado, a dire il vero, non molto elevato non adempia con coscienza il suo dovere, di ciò, onorevole ministro, formerò oggetto di una lettera nella quale le darò tutte le indicazioni con la maggior precisione e le conferterò della mia firma assumendo la responsabilità di quanto le comunicherò.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Prendo atto della sua dichiarazione,

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti. L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di accettare gli ordini del giorno degli onorevoli

Luzzatti e Turati; poi ha pregato gli onorevoli Luciani e Antolisei a convertire in raccomandazione i loro ordini del giorno.

Onorevole Luciani, accetta la preghiera dell'onorevole ministro?

LUCIANI. Quando ieri l'onorevole ministro si occupò brevemente del mio ordine del giorno, io non era nell'Aula, trattenuto fuori da altri doveri; però, se mi è stato esattamente riferito, l'onorevole ministro avrebbe manifestato il proposito di rivolgere a questo argomento la sua attenzione...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Certamente.

LUCIANI. Prendo atto di questa dichiarazione non solo, ma anche della sua intenzione annunziataci testè, di volersi valere intanto di una parte del Fondo per l'emigrazione per aumentare il sussidio ai Patronati degli emigrati italiani all'estero. Ora io considero questo come un principio di esecuzione di quei buoni propositi che da lui m'attendevo, e ritiro il mio ordine del giorno, prendendo atto della dichiarazione che egli lo considera come una raccomandazione della quale terrà conto.

PRESIDENTE. Onorevole Antolisei, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

ANTOLISEI. Lo ritiro, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, l'onorevole ministro l'ha pregata di rimandare il suo ordine del giorno alla legge sull'emigrazione, trattandosi d'un argomento importantissimo. Mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, io non ho, a mia volta, che a prendere atto delle dichiarazioni del ministro, lietissimo di rimandare la discussione della materia per la quale avevo presentato il mio ordine del giorno, alla prossima discussione della legge; tanto più che non era mia intenzione quella di ricorrere al diritto internazionale, e che mi ero deciso a presentare quell'ordine del giorno, solo perchè il suggerimento di presentarlo mi era venuto, prima d'ora, dal banco del Governo.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, che è così concepito:

“ La Camera invita il Governo a proporre opportuni aumenti agli stanziamenti per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero, affine di far fronte ai maggiori bisogni di informazioni, collocamento e soccorsi che potranno derivare dalla grande crisi nord-americana „.

(È approvato).

Pongo ora a partito il seguente ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

“ La Camera, riconoscendo i buoni effetti delle principali disposizioni della legge sull'emigrazione, passa all'esame del bilancio „.

(È approvato).

Passeremo ora all'esame del bilancio rimanendo inteso che i capitoli sui quali non sorgano opposizioni, s'intendono approvati con la semplice lettura.

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Entrate effettive*. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — *Rendite patrimoniali*. — Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 20,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 269,600.

Contributi a carico dei vettori. — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti, lire 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, lire 2,300,000.

Capitolo 5. Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, lire 440,000.

Entrate diverse. — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, lire 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire 15,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, lire 500.

Capitolo 9. Entrate e reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria*.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 2,000.

Totale del movimento di capitali, lire 2,000.

Riassunto. — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 3,065,100.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2,000.

Totale generale dell'*Entrata*, lire 3,067,100.

Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Spese effettive*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati della emigrazione. Personale, lire 64,388.43.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti, lire 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente, lire 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco, lire 12,025.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati, lire 17,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati, lire 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta e telegrafo, lire 13,000.

Capitolo 8. Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato, lire 29,000.

Capitolo 9. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci ai Comitati, ai giornali, ad uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici, lire 15,000.

Capitolo 10. Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione, lire 4,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 2,000.

Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.

— Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti, lire 70,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli ispettori viaggianti, lire 65,000.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli addetti ai regi consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati, lire 80,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, lire 440,000.

Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, e ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, lire 45,000.

Capitolo 17. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di imbarco e di sbarco nel Regno. Disinfezioni. Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, lire 46,000.

Capitolo 18. Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero - servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio, lire 50,000.

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(Non è presente).

Non essendo presente si intende che vi rinunzia.

Capitolo 19. Servizio di informazioni e di vigilanza. Sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina. Tutela degli emigranti alle frontiere, lire 30,000.

Capitolo 20. Spese per le Commissioni arbitrali, lire 4,000.

Capitolo 21. Spese di liti, lire 2,000.

Capitolo 22. Missioni presso il Commissariato, lire 3,000.

Spese per la protezione degli emigrati. — Capitolo 23. Spese per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, lire 550,000.

MATERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATERI. Potrei dispensarmi dal dire qualsiasi cosa in merito alla proposta che ho l'onore di fare alla Camera dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dopo che la Camera ha accolto benevolmente l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Turati; ma io credo che una qualche dichiarazione possa riuscire utile soprattutto per definire a quale parte di questo capitolo dovrebbe essere attribuito l'aumento di stanziamento di centomila lire.

Dirò semplicemente questo, che l'altra sera io accennava fuggacemente alla relazione che fece al Consiglio dell'emigrazione e al Comitato di vigilanza nella mattina di lunedì il nostro console generale a New York, conte Massiglia, intorno alle condizioni dei nostri emigrati negli Stati Uniti ed alle prevedibili conseguenze della crisi americana così in rapporto al movimento dell'emigrazione, come al rimpatrio dei nostri emigranti.

Egli, trattando della necessità impellente che si dovesse in qualche maniera provvedere ai maggiori bisogni dei nostri concittadini negli Stati Uniti, rispetto alla nuova situazione creata da questa nuova condizione di cose, disse che a tutto questo potevasi forse provvedere con l'aumentare i sussidi a quelli dei nostri Patronati, che funzionano nella città di New York.

Ora, poichè ho sentito che qualcuno ieri accennava di non avere nessuna fede nell'opera di questi nostri Patronati della città di Nuova York, è bene che la Camera sia informata un poco di quella che è l'azione feconda, efficace e pratica ch'è spendono questi nostri Patronati, perchè essi, non solo sono altrettante Associazioni cooperative, altrettante Associazioni mutue locali, ma la maggiore, la precipua cura di questi Comitati a Nuova York consiste precisamente nell'impedire che i nostri concittadini, così al loro arrivo come alla loro partenza, diventino vittime delle frodi e degli inganni che si commettono da alcuni speculatori e da gente di mala vita, che sotto l'apparenza di voler sussidiare i nostri connazionali, invece li depredano, li spogliano di ogni loro avere.

Il principale Comitato di patronato di Nuova York è il Comitato italo-americano a capo del quale sta un egregio benemerito cittadino italiano, uno dei maggiori censiti della nostra colonia, il quale ha conservato caldo affetto verso la madre patria e cuore caritatevole verso i suoi concittadini.

Questo signore, pagando del proprio agenti abilissimi, fa sorvegliare i nostri emigranti sui *docks* di Nuova York, ed io credo doveroso di ricordare alla Camera il nome di questo benemerito italiano, che si chiama Luigi Fabbri, al quale credo che possa andare dall'Italia un saluto di riconoscenza affettuosa.

Se la Camera, adunque, vorrà accogliere il voto del Commissariato, quello cioè di aumentare lo stanziamento del capitolo 23, salvo a concordare poi a quale dei due paragrafi l'aumento debba attribuirsi, non farà certamente che incoraggiare questo Comitato ad essere più solerte e più attivo nella protezione dei nostri connazionali; ma proverà ancora meglio, dopo tre giorni di discussione, che non ci può essere migliore destinazione del Fondo dell'emigrazione che quella di impiegare a vantaggio di questa gente che lo ha formato col proprio danaro e con le tasse di emigrazione.

Non ho altro da dire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io accetto la proposta di aumentare di 100 mila lire questo capitolo.

PRESIDENTE. Per cui invece di 550 mila, lo stanziamento del Capitolo 23 dovrà essere di 650 mila.

(*È approvato*).

Capitolo 24. Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero e assistenza legale agli emigrati vittime di infortunio sul lavoro, e servizio relativo, lire 220,000.

Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 75,000.

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 75,000.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Poichè il capitolo 23 essendo stato intitolato: "Spese per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di Patronato all'estero ed all'interno, „ non lascerebbe sufficiente larghezza per erogare il danaro a quegli scopi indicati dall'onorevole Turati per gli emigrati che rimpatriano, domando che sia aumentato anche il capitolo del fondo di riserva per le spese impreviste, come quello che può offrire maggiore elasticità per provvedere a questi bisogni, quando effettivamente si verificano.

Propongo quindi che il capitolo 26: "Fondo di riserva per le spese impreviste „ sia portato con questo intendimento a lire 150 mila.

PRESIDENTE. Allora se nessuno chiede di parlare pongo a partito il capitolo 26 in lire 150,000.

(*È approvato*).

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Capitolo 27. Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco; spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzioni, di adattamento e di arredamento, lire 550,000.

Capitolo 28. Spese per lavori straordinari, lire 27,000.

Capitolo 29. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati, lire 3,000.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, lire 5,000.

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, lire 3,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, lire 200,000.

Capitolo 33. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria.*

Capitolo 34. Indennità ai regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero, lire 80,000.

Capitolo 35. Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 7,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, lire 875,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, lire 2,984,433.43.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 257,666.57.

Riassunto. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 2,984,433.43.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 257,666.57.

Totale generale della spesa, lire 3,067,100.

Passeremo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente stabilito.

Si dà lettura della tabella A che fa parte integrante di questo articolo:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda la indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
7	Spese speciali di posta a telegrafo
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti ed ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno: disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.
18	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio.
19	Servizio di informazioni e di vigilanza; sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina; tutela degli emigranti alle frontiere.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
28	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti di imbarco.

Pongo a partito l'articolo 2 con la tabella A di cui fa parte integrante.
(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Il disegno di legge " Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 „ (n. 658) fu votato a scrutinio segreto dalla Camera dei deputati nella tornata del 6 dicembre 1907 e approvato con 222 voti favorevoli e 27 contrari.

IX.

Relazione presentata al Senato dalla Commissione di Finanze sull'Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908, a tutto il mese di dicembre 1907 (1).

(Relatore On. BLASERNA).

Signori Senatori,

Il Governo del Re ci chiede l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908, onde offrire all'altro ramo del Parlamento, e in modo anche più speciale al Senato, l'opportunità di esaminarlo e di discuterlo con tutto loro agio.

Tale facoltà concessa al Governo con questo disegno di legge, di cui si propone l'approvazione, cesserà appena lo stato di previsione avrà avuto l'approvazione dei due rami del Parlamento e sarà convertito in legge, e non potrà, in ogni caso, estendersi al di là del prossimo 31 dicembre.

La Commissione di finanze vede in questo disegno di legge, già approvato dalla Camera, un riguardo usato al Senato e vi prega di accoglierlo favorevolmente.

Addì 28 giugno 1907.

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (Senato del Regno), Legislatura XXII, 1ª Sessione 1904-907, stampato 638 A.